

BOLLETTINO DEL CIRCOLO --- --- NUMISMATICO NAPOLETANO



CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
CASTELLO ANGIOINO
NAPOLI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Dott. LUIGI GILIBERTI

Vice Presidente: Dott. GIOVANNI BOVI

Segretario: Dott. UGO FITTIPALDI

Tesoriere: Avv. FEDERICO GUERRINI

Bibliotecario: Avv. VENTIMIGLIA Barone FERRANTE

COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Dott. GIOVANNI BOVI

Sig. ALESSANDRO RAVEL

A V V E R T E N Z E :

Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Di regola, per ogni articolo pubblicato, gli eventuali clichés sono a carico dell'autore, mentre la Direzione del Circolo, per consuetudine cede all'autore dieci estratti a spesa dell'Amministrazione del Circolo.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici, che il Circolo potrà ricambiare col proprio Bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si fa riserva di farne recensione.

I Signori Consoci sono pregati di comunicare eventuali cambiamenti di domicilio.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino - Napoli.

LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO



**BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO**

La monetazione amalfitana e il presunto tareno d'Amalfi di Matteo Camera (*)

Si ha ragione di ritenere che la città di Amalfi abbia aperto la sua zecca al tempo del Principe Longobardo di Salerno, Gisulfo I, verso la metà del X secolo. Per necessità commerciali imitò le monete dei Califfi musulmani di Sicilia, come già aveva fatto Salerno.

Le monete di Amalfi (tareno o tari d'oro), ebbero per lungo tempo grande credito, sia per la rinomanza del suo traffico commerciale, che per la bontà della lega, ed infatti in tutti i documenti, sia dell'epoca longobarda, che normanna e sveva, se ne ha notizia.

OBLIO DEL TARENO

Pur stando così le cose, nessuno dei nummologi e degli storici del XVII secolo, fino al 1812, seppe stabilire quale fosse il tareno o tari (d'oro) d'Amalfi, del quale le carte e i documenti, dalla seconda metà del X sec. in poi, fanno parola.

I cennati nummologi e storici si sbizzarrirono nelle più strane ed astruse ipotesi, ritenendo alcuni, che il tari fosse stato una moneta di conto, che avesse avuto un valore monetario convenzionale; altri, pur ammettendo che fosse stato coniato, dissero che sarebbe dovuto essere di una assurda piccolezza. Nessuno seppe indicarne il tipo, sebbene in numerosi documenti si abbiano notizie precise sulla bontà, lega, peso e credito, che il detto tareno o tari aveva nei pubblici e privati contratti, e specie negli scambi commerciali.

(*) Questo articolo fu già pubblicato nella *Rassegna Storica Salernitana*, Anno II, n. 1, Gennaio-Marzo 1938.

ORIGINE DEL NOME TARENO O TARI

Il tareno o tari è moneta di origine saracena, che ebbe corso in Sicilia e poi in Puglia, ed in tutto il regno di Napoli. Fu introdotto in Sicilia dai Califfi Fatimidi, circa l'anno 913 d. C. col nome di *roubà-i*, che rappresentava un quarto del Dinar. Un documento dell'epoca lo chiama Tariis. Il tari amalfitano era equiparato alla quarta parte del soldo d'oro bizantino. Il nome di tareno o tari (1) deriva secondo alcuni dal vocabolo saraceno *Tarain*, o dal caldeo *Tariga* (commercio, negozio).

Il Du Cange, il Conte Carli, il Rubbi e il De Meo, lo derivano, ma senza buone ragioni, e prendendo un abbaglio, da Taranto, ove non s'è mai coniato il tareno. L'Amari invece, con validi argomenti, lo fa derivare da *Dirhem*, al plurale *Terhaim*, nome che gli arabi usavano per le loro monete, e tale derivazione è oggi generalmente accettata.

SI RINVIENE IL TARI

Finalmente nel 1812 Salvatore Fusco (2) nel pubblicare alcune monete della sua celebre raccolta, ne fece conoscere una d'oro, che per le sue caratteristiche speciali si doveva ritenere uno dei tari menzionati nei documenti salernitani. L'osservazione del Fusco venne pienamente confermata, quando finalmente fu possibile leggere, accanto ai caratteri cufici il nome del Principe Gisulfo.

Più tardi, nel 1844, lo Spinelli, nella sua Opera: « *Monete cufiche* » dette una completa serie di tutte le imitazioni dei tari con caratteri arabi contraffatti. Però si ritenne che tutti questi tari fossero usciti dalla zecca salernitana, cosa dimostrata erronea dallo storico Amari (3) e dal grande numismatico Engel (4), che più tardi scrissero, che fra tanti tari o tareni contraffatti, si dovevano ritenere confusi quelli salernitani e quelli amalfitani, pur affermando che era impossibile distinguerli.

IL PRESUNTO TARENO D'AMALFI DI MATTEO CAMERA

Nel 1872 l'illustre storiografo amalfitano Matteo Camera, venuto casualmente in possesso di una monetina d'argento, nel cui diritto e rovescio vi era

(1) E. MARTINORI, *La Moneta*. Roma MCMXV, p. 510 a 514, e CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus hist. pert.* Napoli MDCCCLXXXI, p. 248.

(2) *Dissertaz. su di una moneta del re Ruggiero, detta Ducato*. Napoli 1812, pp. 4-6.

(3) *Storia dei Musulmani in Sicilia*. T. II.

(4) *Recherches sur la Numismatique des Normands*. Pp. 19-24.

una croce, e nel contorno la leggenda: CIVITAS AMALFIA, strombazzò di aver finalmente trovato il famoso tareno o tarì d'Amalfi (1). In preda all'emozione egli lo definisce: « il tanto raro e famigerato tareno d'Amalfi, invano da più secoli ricercato dagli archeologi italiani e stranieri » (2).

Il Camera credette ravvisare in questa monetina di argento il tareno di Amalfi, perchè un documento del 1112 dell'Archivio della Badia di Cava, parla di un pagamento in « ... *solidi quorum quisque habeat auri tarenos bonos amalfitane monete in quibus crux efformata pareat* », ed essendo esso Camera uno storico insigne, ma non un numismatico, non si accorse in quale grave errore era caduto, ritenendo una piccola moneta d'argento, del peso di 9 acini, per il tarì che tutti i documenti dicono di essere d'oro, e di buona lega. Anzi l'affermazione del Camera venne contraddetta a suo tempo dal Volpicelli (3), che riportò documenti ove leggesi: « ...*tarì boni de Amalfi de unciis quinque de auro et quinque de argento, ana tarì quatuor per solidum* », e venne smentita anche dal Faraglia, nella « *Storia dei prezzi* ».

Il Camera argomentò ancora, che in tutti i tarì amalfitani fosse impressa nel centro dell'area, una croce, stando alle parole del sopracitato documento della Badia di Cava: « ... *crux efformata pareat* ». Ma come saggiamente dice il Sambon (4), queste parole provano soltanto, che sopra alcuni tarenì amalfitani, in una determinata epoca più o meno vicina al 1112, venne raffigurata una croce, e che l'interpretazione del Camera è smentita da questo, che se tutti i tarì avessero recato la croce, non vi sarebbe stato bisogno di menzionarla, e che in infinite carte, antecedenti a quella da lui indicata, la menzione della croce si omette; eppoi dalla considerazione dell'origine di questi tarenì, che essendo imitazioni che dovevano da principio, simulando i tipi arabi, confondersi con le monete dei Musulmani, non potevano perciò recare un simbolo così evidente della loro origine cristiana.

DENARO AUTONOMO D'AMALFI

Senonchè la monetina edita dal Camera ha un'importanza storica di altissimo valore, di gran lunga superiore al tareno. Essa ci attesta una pagina delle più gloriose della storia d'Amalfi, moneta che dal medesimo Camera non fu capita ed apprezzata al giusto valore.

(1) *Importante scoperta del famoso Tareno d'Amalfi*. Estratto dalle *Memor. Stor. Diplom. dell'antico Ducato amalfitano*. Napoli 1872.

(2) *Ibidem*, nel Prodro-mo.

(3) *Le consuetudini d'Amalfi* in *Arch. Stor. per le Prov. Nap.* A. 1876, fasc. IV.

(4) *Il Tarì amalfitano* in *Riv. Ital. di Numism.* Milano, A. IV, 1891, pp. 120-121.

Una simile monetina (denaro d'argento) era già posseduta, unitamente ad un'altra, con la leggenda CIVITAS NEAPOLIS, nella collezione di Salvatore Fusco, e Gian Maria Fusco, nel 1846, scrisse nella sua monografia: « *Intorno ad alcune monete aragonesi* » a pag. 45: « *Zecche aperte in occasione di rivolte di città non mancarono nel nostro reame, che Napoli ed Amalfi (siccome farommi a dimostrare altrove, mercè i monumenti raccolti da mio padre) sottrattesi dall'imperio degli Svevi, pubblicamente batterono moneta d'argento* ».

Venduta nel 1880 la collezione Fusco, le dette monete con la leggenda CIVITAS NEAPOLIS, e CIVITAS AMALFIA, passarono a far parte della celebre raccolta di monete dell'Italia Meridionale, di Giulio Sambon, dispersa poi all'asta nel 1898. Venuta dunque in possesso di Giulio Sambon la moneta di argento, simile a quella pubblicata nel 1872, il figlio Arturo, comprese quale importanza storica avesse tale moneta, unita a quella con la leggenda CIVITAS NEAPOLIS, e nel 1889, nella monografia sulle « *Monete del Ducato Napoletano* » ampiamente dimostrò, ciò che già avevano supposto il G. M. Fusco e l'Engel, che tali monete avevano carattere e stile dell'epoca sveva, non longobarda o normanna. Illustrò con criterii storici, che esse erano state coniate alla morte di Federico II, e propriamente al tempo di Corrado, quando il pontefice Innocenzo IV cercò di promuovere e di animare a rivolta le città di Sicilia e di Puglia, contro gli Svevi. Così nel 1251 si ribellarono le città di Foggia, Andria e Barletta, i Conti di Caserta, e di Acerra, e si eressero a Comuni indipendenti, sotto l'alta protezione della Chiesa, Capua e Napoli.

L'autonomia della città di Napoli durò fino all'ottobre del 1253, allorchando fu obbligata ad arrendersi per fame, alle truppe di Corrado, ed in questo breve periodo i primati della Città coniarono il rarissimo *denaro* con la leggenda CIVITAS NEAPOLIS, e con la testa del cavallo al dritto.

L'esempio di Napoli non restò isolato, perchè più tardi, sempre lusingata dalla promessa protezione del pontefice Innocenzo IV, anche Amalfi si eresse a Comune indipendente, affermando la sua autonomia col battere la moneta (denaro d'argento), con la leggenda + CIVITAS + AMALFIA, moneta che dal Camera fu creduta il tanto ricercato *tarenò* o *tari*.

Ho fatto in breve una ricostruzione sintetica della vera classifica che fece Arturo Sambon, della sopraccennata monetina amalfitana, allo scopo di far non solo comprendere l'importanza storica di essa, ma ancora per stabilire, che essa non è il *tari* amalfitano, come tuttora storici ed altri studiosi sogliono in buona fede credere. Di tal descritta moneta autonoma amalfitana si conoscono solo 3 esemplari, compreso quello posseduto dal Camera, ed ora, come dicesi, perduto, nel mentre era in possesso degli eredi Camera ancora nel 1911, epoca in cui il chiarissimo numismatico Carlo Prota ebbe occasione di studiarlo, unitamente ad altre due rarissime monete, una, un *follaro* per Salerno,

di Mansone III Duca, (981-983); l'altro, un mezzo fòllaro di Marino, associato nel governo con il figlio Giovanni II, Duchi e Consoli di Gaeta (978-984), racchiuse in un quadretto, sospeso alla parete, al di sopra dello scrittoio, nella stanza da studio dell'illustre storiografo amalfitano, quadretto che gli eredi gelosamente custodivano. Anche queste due monete ora sono disperse. Gli altri due esemplari della moneta autonoma amalfitana sono conservati, l'uno nel medagliere del Museo di Napoli, esemplare già appartenuto alla collezione Fusco, e a quella del Sambon, e l'altro nel Medagliere del Museo di Londra.

I PRIMI TARENI AMALFITANI — EPOCA LONGOBARDA —

I primi tarì amalfitani furono conati verso la metà del X secolo. Essi sono di 12 e 15 carati di oro, di stampo largo, di sottile spessore, e portano le leggende arabe contraffatte dei *roubà-i* siciliani del Califfo Abou'l K'asim Mohammed, soprannominato El K'aim Billak, anno 934-935 E. V., e del Califfo Abou Taminma'ad, soprannominato El Mo'ezz-ledin Allah, anno 953-975 E. V.

I primi tarì furono identici ai tarì siciliani, tanto quelli conati dai Principi di Salerno, che quelli amalfitani, e per le loro indecifrabili leggende arabe contraffatte, non è possibile distinguerli.

Soltanto verso la fine dell'XI secolo i tarì amalfitani hanno una leggenda e un simbolo, che ne fanno decifrare l'origine, ossia la zecca di emissione.

CLASSIFICA DEL SAMBON

Il primo tareno che si può attribuire è quello che il Sambon (1) riporta all'anno 1042, allorquando Guaimario V rese il Ducato d'Amalfi all'esule e cieco Mansone IV, e gli concesse il diritto di continuare a battere moneta, a condizione che su di essa si dimostrasse la soggezione a Salerno.

In questo tarì d'oro pallido, e di peso di gr. 0,96, di estrema rarità, si riscontro nel dritto, nel giro esterno (croce di S. Andrea) S. ANDREAS SALRN (caratteri cufici deformati). Nel giro interno: *El Moezz ledin Illah Principe dei credenti*. Nell'area: cerchio con un punto nel centro. Nel retro, nel giro esterno: caratteri cufici deformati, tra i quali 4 volte ripetuta la parola: *battuto*. Nel giro interno: *Non vi è altro Dio che Dio — Maometto è il legato di Dio ed Aly l'amico di Dio*. Nell'area: cerchio con un globetto nel centro.

La concomitanza delle parole: S. Andreas e Salrn vorrebbe indicare, secondo il Sambon, la dipendenza di Amalfi dal Principe di Salerno, e che

(1) *Recueil des monnaies médiévales du Sud de l'Italie*. Paris 1919, p. 84 e dello stesso autore: *Il tarì amalfitano*. Milano 1891, pp. 117 a 128.

gli amalfitani, dall'invocazione del loro santo patrono abbiano tratto motivo a rendere meno oltraggiosa l'affermazione del giogo Salernitano.

Ma un'altra ipotesi fa il Sambon, ed è che non un Principe di Salerno facesse battere quella moneta, ma un Duca d'Amalfi. E tra questi si sa che Mansone III, nel 981, riuscì ad impossessarsi dell'emula città, e tenne quella e il Principato salernitano per breve tempo.

Qual meraviglia, aggiunge il Sambon, che egli abbia voluto commemorare il vanto glorioso di quella conquista, segnando insieme all'invocato nome del santo protettore della sua patria, il nome della Città sottomessa?

Con tale ipotesi però, si avanza troppo l'epoca a cui per la qualità del metallo e pel tipo sembrerebbe doversi attribuire la moneta: è lo stesso Sambon che lo nota; laonde è preferibile attenersi alla prima ipotesi (1). Ad ogni modo, quel che è certo, è che questo tarì è uscito dalla zecca amalfitana. Esso è singolarissimo, perchè bilingue, e perchè con invocazione musulmana e cristiana insieme.

IL DISSENSO DEL PADRE FORESIO

La classifica del suddetto tarì fu oppugnata dal Padre Foresio, nella sua Opera: « *Le Monete delle zecche di Salerno* ». A lui sembrava un'anomalia ed un anacronismo l'attribuzione fatta dal Sambon, poichè nel caso che la moneta fosse stata conosciuta a Salerno, gli zecchieri salernitani non avrebbero preferito al santo Matteo, patrono di Salerno, il santo Andrea, patrono della città rivale. Che se la moneta fu conosciuta ad Amalfi non vedremmo il nome di Salerno in giro alla moneta. In definitiva il Foresio, l'illustre benedettino di Cava, finisce col credere questo tarì una falsificazione moderna, eseguita dal falsario Giuseppe Vella.

L'OPINIONE DEL PROF. PROTA

Invero, come sostenne il Prof. Carlo Prota, del Circolo Numismatico Napoletano, profondo conoscitore della numismatica salernitana, in ispecie, e di ogni altra numismatica medioevale, nonchè autore di pregevoli ed erudite pubblicazioni, pur ammettendo che la leggenda « S. Andreas Salrn » resti tuttora alquanto enigmatica, ciò non vuol dire che questa moneta sia falsa. Infatti altro esemplare esaminato dal valoroso Prof. Prota, esclude qualsiasi dubbio di falsità, e mostra chiaramente che esso è un tarì amalfitano, che per la sua fattura e caratteristiche, va senz'altro attribuito al periodo longobardo, tra Guaimario e Mansone.

(1) *Ibidem.*

PROSEGUE IL PERIODO LONGOBARDO

Nel 1088 gli amalfitani, per consiglio del papa Gregorio VII, ritornarono sotto il governo dello spodestato principe longobardo di Salerno, Gisulfo II, ed in questo breve periodo si crede battuto il tarì che porta nel dritto la testa di S. Andrea, e nel rovescio una croce, con caratteri cufici contraffatti, moneta che risponde alla descrizione che leggesi in un documento dell'agosto 1088, conservato nell'Archivio della Badia di Cava (1), cioè: «*tarenos quatuor auri boni et moneta amalfitana cum capite et cruce* ».

PERIODO NORMANNO

Ai tarenì amalfitani del periodo longobardo, già descritti, fanno seguito quelli del periodo normanno.

In quest'epoca è da osservare che i caratteri arabi migliorano nella loro dicitura, tanto vero che il dotto canonico Lagùmina, nel 1891, potette finalmente leggere in una moneta d'oro, a forma scodellata, di Guglielmo Re, la frase in lingua cufica: « *E' stata coniatata a Malf l'anno 563* ». Malf è la denominazione di Amalfi, di quel tempo, e l'anno 563 è quello dell'Egira, che corrisponde al 1167 dell'E. V.

Il primo tarì amalfitano del periodo normanno è quello di oro basso, che ha nel centro, un punto, e sopra, una piccola croce, tanto al dritto che al rovescio, con dicitura, in giro, di formula musulmana, e va classificato al Duca Ruggiero Borsa (1085-1111). Si noti che di Roberto Guiscardo, padre di Ruggiero, non si conoscono tarì amalfitani, a meno che la moneta pubblicata dallo Spinelli (2) segnata con le lettere RD si attribuisca a lui, e non a suo figlio Ruggiero Borsa, come invece è più probabile (3).

TARENO AUTONOMO

Nel 1096-1100 la città di Amalfi si ribellò al Duca normanno Ruggiero e si eresse a governo indipendente. Fu allora che conìò i tarì di oro che hanno nel dritto un tempietto, e nel rovescio una croce, con la leggenda ad imitazione dei tarì arabi di Moez, moneta che corrisponde alla descrizione che si riscontra in un documento del XII secolo, conservato nell'Archivio della Badia di Cava, in cui si legge: «*tarì amalfitane monete in quibus crux efformata paret* ».

(1) Arca XIV, n. 97.

(2) *Monete Cufiche*. Tav. I, n. 6.

(3) SAMBON, *op. cit.*, p. 125.

Questi tarì amalfitani (è inutile aggiungere, di oro, poichè il tarì d'argento allora non esisteva, e mai Amalfi ne coniò), furono tutti classificati ai suaccennati periodi storici, dal Sambon, nel suo opuscolo: « *Il tarì d'Amalfi*, edito nel 1891.

PROSEGUE IL PERIODO NORMANNO

Al tarì di Ruggiero Borsa fa seguito quello di Guglielmo Duca, coniato ad Amalfi dal 1111 al 1127, che ha nel dritto doppio circolo di caratteri pseudocufici, e nell'area W in un cerchio. Al rovescio vi è doppio circolo di caratteri pseudocufici, e nell'area una piccola croce. E' d'oro basso, e scodellato.

A questo tarì di Guglielmo Duca segue quello coniato da Ruggiero II Re, prima del 1130, in largo stampo, che ha nell'area R con intorno due cerchi, con caratteri pseudocufici, e nell'area del rovescio, una croce, con globetti in ogni estremo, e con caratteri pseudocufici in due cerchi concentrici. Questo tarì pesa gr. 0,90, ed ha il titolo di 10 carati. Venne coniato in gran numero.

Ai tarì amalfitani di Ruggiero II Re, fanno seguito quelli di Guglielmo II, non conoscendosi alcun tarì amalfitano di Guglielmo I.

ABOLIZIONE TEMPORANEA DELLA ZECCA D'AMALFI

La ragione per la quale non si trova alcun tarì di Guglielmo I, va ricercata nel fatto che, come sostiene il Prota (1), Ruggiero nel 1140, allorquando riunì il completo possesso del regno, vi aboliva le zecche minori, lasciando solo la zecca di Salerno, capitale del regno, e quella di Palermo.

RIATTIVAZIONE DELLA ZECCA

La zecca amalfitana venne poi riattivata da Guglielmo II, con emissione di tarì (d'oro), con minuti e nitidi caratteri cufici, indicando l'anno del conio, il nome e il titolo del Sovrano, e la zecca di origine. Tutto ciò permise, come già ho accennato, al canonico Lagùmina, nel 1891, di leggere e stabilire definitivamente, quali furono i tarenì o tarì amalfitani.

Il tarì d'Amalfi di Guglielmo II normanno, è di stampo largo, scodellato; ha nell'area del dritto la lettera W fra due punti, in circoli concentrici. Nel primo circolo vi è l'iscrizione cufica: « *coniato a Malf l'anno 563* ». E' inutile dire che tale anno è quello dell'Egira, che corrisponde all'anno dell'E. V. che va dal 17 ottobre 1167 al 4 ottobre 1168. Nel secondo circolo v'è anche un'iscri-

(1) « *Per un voluto follaro del Re Ruggiero II* ». In « *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano* », A. 1933, n. 3.

zione cufica che dice: « *Il Re Guglielmo II che desidera essere esaltato da Dio* ». Nell'area del rovescio vi è REX, e vi sono leggende circolari come nel dritto.

Sotto il regno del re Tancredi (1189-1194) continuò il conio dei tarì, e la città d'Amalfi ne emise un numero abbastanza considerevole. I tarì del re Tancredi sono di largo stampo, a forma scodellata, ed hanno nell'area del dritto il nome del re $\bar{\Lambda}CD$, e la leggenda circolare intorno: « *Il re Tancredi Augusto vittorioso per grazia di Dio* ». Al rovescio hanno nell'area REX e la leggenda come nel dritto.

EPOCA SVEVA

Sotto la dominazione sveva fu confermato il privilegio alla zecca d'Amalfi, di continuare il conio dei tarì (d'oro); e quelli emessi sotto il regno di Enrico VI sono notevoli per il diverso tipo, da quelli precedentemente conati nel periodo normanno, per la fattura elegante ed accurata. Nei tarì amalfitani di Enrico VI vengono abbandonati i goffi caratteri cufici, i quali sono sostituiti da iscrizioni latine, ed il tipo è anche differente. Sono tarenì di largo stampo, con circolo di stellette nel giro esterno, e nel giro interno la leggenda + HEINRICVS - SEXTVS fra due circoli. Nell'area v'è il busto dell'imperatore di prospetto, con corona e scettro, a destra, stella. Nel rovescio: giro esterno con sette stelle fra due circoli concentrici. Nel giro interno: + ROMANOR. IMPE-RATR. Nell'area, croce ornata di globetti, in un piccolo cerchio.

Questi tarì di Enrico VI sono di estrema rarità.

Morto nel settembre del 1197 Enrico VI, il regno, come è noto, passò al figlio Federico, il quale essendo di piccola età, si ebbe la reggenza con la madre, l'imperatrice Costanza.

Di questo periodo le sole monete di oro che si conoscono sono alcuni rarissimi tarì amalfitani, di bassa lega e di largo stampo, scodellati. Hanno i tipi seguenti. Nel dritto, nel giro esterno v'è la leggenda cufica: « *Fu coniato a Malf l'anno 594* », (1197), fra due circoli. Nel giro interno v'è l'altra leggenda cufica: « *Federico re di Sicilia* » fra due circoli. Nell'area v'è FRE in cerchietto. Nel rovescio, nel giro esterno, v'è la leggenda cufica: « *Fu coniato a Malf nell'anno 594* », (1197). Nel giro interno: « + C. ROMANOR IPER » (Costantia Romanorum Imperatrix). Nell'area v'è un astro in un circolo.

Nel 1198 venne poi coniato un nuovo tarì di largo stampo, a forma scodellata, con il seguente tipo.

Nel dritto, nel giro esterno, la leggenda cufica: « *Fu coniato sotto il regno di lui l'anno cinquecentonovantacinque* » (1198). Nel giro interno: + FRE. REX. SICILIE. Nell'area v'è un albero di palma in un circolo. Nel rovescio, nel giro

esterno, è la leggenda cufica: « *Fu coniato in Malf l'anno Millecentonovantotto* » fra due circoli. Nel giro interno è la leggenda cufica: « *Costanza imperatrice dei Romani* » in un circolo.

Il Sambon fa osservare che questo tareno amalfitano è singolarissimo, per avere la data dell'Egira 595, e la data Cristiana 1198, e fu coniato nel mese di novembre, mese in cui morì l'imperatrice Costanza. Più tardi, fra l'anno 1198 e il 1209, sotto la tutela del pontefice Innocenzo III, vennero coniatì altri tarì, con il seguente tipo. Nel dritto, in giro esterno, la leggenda cufica: « *Coniato in Malf* »; nel giro interno la leggenda cufica: « *Federico re di Sicilia* », fra due circoli.

Nell'area FRE in un circolo. Nel rovescio, nel giro esterno, la leggenda cufica: « *Coniato in Malf l'anno....* » in un circolo. Nel giro interno: « + REX - SICILIE » fra due circoli. Nell'area, astro in circolo.

Altro tipo è il seguente: Nel dritto, in giro esterno, v'è la leggenda cufica: « *Coniato in Malf l'anno....* » in un circolo. Nel giro interno la leggenda cufica: « *Il re Federico l'illustre* » fra due circoli. Nell'area, F in un circolo. Nel rovescio, nel giro esterno, la leggenda cufica: « *Coniato* » ecc.; nel giro interno la leggenda cufica: « *Federico re di Sicilia* », fra due circoli. Nell'area REX in un circolo.

Nell'anno 1221 gli amalfitani coniarono di nuovo, sotto Federico II tarì (d'oro), nello stesso tempo che la zecca di Brindisi lavorava denari apuli imperiali, come è riportato nella Cronaca di Riccardo da S. Germano: « *Imperator tarenos novos Amalfe et imperiales Brundusii, cassatis veteribus cudi precepit* ».

I tarì amalfitani del 1221 sono estremamente rari, tanto che finora si conoscono solo due o tre esemplari. Hanno il tipo seguente.

Nel dritto, nel giro esterno, la leggenda cufica: « *Coniato* » ecc.; nel giro interno: + FREDERICVS; nell'area IMP in circolo. Nel rovescio, in giro esterno, la leggenda cufica: « *Coniato* » ecc.; nel giro interno: REX - SICILIE. Nell'area v'è la croce accostata da globetti, in un circolo.

Questi tarì rarissimi di forma concava, di oro da 10 carati, ebbero corso fin al settembre del 1222, e poi vennero aboliti.

CHIUSURA DEFINITIVA DELLA ZECCA AMALFITANA — CONSIDERAZIONI SUI TARENI

L'abolizione di questi tarì in sì breve tempo, segnò la chiusura definitiva della zecca amalfitana.

In conclusione, da quanto ho esposto, ben 15 tipi di tareni amalfitani vennero coniatì dalla gloriosa Repubblica, dall'epoca longobarda a quella sveva.

Fra questi i più numerosi e meno rari sono quelli emessi sotto la domi-

nazione normanna, mentre quelli della dominazione sveva sono di estrema rarità.

Una ricca serie di questi tarì amalfitani fu posseduta dalla celebre raccolta di G. Sambon, dispersa all'asta del 1898, di cui ci resta il catalogo, nel quale si possono vedere le singole illustrazioni.

I tarì amalfitani si distinguono da quelli salernitani per essere di più largo stampa, e di lega metallica migliore. Infatti essi furono dapprima conati in oro di 18 carati, per scendere, al tempo della dominazione normanna, a 10 carati. Migliorarono poi nella lega al tempo degli Svevi.

Dal lato artistico essi non ci presentano alcuna singolarità, anzi si allontanano dalla precisione e dalla elegante fattura dei tarì arabi, dei Califfi musulmani, per prendere un carattere tutto speciale, da far riconoscere la mano di artisti locali, che non conoscendo la lingua araba, contraffecero i caratteri in un insieme decorativo, anzichè nel significato letterale.

Sotto gli Svevi l'aspetto artistico dei tarì progredisce per fattura ed eleganza, ed il tarì con la testa di Enrico VI resta un modello di arte locale, di riuscito stile.

In generale tutti questi tarì emessi dalla zecca amalfitana, sebbene rari, quali più, quali meno, non restano l'araba fenice, come si crede da tutti coloro che non hanno dimestichezza con la scienza numismatica. Tutte le importanti collezioni pubbliche e private ne sono attualmente in possesso, (Museo di Napoli, Museo di Palermo ecc.).

SCRITTORI DI NUMISMATICA AMALFITANA

I numismatici che più ampiamente si sono occupati della monetazione amalfitana, sono l'Engel, il Sambon, il Lagùmina, il Foresio, il Cagiati, L. Dell'Erba, il Prota, e specie l'insigne Arturo Sambon, nei suoi varii lavori, ha dato un valido contributo alla conoscenza dei tarì d'Amalfi, monete che unite agli augustali di Federico II, ebbero grande rinomanza negli scambi commerciali, per circa due secoli e mezzo. Trattano anche del tarì amalfitano il Can. Schiavo, il Minervini, il Blasi, il Capasso, il Pansa, il Muratori, l'Ughelli, e tanti altri, oltre quelli già citati nel corso di questo articolo.

IL TARENO D'ARGENTO

In ultimo s'ha da tener presente, che i tareni o tarì amalfitani e salernitani, furono semplicemente di oro, e mai d'argento, e che se il Camera cadde nel grave errore di affermare che la Repubblica Amalfitana avesse coniato anche tarì d'argento, fu indotto a credere ciò da quello che erroneamente aveva scritto

nel 1700 il Di Meo, negli « *Annali delle Due Sicilie* » (Tomo XI, pag. 397) in cui si legge: « *Vi aveva dunque fra noi tarì d'oro, e con essi vi aveva certamente quei d'argento, e tali s'intendono qualora a tarì non si aggiunga di oro* ».

Sta di fatto, invece, che il tareno di argento fu coniato per la prima volta dagli aragonesi in Sicilia, e ne fu continuata la coniazione fino a tutto il regno di Ferdinando IV di Borbone, III in Sicilia.

CIRCOLAZIONE DELL'ARGENTO E DEL RAME

Infine è da osservare ancora, che eccetto il rarissimo denaro con la leggenda *Civitas Amalfia*, non si conoscono altre monete di argento amalfitane, nè di rame, facendosi uso negli scambii commerciali, delle monete bizantine, e di tutte quelle altre che avevano maggior credito.

Luigi Giliberti



Oro

Tareno d'Amalfi
di Federico II di Svevia



Argento

Denaro autonomo d'Amalfi

Lo stemma e le monete dei Monforte

Di stirpe regale è la famiglia dei Monforte, conti di Campobasso, una delle più illustri che vantasse la nobiltà napoletana. Si vuole infatti che i Monforte, i quali cominciarono a fiorire verso il secolo decimo, discendessero da Roberto il Pio, re di Francia, figlio di Ugo Capeto, per cui dai re francesi susseguiti vennero trattati col titolo di « parenti ».

Primo signore di Monfort (o Montfort), città a cinquanta leghe da Parigi, sembra sia stato Almerico (o Amabrico?) o, secondo altri, il figlio di lui, Simone I.

Sotto il regno di Ludovico il Grosso, nel 1110, Almerico II ebbe « in custodia » la Normandia. Simone II, per avere sposata Arnice, sorella ed erede di Roberto conte di Leicester, accoppiò alla contea di Monforte quella inglese di Leicester.

In gran fama salirono Simone III, detto « il Forte », o « il nuovo Macabeo », e Almerico III per la viva parte da essi presa alle lotte contro gl'infe-deli, il primo quale capitano generale in Siria e l'altro gran contestabile andato o mandato a combatterli in Terra Santa.

Uomo d'eccezionale valore fu Simone IV di Monforte, che nel 1213 fu messo a capo della crociata contro gli Albigesi, in cui ebbe compagno San Domenico, mandatovi dal pontefice Innocenzo III. Sconfitti gli Albigesi, la signoria dei paesi conquistati fu dai Crociati offerta al conte Simone, il quale, dopo aver ripetutamente rifiutato un tanto onore, si decise ad accettare cedendo alle premure e alle preghiere dell'abate di Citeaux e del duca di Borgogna; e nel 1217 il Papa sancì tale deliberato nel Concistoro Lateranense.

Scoppiata poi una lite tra il conte Simone e Arrigo, re d'Inghilterra, i due vennero a battaglia, e fatti prigionieri dal primo lo stesso Re e il figliuolo Edoardo, questi, quantunque risparmiato da Simone e poi liberato, uccise, in un altro fatto d'armi, il generoso Monforte, che venne considerato come un martire e pianto in tutta l'Inghilterra.

Almerico IV, primogenito del conte Simone e al medesimo succeduto, seguì Carlo I d'Angiò alla conquista del Regno di Napoli, e fu onorato da Carlo II della carica di consigliere di Stato e della regale familiarità. Si ritirò

quindi in Francia, e uno dei suoi figli di nome Giovanni venne nel Regno di Napoli fondandovi la casa dei conti di Campobasso.

Alla conquista del Regno di Napoli era venuto col d'Angiò anche Guido II di Monforte, secondogenito del predetto conte Simone IV, il quale fu nominato conte di Monteforte (Irpino), titolo che rispondeva bene a quello francese di Monfort, di cui, come si è detto, godeva quella famiglia l'antica signoria; e col titolo di conti di Monteforte ebbe anche il contado di Nola e di altre terre (1). Fu conte palatino e, quale vicario generale, venne mandato a Firenze in difesa dei Guelfi contro i Ghibellini in Toscana, che distrusse dopo aver assediato il castello di Poggibonsi. In Sicilia, ove fu mandato per sedare la rivolta di quelle popolazioni, si segnalò tanto che re Carlo, per ricompensarlo, gli offrì vari casali (2).

Quando poi nel 1271 era radunato a Viterbo il Collegio dei Cardinali per la elezione del pontefice, essendo vacante la sede per la morte di Clemente IV,

(1) Il CROCE (*Vite di avventure, di fede e di passione*, Bari, Laterza, 1936, p. 50 e segg.), che di proposito si è occupato di Cola di Monforte, con la sua autorità nega recisamente la discendenza dei Monforte, conti di Campobasso, dai Montfort di Francia e d'Inghilterra (dei quali alcuni vennero effettivamente nell'Italia meridionale con Carlo I d'Angiò).

Egli ritiene, invece, che i Monforte discendano da un Giovanni di Monforte, signore di Fragneto, che era figlio di un Guglielmo detto di Sant'Angelo, dal quale ebbe in retaggio quel feudo. Quindi, come risulta dalle deduzioni del Croce, l'attacco di discendenza tra Almerico IV conte VII di Monforte, sposato a Beatrice di Borgogna sua moglie, e Giovanni III di Monforte primo conte di Campobasso, non avrebbe alcuna consistenza.

L'argomento, però, secondo il nostro modesto parere, potrebbe essere risolto in modo preciso qualora si avessero documenti genealogici diretti e sicuri, mancando i quali restiamo in dubbio se l'autorità del Croce basti a smentire quanto finora si è da tutti affermato.

Il Croce nega pure che lo stemma attribuito ai Monforte di Campobasso fosse lo stemma spettante alla famiglia, il quale presenta una croce accantonata da quattro rose. La croce era rossa in campo d'oro. Questo difatti si vede negli stemmi in pietra, che si trovano sugli avanzi del castello, sulla porta della città di Sant'Antonio e nel cortiletto d'una casa privata. (CROCE, *op. cit.*, p. 74).

Il Croce logicamente ragiona bene come sempre, ma vi sono fatti che non ubbidiscono, nella successione degli eventi storici, ad alcuna legge, e quello che è logico può anche essere contrastato da fatti o avvenimenti non aventi alcun legame con la logica. C'è poi la tradizione in favore di quanto noi abbiamo riferito.

Si potrebbe pensare che o Nicola, o qualche altro ascendente di lui, abbia cambiato, per ricordo di qualche avvenimento glorioso, lo stemma originario della famiglia, per quanto in questo caso ci sia pure da osservare che ordinariamente si portano modificazioni allo stemma avito, ma non si cambia completamente rinnegandolo del tutto.

(2) Come si rileva dalle storie del Villani e del Summonte, fratello di Guido fu Filippo, che comandò le milizie impegnate nel primo scontro della battaglia di Benevento e poi assediò Lucera, ove si era ricoverato l'esercito sconfitto di Manfredi. Anche lui fu in Sicilia per sedare la rivolta di quelle popolazioni.

Guido s'incontrò con Arrigo di Cornovaglia, primogenito del re Riccardo, e ricordando il concorso dello stesso all'uccisione, in Inghilterra, del genitore conte Simone, lo trafisse con una pugnolata al cuore, mentre si celebrava la messa nella chiesa di San Silvestro, alla presenza di Filippo III di Francia e dello stesso re di Napoli, Carlo d'Angiò.

Il tragico episodio è ricordato da Dante nel canto XII dell'Inferno:

*« Mostrocci un'ombra dall'un canto sola,
Dicendo: Colui fesse in grembo a Dio
Lo cuor, che 'n sul Tamigi ancor si còla ».*

Per l'eseacrando gesto commesso, come dice il Poeta, « in grembo a Dio », Guido venne privato da re Carlo di tutte le terre occupate e costretto a rimanere presso il suocero, conte Ildebrando Rosso dell'Anguillara; fu condannato poi da Edoardo I d'Inghilterra al carcere perpetuo. Liberato per l'interessamento del pontefice Martino IV, riebbe da questi il comando delle truppe per rimettere le Romagne sotto la Santa Sede, e successivamente richiamato in servizio dal re Carlo di Napoli, fu reintegrato in tutti i diritti e privilegi già goduti. Combattendo infine contro Pietro d'Aragona, fu fatto prigioniero e finì i suoi giorni nel carcere.

Parecchi altri feudatari di casa Monforte, tutti più o meno illustri per virtù politiche e militari, si seguirono nella contea di Campobasso fino al più famoso, il conte Cola II di Monforte, il cui nome era Nicola di Gambatesa per avere Giovanni Monforte, figlio di Almerico IV tolto in moglie Sibilìa Gambatesa, figliuola ereditiera di Riccardo di Gambatesa e di Tomasella di Molise.

Il conte Cola nacque in Napoli nel 1415 e fu uno degli allievi famosi di Giacomo Caldora.

Ebbe da Alfonso I d'Aragona importanti incarichi e nel 1458 anche uno in Abruzzo, ma poi nel 1460 abbracciò apertamente la causa degli Angioini e durante la lotta battè anche moneta.

Quando l'Angioino rimase disfatto, Cola di Monforte abbandonò le sue possessioni e si recò in Francia, mettendosi al servizio di Carlo il Temerario, duca di Borgogna. Ma nel 1477, durante una vivace discussione, fu atrocemente insultato dal Duca, di cui si vendicò subito schierandosi coi nemici di lui e provocandone la disfatta a Nancy il 6 gennaio dello stesso anno. Morì nel 1478.

I nomi degli ultimi Monforte di Campobasso continuano per molto altro tempo, ma quantunque essi indichino uomini d'arme investiti d'importanti cariche civili ed ecclesiastiche, non risuonano certo nella storia come quelli degli antenati.

Ricordiamo solo che Nicola III Monforte fu fautore di Carlo VIII e venne quindi spogliato da Ferdinando II di tutti i feudi, e fra questi Campobasso che fu venduto ad Andrea di Capua per 1800 ducati.

La storia e la cronologia della famiglia Monforte non appaiono sempre chiare. Vari sono i punti abbastanza oscuri, che hanno dato luogo naturalmente a divergenze fra gli storiografi. Noi, senza neppure accennare ad esse, ci siamo attenuti alle versioni o concordemente accettate o più verosimili e attendibili.

Oltre Campobasso, i Monforte ebbero importanti possedimenti feudali nel Molise: Termoli, Montorio, San Giuliano di Puglia, Gildone, Ielsi, Limosano.

Il castello di Monforte, a circa 800 metri sul livello del mare, venne distrutto dal terremoto del 1456 (1) e ricostruito da Nicola di Monforte. Esso è ricordato dal Masciotta (2), che lo ritiene dei tempi longobardi o normanni e fa sapere che fu dimora e fortilizio dei signori feudali di Campobasso a tutto il secolo XV e accolse nelle proprie mura Manfredi di Svevia, Carlo I e Carlo II d'Angiò, il pretendente Luigi d'Angiò e il re Federico d'Aragona.

Ricco di elementi significativi ed eloquenti è lo stemma che dai più si crede del Monforte (3). Esso consta di un'aquila bicipite con ali spiegate, di prospetto; le due teste sono coronate; tra queste si erge il torso di una Sirena, del pari coronata, che si appoggia all'una e all'altra corona dell'aquila. Questa reca sul petto uno scudo, anch'esso coronato, che mostra in campo azzurro un leone d'oro rampante, che regge uno scudetto d'argento su cui sono cinque code di armellino. Il leone ha la coda biforcata terminante in due teste di serpente. Il tutto su sbarra d'oro coi gigli di Francia.

Le due corone dell'aquila indicano chiaramente le due sovranità, di Francia e d'Inghilterra, cui erano imparentati i Monforte. La Sirena allude al Regno di Napoli, alla cui conquista vennero quei feudatari con Carlo I d'Angiò. La coda biforcata serpentiforme indica che alla forza e alla potenza dei due regni si accoppiano l'accorgimento e la prudenza, di cui è simbolo il serpente. Le cinque code dell'armellino sullo scudetto alluderebbero ad altrettante vittorie militari o conquiste in cui il nemico sarebbe rimasto innocuo e trepido come il timido animaletto.

Alla discendenza dei re francesi, principale vanto dei Monforte, allude il sostegno della sbarra d'oro ai gigli di Francia.

(1) La tradizione attribuisce la distruzione del castello al terremoto del 1456 che, come scrive il BARATTA (*I terremoti in Italia*, Firenze 1936, p. 117), « cosparse di rovine sì Isernia che Campobasso ».

(2) *Il Molise*, Napoli 1915, II, p. 85-86.

(3) La figura dello stemma è riportata dall'Anonimo di Campobasso nella *Dissertazione storico-critica della famiglia Monforte dei conti di Campobasso*, Napoli, 1778.

Ad attestare il prestigio e la potenza dell'antica famiglia dei Monforte, conti di Campobasso, restano le loro monete battute nel secolo decimoquinto.

Non si può dire con sicurezza se la zecca sia stata aperta di arbitrio o per concessione del pretendente angioino. Non abbiamo potuto trovare il diploma di concessione, e non sappiamo se vi sia stato.

Le monete sono di mistura (ci sono pure quelle di rame: la lega non fu mai costante) del tipo solito dei tornesi, e presentano lievi varianti nell'impronta. Esse mostrano da un lato la croce patente e dall'altro la pianta di un castello. L'epigrafe è divisa tra i due lati e con varietà di leggende.

Varie interpretazioni furono date al tipo della pianta del castello, e chi ritenne che esso rappresentasse la « facciata di un tempio » e chi — ed è l'opinione più diffusa — che indicasse « i cippi e le manette », tipo questo frequentemente usato dai re francesi in allusione alla liberazione di San Luigi di Francia. Ma nelle varie interpretazioni prevalse infine quella, a cui si è accennato, della pianta di castello o fortilizio o altra costruzione di difesa.

Le monete dei Monforte, studiate dai vari nummologi (1), erano state per la maggior parte attribuite a Nicola II.

Il Cagiati (2), delle ventidue varietà da lui descritte, ne attribuì diciannove a Nicola I e tre a Nicola II, sembrandogli queste ultime di fattura posteriore. Egli però non fece una recisa affermazione e anzi si augurò che studi più approfonditi potessero convalidare o correggere la sua classifica.

(1) CESARE A. VERGARA, *Monete del Reame di Napoli*, Tav. XXVI, Napoli 1715. — KOEHLER, *Historische Munz-belustigung*, Nurberg 1729, Tomo XXI, pag. 409. — LUDOVICO A. MURATORI, *Antiquitates italicae medii aevi sive dissertationes*, Tomo II, Mediolani, 1739, pag. 634, fig. 21. — Anonimo, *Dissertazione storico-critica della Famiglia Monforte dei Conti di Campobasso*, Napoli 1778. — G. GALANTI, *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise*, 1781. — F. DE SAULCY, *Numismatique des Croisades*, Paris 1847, Tav. XVIII, dal 5 al 7, pag. 169. — G. KUNZ, *Secondo catalogo di oggetti di Numismatica*, Venezia 1855, pag. 55. — A. DE BARTHELEMY, *Monnaies du Moyen âge inédites*, Paris 1862, Tav. XIV, 4. — LAZARI VINCENZO, *Monete inedite degli Abruzzi ed osservazioni sui tornesi di Campobasso*. In « Rivista della Numismatica antica e moderna », vol. I, pag. 30, Asti 1864. — V. PROMIS, *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da Italiani all'estero dal secolo XVII a tutto l'anno 1868*. Torino 1869. — SCHLUMBERGER G., *Numismatique de l'Orient Latin*, Paris 1878. — G. DE PETRA, *Tesoretto dei denari tornesi, trovato in Napoli*, pag. 15, 1886. — F. DI PALMA, *Moneta inedita di Campobasso*, Napoli, 1893. — A. SAMBON, *Francesco di Palma, Moneta inedita di Campobasso*, Napoli 1893 (recensione), In « Archivio Storico per le Province Napoletane », Anno XXIX, Fasc. I, pag. 198, Napoli 1894. — F. DI PALMA, *La Zecca di Campobasso*. In « Rivista Italiana di Numismatica », Milano 1895, pag. 455. — IDEM, *Una nuova moneta di Campobasso, due varietà dei tornesi di Lepanto*. In « Arte e Storia », Firenze 1907. — G. RUCCHIERO, *Annotazioni numismatiche italiane*. In « Rivista Italiana di Numismatica », Anno 1903, pag. 425.

(2) *Le Monete del Reame delle Due Sicilie*, Napoli 1915, fasc. VII, pag. 105-115. A questa opera appartengono le illustrazioni da me riportate.

Mentre le prime diciannove hanno il semplice nome del luogo oppure indicano il luogo e il semplice nome del conte Nicola, le altre invece hanno il nome del luogo e del Conte con la indicazione del feudo dei Monforte. Si distinguono dalle prime anche per la forma dei caratteri. Infatti mentre nei conii precedenti le lettere erano tutte gotiche, negli ultimi tre conii alcune sono romane.

Luigi dell'Erba (1) attribuisce a Nicola II i diciannove esemplari descritti dal Cagiati, perchè ritiene che nessun conio possa attribuirsi a Nicola I e adduce varie ragioni, fra le quali la quasi impossibilità che Nicola I potesse risiedere a Campobasso, provvista solo di case modeste e priva ancora del castello costruito nel 1458. Ma occorre qui notare che nel 1458 fu ricostruito il castello, esistente già da secoli e distrutto due anni prima dal disastroso terremoto, che portò rovine specialmente a Campobasso e a Isernia.

Per queste monete attribuite a Nicola II il dell'Erba ammette due tempi di coniazione: gli esemplari col solo nome di CAMPIBASSI tanto nel dritto che



Fig. 1

nel rovescio (Fig. 1), molto rari, egli li ritiene conati per primi nei torbidi delle rivolte baronali del 1459, mentre quelli con la leggenda completa NICOLA

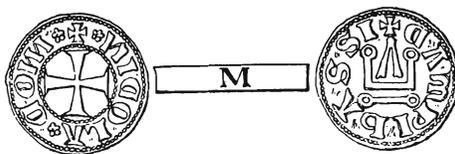


Fig. 2

COMES e CAMPIBASSI (Fig. 2), come altri tornesi ripetenti la leggenda NICOLA COMES sia nel dritto che nel rovescio li ritiene conati in un secondo tempo a seguito di una più stretta alleanza avvenuta fra il duca Giovanni d'Angiò e Nicola II di Monforte: il Duca potè dare al Monforte, in rappresentanza del re Renato d'Angiò, l'autorizzazione di mettere il suo nome e titolo assieme a quello della città.

Le altre tre monete, riportate dal Cagiati ai numeri 20-22, ed attribuite

(1) *La riforma monetaria angioina e il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli*, Estratto dall'« Archivio storico per le province napoletane ». Fasc. IV, 1935, pag. 25-32.

a Nicola II con la leggenda NICOLA DE MONF e COMES CAMPIBASSI e NICOLA COM e DE MONFORT (Fig. 3), il dell'Erba le attribuisce a Nicola III di Monforte, battute nel 1495, poco dopo la morte di Ferdinando I d'Aragona, quando Nicola III, fedele alla tradizione del casato, innalzò le sue bandiere in favore di Carlo VIII, disceso nell'Italia meridionale a rivendicare i diritti

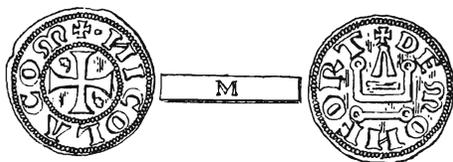


Fig. 3

angioini. E indica quali motivi della sua convinzione la fattura più accurata delle monete e il mutamento delle leggende fino *alla soppressione del nome di Campobasso*. Quindi, indicando il solo nome del feudo (Monforte), Nicola III avrebbe fatto una più recisa affermazione di dominio nel tempo in cui si era ribellato all'Aragonese.

A questo proposito dobbiamo notare che poco persuasiva ci sembra l'affermazione dello scrittore suddetto circa il mutamento delle leggende fino *alla soppressione del nome della città*, dal momento che egli menziona, fra i pochi esemplari da attribuire a Nicola III, una variante che ha nel dritto la leggenda « NICOLA DE MONF » e al rovescio la leggenda « CAMPIBASSI », ciò che sicuramente contraddice la sua tesi.

Il Croce (1) ripete press'a poco quanto il dell'Erba aveva pubblicato un anno prima. Forse egli conobbe il pensiero di dell'Erba e non potè citarne lo scritto, pubblicato quando lui aveva già consegnato all'editore la sua opera.

Il *Corpus Nummorum Italicorum* (2) segue l'opinione del Cagiati.

Crediamo opportuno chiudere questa breve rassegna delle monete coniate nella zecca di Campobasso con l'accennare ad alcuni interessanti esemplari del tipo solito dei tornesi, tutti riportati nel *Corpus Nummorum Italicorum*, ma con le leggende diversamente contraffatte ed attribuite a Nicola I.

D) * NICOLA COIII R) + G. PRINCEAC (3)

D) + NICOLA C.....I R) + PH..... DÈTAR * (4)

(1) *Vite di avventure, di fede e di passione*, Bari 1936, pag. 75-159.

(2) Volume XVIII pubblicato nel 1939, pag. 233-238.

(3) Contraffazione di Guglielmo I di Villeharduin.

(4) Contraffazione di Filippo di Taranto.

D) NICOLA COM * R) + FLORENS ZACH (1)

D) * NICOLA COM * R) + FLORENS PACH

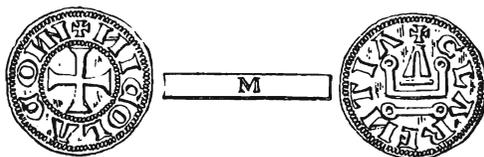


Fig. 4

D) + NICOLA COM R) + CLARENTIA (Fig. 4)

D) ✧ NICOLA COMI ✧ R) PR. IN GRACI

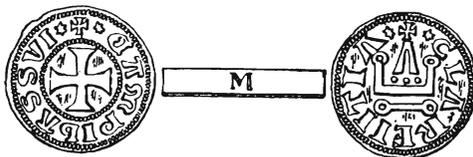


Fig. 5

D) + * CAMPIBASSVI * R) + * CLARENTIA * (Fig. 5)

Arturo Sambon, in una sua monografia (2), descrivendo il primo tornese coniato nell'Italia meridionale nella zecca di Sulmona, ad imitazione di quelli di Acaia — conio che dovette recare gran vantaggio ai Sulmonesi per il commercio col Levante —, accenna, tra l'altro, ad alcune delle *contraffazioni* su menzionate e ci dà interessanti notizie, che riporto integralmente nella sicurezza di far cosa grata agli studiosi, che non sempre riescono a procurarsi i preziosi lavori degli illustri numismatici che li hanno preceduti, lavori diventati, per la maggior parte, rari o introvabili: « Se ne giovò (del privilegio che ebbe la città di Sulmona con altre terre d'Abruzzo di coniare monete) pure il Conte di Campobasso, sia con regio consenso, sia di propria autorità allorchè si volse contro la regina Giovanna II, militando a favore di Ludovico d'Angiò e, a Campobasso, questa monetazione assunse spiccatamente il carattere di una frode commerciale, poichè sopra alcuni tornesi di quella zecca si legge da una

(1) Contraffazione di Fiorenzo di Hainaut.

(2) A. SAMBON, *Tre monete inedite di Carlo III di Durazzo*. In « Archivio storico per le province Napoletane ». Anno XVIII, Fasc. II, Napoli 1893. Ripubblicato in « Rivista Italiana di Numismatica ». Anno 1893.

parte il nome NICOLA COM e dall'altra FLORENS P. ACH, ovvero CLARENTIA.

« Certamente accoppiando al nome del Conte Nicolò, quello di un principe d'Acaia, vissuto circa un secolo innanzi, o quello della zecca di Chiarenza, ad altro non mirava il monetiere di Campobasso, se non a dare maggiore garanzia di successo alla monetina del contado di Molise, potendo quei nomi, nello scambio frettoloso del commercio, assicurare la preferenza ai tornesi di Campobasso, giacchè toglievansi più volentieri i tornesi antichi, per esserne la lega più abbondante di argento » (1).

Domenico Priori

(1) Per la parte numismatica mi sono avvalso dei suggerimenti illuminati della Signorina Eugenia Majorana, che ha messo a mia disposizione le opere rare della sua biblioteca.

Le monete di Carlo di Borbone coniate in Palermo

(Aggiunte e correzioni)

Il presente lavoro serve di complemento alle mie pubblicazioni sulle monete siciliane di Carlo di Borbone (1). Dividerò le monete da studiare in tre gruppi: Monete coniate prima dell'incoronazione - Monete coniate nell'anno dell'incoronazione - Monete posteriori all'incoronazione. È stato pubblicato un articolo (2) riguardante le monete anteriori all'incoronazione, ma non sono stati raffigurati tutti i tipi conati in questo periodo (1734-35); li descrivo brevemente:

MONETE ANTERIORI ALL'INCORONAZIONE (1734-1735)

Oncia. D.) CAROL. BORBO. III. D. G. SIC. REX

(La leggenda comincia in alto e a destra). Busto del re Carlo volto a destra. Tutto in cerchio lineare. Contorno di perline.

R.) • RESVRGIT • sotto 1734 Fenice sulle fiamme, in alto piccolo sole con raggi, in cerchio lineare. Tutto in altro cerchio lineare. Contorno di perline. Taglio a foglie. (Tav. I n. 1).

AV D. mm. 22 p. gr. 4,40 F.d.c. Mia collezione

Oncia. In tutto simile alla precedente, ma con 1735.

AV D. mm. 23 p. gr. 4,40 F.d.c. Mia collezione.

Oncia. Simile alla precedente, con 1735, ma con profilo del re differente. Taglio a palline (Tav. I n. 2).

AV D. mm. 22 p. gr. 4,40 F.d.c. Coll. Majorana.

Quattro tari. D.) CAROLVS. BOR. III. D. G

(La leggenda comincia in basso, a sinistra) Busto del re volto a destra, sotto C. P. Contorno dentellato.

(1) G. BOVI. *Le monete per l'incoronazione di Carlo di Borbone ed un mezzo tari inedito*. « Boll. del Circolo Numismatico Napoletano », 1934, n. 2.

Id., *Le monete di Carlo di Borbone coniate in Palermo dal 1736 al 1758*. « Boll. del C. N. N. », 1935, n. 1.

(2) L. GILIBERTI. *Le monete di Carlo di Borbone in Sicilia col numerale « III »*. « Boll. del C. N. Nap. », 1932, n. 1.

R.) REX· SIC· ET ·HIE Aquila coronata ad ali spiegate volta a sinistra, sotto ·1734· a sinistra F a destra N. Contorno dentellato. Taglio a foglie. (Tav. I n. 3).

AR. D. mm. 30 p. gr. 9,85 C₁ Cat. Fiorelli del Musco Naz. di Napoli n. 10082

Quattro tari. Simile al precedente senza F N

AR. D. mm. 30 p. gr. 9,70 C₁ Coll. dell'Ist. Ital. di Num.

Due tari. D.) CAR. BOR. III. D. G (La leggenda comincia in alto a destra). Busto del re volto a destra, sotto C. P. Contorno dentellato.

R.) REX· SIC· ET ·HIE Aquila coronata ad ali spiegate volta a sinistra, sotto ·1735· a sinistra F, a destra N. Contorno dentellato. Taglio a foglie (Tav. I n. 4).

AR D. mm. 25 p. gr. 4,90 C₁ Coll. Catemario.

Tari. Simile al pezzo da due tari con ·1734·

AR D. mm. 20 p. gr. 2,45 C₁ Coll. A. dell'Erba.

Tari. In tutto simile al precedente con ·1735· (Tav. I n. 5).

MONETE CONIATE NELL'ANNO DELL'INCORONAZIONE (1735)

Oncia (prova dell'oncia d'oro). D.) CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX. HIS. IN Busto con lunghi capelli, laureato volto a destra. Tutto in cerchio lineare. Contorno a pallini.

R.) RESV RGIT Fenice sulle fiamme, in alto raggi solari, in basso 1735. Tutto in cerchio lineare. Contorno a pallini. Taglio liscio. (Tav. I n. 6).

AR D. mm. 22 p. gr. 3,15 C₁ Mia collezione.

* Quattro tari. D.) CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIER. REX. HISP. INF

(Lettere grandi) Busto del re laureato volto a destra. Contorno dentellato

R.) FAVSTO· CORONATIONIS· ANNO (Lettere piccole) Aquila coronata ad ali spiegate volta a sinistra, sotto ·1735·. Senza sigle di zecchieri. Contorno dentellato. Taglio a foglie (Tav. I n. 7).

AR D. mm. 32 p. gr. 9 C₁ Coll. Catemario.

Quattro tari. D.) CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX (sic)

Busto laureato volto a destra. Come stile è uguale al quattro tari illustrato nella tavola del mio lavoro sulle monete per l'incoronazione al n. 4.

R.) FAVSTO CORONATIONIS ANNO Aquila coronata di fronte volta a sinistra, sotto ·1735·, a sinistra F a destra N. Contorno dentellato.

AR D. mm. 30 p. gr. 8,64 F.d.c. Coll. Spahr.

MONETE DAL 1736 AL 1758

Doppia oncia D.) CAROLVS · D · G · SIC · ET · HIE · R · (Caratteri grandi).

Busto del re a testa nuda volta a destra. Contorno dentellato.

R.) HIS PAN INF ANS Aquila coronata con testa a sinistra avente in cuore uno stemma. A sinistra P a destra N sotto 1756. Contorno dentellato. Taglio cordonato.

AV D. mm. 28 p. gr. 8,80 F.d.c. Coll. Catemario.

Doppia oncia D.) CAROLVS · D · G · SIC · ET · HIE · REX Busto del re con testa nuda volta a destra. Contorno dentellato.

R.) HIS PAN INF ANS Aquila coronata con testa volta a sinistra avente in cuore uno stemma. Sotto 1757. A sinistra P a destra N. Contorno dentellato. Taglio cordonato (Tav. II n. 1).

AV. D. mm. 27 p. gr. 8,80 C₁ Coll. C. Num. Napol. (Scacchi).

Doppia oncia D.) CAROLVS · D · G · SIC · ET · HIE · REX Busto del re con profilo differente (Caratteri grandi). Contorno dentellato.

R.) HIS PAN INF ANS Aquila coronata simile alle precedenti. Sotto 1757. A sinistra P a destra N Contorno dentellato Taglio cordonato (Tav. II n. 2).

AV D. mm. 28 p. gr. 8,80 C₁ Coll. Spahr.

Doppia oncia D.) CAROLVS · D · G · SIC · ET · HIE · REX Busto con profilo simile al precedente. Contorno dentellato.

R.) HIS PAN INF ANS Aquila simile alla precedente. Sotto 1758 (con l'8 più grande degli altri numeri). A sinistra P a destra N. Contorno dentellato. Taglio cordonato.

AV D. mm. 27 p. gr. 8,85 Coll. C. Num. Napol. (Scacchi).

Oncia D.) CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX. HIS. IN (Lettere grandi). Busto del re laureato volto a destra. Contorno dentellato.

R.) RESV RGIT Fenice sulle fiamme con testa volta a destra, in alto sole e raggi, sotto 1730 (invece di 1736, probabilmente non si vede la coda del 6).

AV D. mm. 22 p. gr. 4,40 C₁ Coll. Spahr.

* Oncia D.) CAROL. D. G. SIC. ET. HIS. REX Busto del re volto a destra, sotto 1750. Contorno dentellato.

R.) Fenice sulle fiamme, ad ali spiegate con testa volta in alto a destra;

in cartella ornata. Dall'alto scendono raggi. Contorno dentellato. Taglio cordonato (3). (Tav. I n. 8).

AV D. mm. 22 p. gr. 4,45 F.d.c. Coll. Museo Naz. Nap. Cat. Fiorelli n. 10134.

Oncia D.) CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX Busto laureato del re volto a destra. Sotto V. B. Contorno dentellato.

R.) RES V RGIT Fenice sulle fiamme con testa volta a destra. Sotto 1750, a sinistra F a destra N. Contorno dentellato.

AV D. mm. 22 p. gr. 4,40 C₁ Coll. Spahr.

Oncia D.) CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX Busto del re con lunghi capelli senza corona d'alloro, volto a destra. Contorno dentellato.

R.) RE SV RG IT Fenice sulle fiamme con testa volta a sinistra. In alto raggi solari; sotto 1752, a sinistra P, a destra N. Contorno dentellato. (Tav. II n. 3).

AV D. mm. 22 p. gr. 4,40 F.d.c. Coll. Spahr.

Oncia D.) CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. RE Busto del re simile al precedente. Contorno dentellato.

R.) RE SV RG IT Fenice simile alla precedente. Sotto 1753, a sinistra P, a destra N. Contorno dentellato. Taglio cordonato.

AV D. mm. 22 p. gr. 4,40 C₁ Mia collezione.

Oncia D.) CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. R. Busto del re simile al precedente. Contorno dentellato.

R.) RE SV RG IT Fenice simile alla precedente; sotto 1755, a sinistra P, a destra N. Contorno dentellato.

AV D. mm. 22 p. gr. 4,40 C₁ Coll. Spahr.

Oncia D.) CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. R (senza punto) Busto simile al precedente. Contorno dentellato.

R.) RE SV RG IT Fenice simile alla precedente. Sotto 1756, a sinistra P, a destra N.

AV D. mm. 22 p. gr. 4,40 C₁ Coll. Spahr.

Mezza piastra D.) CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX Busto del re con lunghi capelli, senza corona d'alloro, volto a destra. Contorno dentellato.

R.) HIS PAN INF ANS Croce greca, a braccia scannellate con un globetto a ciascuna estremità, cantonata da gigli. A ciascuna di tre estremità, supe-

(3) Ho creduto ripubblicare questa importante oncia sia per correggere un errore della leggenda (HIE invece di HIS) sia perché la figura fu molto scadente.

riore, destra e sinistra una coroncina fogliata. Sotto 1754, a sinistra P, a destra N. Contorno dentellato. Taglio a foglie (Tav. II n. 4).

AR D. mm. 33 p. gr. 13,70 C₁ Mia collezione.

Mezza piastra in tutto simile alla precedente con 1755.

AR D. mm. 32 p. gr. 13,60 C₁ Mia collezione.

* Quattro tarì R.) CAR · D · G · SIC · ET · HIE · REX Busto del re con lunghi capelli volto a destra. Contorno dentellato.

R.) HIS PAN INF ANS Aquila coronata ad ali spiegate, volta a sinistra. A sinistra P, a destra N, sotto 1753. Contorno dentellato. Taglio cordonato (Tav. II n. 5).

AR D. mm. 30 p. gr. 8,70 C₁ Coll. C. Num. Nap. (Scacchi).

Tre tarì D.) CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX Busto laureato volto a destra.

R.) HIS PA INF ANS Croce greca con una coroncina a ciascuna di tre estremità. Sotto ·1744· a sinistra F, a destra N.

Coll. Cagiati

* Tre tarì D.) CAROLVS. (I. G. SIC. ET. HIE. REX Busto laureato del re

volto a destra, sotto il busto V.B. Contorno dentellato.

R.) HIS. PA. IN. FANS Croce greca scannellata con tre coroncine a cinque punte (ogni punta termina con una pallina), a sinistra F, a destra N, sotto 1749. Contorno dentellato. Taglio a foglie. (Tav. II n. 6).

AR D. mm. 27 p. gr. 6,52 C₁ Coll. Spahr (4).

Tre tarì D.) CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX Busto laureato del re volto a destra.

R.) HIS PAN INF ANS Croce greca scannellata, con un punto al centro, a ciascuna di tre estremità una coroncina; a sinistra P, a destra N; sotto 1757.

AR D. mm. 28 p. gr. 6,52 C₁ Mia collezione.

* Due grani D.) · CAR · DG · SIC · REX · H · ·

Aquila ad ali spiegate, coronata con testa volta a sinistra, nel campo, in basso, a sinistra F, a destra N. Contorno di pallini.

R.) VT / COMMO / DIVS / 1747 in cerchio circondato da cartella ornata. Sotto, a sinistra V·, a destra B· Contorno di pallini. Taglio a foglie (Tav. II n. 7).

R D. mm. 30 p. gr. 8,40 F.d.c. Cat. Fiorelli del Museo Naz. di Napoli n. 10128

(4) Questa moneta fu, da me, descritta precedentemente con la data 1740, errore dovuto alla scomparsa della coda del 9; mi è ignoto il pezzo da tre tarì con la data 1740.

* Grano D.) CAR D·G·SIC REX Aquila coronata, di fronte, ad ali spiegate, a sinistra P, a destra N.

R.) VT / COMMO / DIVS / 1755 in cartella ornata (Tav. II n. 8).

R D. mm. 23 p. gr. 4,50 C₁ Cat. Fiorelli del Museo Naz. di Napoli n. 10153.

Come ho detto in principio, il presente lavoro è stato scritto, non solo per presentare qualche moneta a me sconosciuta all'epoca delle precedenti pubblicazioni su Carlo di Borbone, ma anche a correggere qualche errore dei miei precedenti scritti; per dirne uno, già corretto in nota, quello riguardante il tre tarì del 1749; sorvolo su qualche svista, come per esempio dire: destra invece di sinistra per le lettere F — N di qualche rovescio; altri errori sono corretti nelle note.

Debbo fare osservare che le monete che sono state descritte da me negli altri lavori e che per qualche ragione ho creduto descrivere di nuovo, sono contrassegnate da una stellina.

Giovanni Bovi



1



2



3



4



5



6



7



8





1



2



3



4



5



6



7



8

La Moneta detta "Sovrano" o "Sovrana"

P R E F A Z I O N E

Questo lavoro che spero riuscirà gradito e forse non inutile a quanti amano le scienze storiche e in particolare ai cultori di numismatica comprende le notizie da me raccolte e le osservazioni che ho potuto fare in oltre sessanta anni di accurati studi ed esperienze nel campo dei nummi sulla moneta detta *Sovrana*. Non ho la pretesa di aver compilato un trattato completo, ma sono fiducioso di portare con esso un largo contributo alla illustrazione di una moneta sotto molti riguardi importantissima dando chiarimenti su molte cose e rettificando erronee attribuzioni nelle quali altri incorse.

Ho fatto perciò un po' di storia sull'origine di detta moneta e, attraverso gli avvenimenti politici sulle vicissitudini cui essa andò soggetta indicando appresso ai pezzi più comuni le principali rarità che ho riscontrato con i precisi dati di riferimento ad opere o cataloghi di vendita. Sarebbe fuori del caso, se non fosse impossibile, fare una enumerazione completa delle diverse emissioni del *Sovrano* ritenendosi sufficiente per il tema proposto di limitarsi a degli appunti abbastanza esaurienti.

Osservo qui che, mentre nei *Sovrani* usciti dalle zecche italiane (Milano e Venezia) risulta una netta e precisa distinzione fra il *Sovrano* e le sue frazioni, (mancano affatto i multipli); essa non fu sempre possibile nei *Sovrani* prodotti da altre zecche per i motivi che si indicheranno a suo luogo risultando raramente dai cataloghi il peso dei singoli pezzi che dovrebbe essere un indice sicuro e mi sono perciò attenuto alla classificazione generalmente adottata e più conforme al vero.

Si voglia infine tener presente che non mi fu possibile la consultazione di tante opere ove si accenna più o meno alla moneta suddetta e rilevandosi perciò delle lacune accoglierò ben volentieri le osservazioni ed i suggerimenti che gentilmente mi venissero recapitati in proposito per un eventuale supplemento a questa pubblicazione.

Qui intanto esprimo la mia riconoscenza al chiarissimo Signor Dott. Luigi Giliberti, presidente del Circolo Numismatico Napoletano che avendo letto molto tempo addietro un breve abbozzo di questo trattato mi incitò cortesemente a rifonderlo ed ampliarlo dandomi al riguardo dei consigli che mi riuscirono assai utili.

I.

ORIGINE DELLA MONETA « SOVRANO » E SUE VICISSITUDINI
IN INGHILTERRA E COLONIE

Il *Sovrano* o *Sovrana*, se non ebbe la fortuna dello *Zecchino*, certo fu in vigore per alcuni secoli e godette di un largo uso presso diverse nazioni subendo qualche modificazione nel peso, nella grandezza e nella forma, ma conservando pur sempre il suo carattere particolare. Il suo paese d'origine, ove si usa tuttora, fu l'Inghilterra, ma adattandosi assai per i bisogni commerciali valicò in seguito il mare, penetrò nelle Fiandre e di lì passò nella Germania diventando poi una moneta tutta speciale dell'Austria che ne fece abbondante coniazione anche nelle sue fiorenti zecche di Milano e di Venezia. E così la *Sovrana* venne ad aumentare il patrimonio numismatico già tanto ricco dell'Italia.

Seguendo le tracce date da Edoardo Martinori nella *ragguardevole* sua opera « *La Moneta* » (Roma, Istituto Italiano di Numismatica, 1915) si viene a sapere che la moneta d'oro *Sovereign* (Sovrana) del peso di grammi 15.552 fu coniata per la prima volta nel 1489 da Enrico VII d'Inghilterra (1485-1509) con la figura nel recto del re assiso di faccia e nel verso lo scudo di Francia e d'Inghilterra sopra la rosa doppia di Lancastro. Questa figurazione si spiega, perchè Enrico VII era erede per parte della madre della casa di Lancaster e intendeva far apparire sulla moneta le antiche pretese dei sovrani di Inghilterra sulla Francia, di cui teneva ancora in possesso Calais, la quale andava perduta appena nel 1558 per opera di Francesco Duca di Guisa che ricacciava definitivamente gli Inglesi oltre Manica.

Il successore Enrico VIII (1509-1547) nel primo periodo del suo regno (1509-1526), durante il quale propugnò il cattolicesimo con tanto zelo da meritarsi il titolo di *Defensor fidei* per un libro composto contro Lutero in difesa dei sette Sacramenti, conìò un bellissimo *Sovrano d'oro* senza data che rispecchia i suoi sentimenti e per la sua rarità merita d'esser qui descritto :

D) Giglio HENRICVS ✕ DEI ✕ GRACIA ✕ REX = ANGLIE ✕ ET ✕ FRANC ✕
DNS' ✕ HIB.

Il re assiso in trono con scettro e corona; ai suoi piedi l'insegna della saracinesca.

R) IHESUS ✕ AVTEM ✕ TRANSIENS ✕ PER ✕ MEDIVM ✕ ILLORVM ✕ IBAT ✕
Stemma reale su doppia rosa entro ornato a dieci archi.

Un po' variante da questo è il *Sovrano d'oro* di Enrico VIII messo in vendita dalla Ditta Otto Helging Nachf, di Monaco il 14 dicembre 1933 (N.º di

catalogo 183) e poi il 18-7-1934 (N.º di catalogo 193) ed essendo esso straordinariamente raro ne faccio seguire anche la fotoincisione come farò con gli altri pezzi di maggior interesse.



Inghilterra - Enrico VIII
Sovrano

D) Giglio HENRICVS × DEI × GRACIA × REX - ANGLIE × ET × FRANC' ×
DNS' × HIB.

Il re in trono; sotto la saracinesca.

R) + IHESVS × AVTEM × TRANSIENS × PER × MEDIUM × ILLORVM × IBAT
Stemma su doppia rosa.

È del peso di gr. 15, ma nel 1543 fu ridotta al peso di gr. 12.960 e nell'anno seguente ancor più cioè a gr.mi 12.441.

Enrico VIII fece pur coniare nel 1544 il mezzo sovrano d'oro ed anche in questa moneta appare nel diritto il re seduto, mentre nel rovescio c'è lo stemma sostenuto da un leone e da un dragone.

Coniarono poi il *Sovrano* Edoardo VI (1547-1553), Maria la Cattolica (1558-1603) e queste monete di grande modulo sono in tutto simili a quelle sopraspecificate. Stante però la loro importanza e rarità faccio qui di seguito la descrizione delle due ultime osservando che quella di Maria ha ancora la leggenda in caratteri gotici, quella di Elisabetta invece in caratteri latini che furono poi sempre adottati nelle leggende delle monete coniate nei tempi posteriori.

Sovrano d'oro di Maria del 1553:

D) °MARIA° (cardo) °D'°G'°ARG°FRA = Z°HIB'°REGINA°M°D°LIII

La regina seduta di fronte su trono tenendo uno scettro e un globo; ai suoi piedi la saracinesca.

- R) A°DRO (cardo) FACTV°EST°ISTV°Z°EST°MIRA°IN°OCVL°NRIS°
Stemma coronato su doppia rosa.



Inghilterra - Maria
Sovrano d'oro

Ne venne venduto un esemplare dalla Ditta Schulman di Amsterdam all'asta del 9-10 ottobre 1933 (N.º corr. del catalogo 434).

Sovrano d'oro di Elisabetta senza data

- D) conchiglia ELIZABETH:D·G·ANG'. = FRA'·ET·HIB'·REGINA:

La regina coronata seduta su trono con scettro e il pomo imperiale; ai suoi piedi la saracinesca (Portcullis)

- R) conchiglia A.DNO'.FACTV'.EST.ISTVD.ET.EST.MIRAB'.IN.OCVLIS.NRS
Stemma inquartato su doppia rosa.

Altro esemplare di questa moneta è mentovato al N.º corr. 192 del catalogo d'asta della Ditta Helbing del 14 dicembre 1933 con la seguente leggenda del rovescio un po' differente:

- R) A.DNO'.FACTV.EST.ISTVD ET.EST.MIRAB'.IN.OCVLIS.NRIS (conchiglia).

Stemma inquartato nel mezzo di una doppia rosa.

Pesa gr. 15.2. Mancandomi la relativa illustrazione non ho potuto però controllare l'esattezza di detta scritta.

La Ditta Alfred Page di Parigi col suo listino di monete in vendita al prezzo fisso N.º 13, e precisamente al N.º d'ordine 276 mise sul mercato un altro *Sovrano d'oro* di Elisabetta, che io ritengo essere senz'altro un *Mezzo sovrano* e ne trascrivo qui di seguito la descrizione:

- D) ELIZABETH.D:G'.ANG'.FRA'.ET.HIB.REGINA

Suo busto coronato a sin.

R) SCVTVM.FIDEL.PROTEGET.EAM Stemma coronato.

Tanto Edoardo VI che Elisabetta fecero appunto coniare anche il Mezzo sovrano d'oro. Una di tali monete di Edoardo VI ha nel diritto il busto giovanile del principe a testa nuda a destra e nel rovescio uno scudo ovale coronato ed in basso E - R, ed un'altra simile senza data ha nel diritto il busto giovanile del re coronato a destra e nel rovescio uno scudo ovale coronato, inquartato con ornamenti fra E - R. È questo un pezzo raro che si riscontra anche riprodotto al N° 568 del catalogo dell'asta tenuta dalla Ditta J. Schulman di Amsterdam il 19 gennaio 1931.



Inghilterra - Edoardo VI
Mezzo Sovrano

Un altro ancora Mezzo sovrano d'oro di Edoardo VI mostra invece nel diritto il busto del sovrano coronato a d. tenendo una spada e il globo crucigero e nel rovescio uno stemma coronato fra E - R. Invece il *Mezzo sovrano d'oro* senza data fatto approntare da Elisabetta porta nel diritto il busto coronato della regina a sinistra con i capelli cadenti sulle spalle e nel rovescio uno stemma coronato fra E - R. Anche questa moneta è rara ed un esemplare ne fu venduto con la ricca collezione del principe Filippo di Sassonia Coburgo-Gotha all'asta tenuto a Francoforte s/M per cura della Ditta Leo Hamburger il 20 febbraio 1928 e giorni seguenti.

Per le monete da Elisabetta in poi è da farsi l'osservazione che i busti dei regnanti inglesi vengono rappresentati sempre vicendevolmente da destra o da sinistra. Così tutte le monete di Elisabetta, quindi anche i mezzi *Sovrani* hanno il busto a sin., tutte quelle di Giacomo I a d., quelle di Carlo I invece di nuovo a sin., e così via.

Sul tipo del *Sovrano* di oro di Elisabetta d'Inghilterra la città di Campen nell'Overyssel, provincia dei Paesi Bassi, ha poi fatto coniare un *Sovrano* d'oro o doppio *Nobile dalla rosa* assai interessante non solo per la sua meravigliosa bellezza, ma anche per la sua straordinaria rarità. Nel diritto che ha in giro la leggenda .NON.VIDI.IVSTVM-DERE.N - EC.SEMEN.E19.QVAE.PANEM campeggia l'Imperatore seduto sul trono tenendo lo scettro ed il globo crucigero ed ai suoi piedi sta lo scudo di Campen, mentre nel rovescio in giro da

destra a sinistra dopo un fiordaliso si legge: MONETA AVREA. IMPERIALIS. CIVITATIS. CAMPENSIS e nel mezzo sta lo scudo con lo stemma di Spagna al centro d'una grande rosa stilizzata. Questa moneta senza data ha un diametro di 44 mm. ed è del peso di gr.mi 12.9. È una delle più belle e più grandi monete dei Paesi Bassi. Un esemplare di essa venne venduto da J. Schulman di Amsterdam il 10 novembre 1925 (N.º 696 di catalogo) e più tardi il 7 marzo 1933 — N.º 491 del relativo catalogo d'asta ove è anche illustrato.



Campen
Sovrano d'oro

Alla famiglia dei Tudors estintasi con la morte della Buona Betta che nel suo governo, pur tanto provvido per gli interessi economici della nazione, aveva sorpassato in crudeltà ed ingiustizia quello di suo padre Enrico VIII, subentrò la dinastia degli Stuardi con Giacomo I (1603-1625) che fece coniare il seguente *Sovrano* d'oro senza data:

D) Piccola torre: IACOBVS'.D'.G' - MA'.BRI'FRA'.ET'.HI' REX Busto coronato del re a d. con scettro e pomo dell'impero

R) Piccola torre. FACIAM EOS.IN.GENTEM.VNAM.

Stemma inquadrato sormontato da corona fra I - R

È del peso di gr.mi 9.5

Ed un altro *Sovrano* d'oro del medesimo, pure senza data, descrivo qui di seguito:

D) Piccola chiave IACOBVS.D'.G'.MAG'.BRIT'.FRAN'.ET'.HI'.REX Busto coronato a d. con scettro e pomo dell'impero.

R) Arabesco FACIAM.EOS.IN.GENTEM.VNAM

Arme inquadrata coronata fra I - R

Peso gr.mi 10.07. Quest'ultimo pezzo fu venduto all'asta tenuta il 19 e 20 settembre 1921 dalla Ditta Leo Hamburger di Francoforte s/M
Giacomo I fece inoltre coniare il seguente *Sovrano* d'oro largo senza data:

- D) .*IACOBVS.D'.G'.MAG'.BRIT - FRAN'.ET.HIBER'.REX. Il re seduto in trono; sotto la saracinesca.
- R) .*A.DNO'.FACTVM.EST.ISTVD.ET.EST.MIRAB'.IN.OCVLIS.NRIS Stemma inquartato su grande rosa.

Questa moneta del peso di gr.mi 13.6 è descritta e riprodotta al N.º corr. 2376 del catalogo dell'asta tenuta il 14 luglio 1919 a Monaco per cura della Ditta Otto Helbing Nachf.



Inghilterra - Giacomo I
Sovrano d'oro

La medesima Ditta vendette poi all'asta del 13 marzo 1922 quest'altro *Sovrano* d'oro senza data:

- D) Cardio IACOBVS.D'.G'.MAG'.BRIT'FRAN'.ET.HIB'.REX Figura di profilo del re coronato a d. con scettro e pomo dell'impero.
- R) Cardio FACIAM.EOS.IN.GENTEM.VNAM. Stemma inquartato coronato fra I - R. Dal summentovato catalogo N.º 13 della Ditta Alfred Page di Parigi risulta inoltre al N.º corr. 277 essere stato in vendita il seguente *Sovrano* di Giacomo I:
- D) IACOBVS:D:G:MAG:BRI:FRAN:ET HIB:REX Suo busto coronato a s. accostato da XX
- R) FACIA - MEOS IN - GENTEM - VNAM Stemma coronato.

Anche nel catalogo N.º XXIX di monete e medaglie in vendita della Ditta Adolph E. Cahn di Francoforte s/M trovo accennati ai N.º 4565 e 4566 due *So-*

vrani d'oro di Giacomo I che hanno cadauno nel D) il busto coronato del re a d. nel R) lo stemma coronato fra I - R, ma il primo ha come segno di zecca una *corona*, il secondo invece un *barile*.

A Giacomo I seguì Carlo I che si mostrò ben tosto inetto a superare le gravi difficoltà cagionate al paese dalle lotte religiose e dal malessere economico che diedero occasione alla reazione di prendere il sopravvento e mandare al supplizio il re (1649). Oliviero Cromwel, spirito fanatico, ma sagace, pur violando tutte le leggi e guarentige più che non avesse mai fatto Carlo I, seppe dominare la situazione e regnò dispoticamente col titolo di Lord Protettore della repubblica inglese fino alla morte (1658). Dico questo a chiarimento della storia, ma interessa qui sapere che anche Cromwel fece coniare il Doppio sovrano d'oro e il *Sovrano* d'oro, il che maggiormente comprova il suo potere dittatoriale.

Ecco come descrive la Ditta Leo Hanburger detto *Doppio sovrano* d'oro al N.º 282 del catalogo della già accennata asta 19-20 settembre 1921 :



Inghilterra - Cromwell
Doppio sovrano

D) Da sin. a d.) OLIVAR.D.G.R.P.ANG.SCO.ET.HIB & PRO
Busto laureato a sin.

R) Da d. a sin.) PAX.QVÆRITVR.BELLO 16-58 Stemma inquartato coronato con scudetto al centro in cui leoncino stante.

Faccio seguire la descrizione del Sovrano d'oro desumendola dall'esemplare che possedeva il principe Filippo di Sassonia Coburgo-Gotha e che fu pure venduto all'asta della collezione del medesimo (N.º 1516 del relativo catalogo):

D) Da sin. a d.) OLIVAR.D.G.RP.ANG.SCO.ET.HIB. & PRO Testa laureata a sin.

R) Da d. a sin.) PAX.QVAERITVR.BELLO. 16-56

Stemma inquartato con scudetto nel centro portante un leone: lo stemma è sormontato da grande corona



Inghilterra - Cromwell
Sovrano d'oro

Passando a tempi più recenti trovansi in Inghilterra le *Sovrane* anche al tempo di Giorgio III (1760-1820), e precisamente si riscontrano *Sovrani* d'oro del 1817 e 1818 con la testa laureata del re a d. nel diritto e S. Giorgio in atto di uccidere il dragone nel rovescio. Di quegli anni ed anche del 1810 c'è pure il *Mezzo sovrano* che nel rovescio ha lo stemma coronato.

Sovrane con la testa laureata a sin. nel diritto e S. Giorgio cavalcando a d. nel rovescio faceva battere anche Giorgio IV (1820-1830) nel 1821 e 1822 e poi nel 1823 un simile *Doppio sovrano* d'oro, ed invero era pure il nostro valente incisore Benedetto Pistrucci di Roma (1784 - 1855) che prestava all'epoca di questo e del precedente re Giorgio l'opera sua ammirabile nell'officina inglese di Londra e parecchie monete e medaglie ne furono il prodotto, fra le altre un *Sovrano* per Giorgio III del 1820 e un *Doppio sovrano* d'oro per Giorgio IV del 1821. Di quest'ultimo regnante ci sono anche il *Mezzo sovrano* d'oro del 1824 e 1825 con lo stemma coronato su ramoscelli nel rovescio ed il *Doppio sovrano* d'oro ed il *Mezzo sovrano* del 1826 che nel diritto hanno la testa del re nuda a sin. e nel rovescio lo stemma coronato. All'asta 9-10 ottobre 1933 esperita dalla Ditta J. Schulman di Amsterdam fu anzi venduta una prova in oro del *Doppio sovrano* d'oro del 1826. Altra prova d'un pezzo da 5 *Sovrani* del re Giorgio IV risulta invece venduta all'asta ch'ebbe luogo a Francoforte s/M per cura della Ditta Leo Hamburger il 6 novembre 1912.

Ne riporto qui la descrizione (N.º 229 del relativo catalogo).

D) GEORGIUS IV DEI GRATIA ··· — 1826 Testa a sin.

R) BRITANNIARVM - REX FID: DEF: Stemma su ermellino coronato.

Sull'uno e sull'altro lato circolo di perle.

Sull'orlo: ANNO REGNI SEPTIMO * DECVS ET TVTATEM *

C'è poi del 1830 un *Sovrano* con la testa coronata a sin. nel diritto e lo stemma coronato nel rovescio.

Guglielmo IV (1830-1837) fece coniare nel 1831 e 1832 il *Doppio sovrano*

d'oro ed il *Mezzo sovrano* d'oro del medesimo tipo, e precisamente la moneta porta nel diritto la testa nuda del re a d. e nel rovescio lo stemma coronato. Di detto *Doppio sovrano* d'oro fu venduta una prova in oro alla preaccennata asta della Ditta Schulman del 1933 (N.º 467 del relativo catalogo). Altri *Sovrani* sono del 1833, 1836 e 1837.

Durante il lungo e prosperoso regno di Vittoria (1837-1901) si trovano numerose coniazioni di *Sovrani* e *Mezzi sovrani* effettuate nelle zecche inglesi. Così del *Sovrano* ho visto in vendita pezzi del 1839, 1848, 1854, 1869, 1871, 1873, 1875, 1877, 1878, 1880, 1884, 1887-89, 1890, 1893, 1895, 1899, 1901; del *Mezzo sovrano* d'oro pezzi del 1839, 1843, 1849, 1869, 1872, 1874, 1877, 1885, 1887, 1892, 1895. Il *Sovrano* ed il *Mezzo sovrano* d'oro del 1839 hanno nel diritto la testa della regina a sin. in rilievo sul taglio del collo ed entro i capelli due bende, mentre nel rovescio c'è lo scudo coronato su due rami d'alloro; taglio liscio. Nei pezzi emessi nei primi anni del regno la regina si presenta in aspetto giovanile, mentre in quelli degli ultimi anni 1893, 1895, 1899, 1901 il busto di Vittoria è velato ad indicare lo stato di vedovanza per la morte del consorte principe Alberto di Sassonia-Coburgo. Nel 1887 ricorrendo il giubileo per i 50 anni di regno furono coniatati speciali *Sovrani* e *Mezzi sovrani* d'oro col busto coronato della regina a sin. nel diritto e S. Giorgio nel rovescio. Di tale *Sovrano*, in cui la regina mostrasi di media età, si hanno due coniazioni, una in oro rosso e l'altra in oro giallo. Di quell'anno e di tipo uguale vi è anche il pezzo *da 5 Sovrane*.

Tanto per dimostrare la diffusione del *Sovrano* accennerò a quelli di Vittoria coniatati nel 1856, 1861, 1863, 1865, 1866, 1868 e 1870 per l'Australia con la testa laureata della regina a sin. e nel rovescio una corona, sotto cui si legge SYDNEV MINT AUSTRALIA essendo stati appunto emessi da quella zecca (peso gr.mi 7.95).

Di eguale tipo c'è anche il *Mezzo sovrano* d'oro del 1857, 1858, 1861 e 1862 del peso di circa 4 gr.mi. Questi pezzi spettano propriamente allo Stato della Nuova Galles del Sud. In quel lontano continente vennero inoltre coniatati a Melbourne nel 1880, 1881, 1885 e 1887 *Sovrani* che nel diritto hanno il busto coronato di Vittoria a sin. e sotto M e nel rovescio S. Giorgio a cavallo in atto di uccidere il dragone. Tali monete appartengono quindi allo Stato di Victoria, di cui Melbourne è la capitale.

Edoardo VII (1901-1910), a quanto mi risulta, conìò il *Sovrano* nel 1902, 1904, 1906, 1907, 1909 e 1910 ed il *Mezzo Sovrano* nel 1902, 1904, 1906 e 1909.

Anche Giorgio V (1910-1913) mi consta aver fatto coniare il *Sovrano* e *Mezzo sovrano* d'oro nell'anno 1911, il *Mezzo sovrano* negli anni 1913 e 1914 ed il *Sovrano* nel 1918. Del medesimo ho visto in vendita anche il *Sovrano*

d'oro per il Sud Africa nel 1925 che nel diritto rappresenta la testa di Giorgio V a sin. e nel rovescio S. Giorgio a cavallo a d. e, sotto il drago, S A (South Africa).

II.

IL « SOVRANO » FIAMMINGO (SOVERAIN)

Da quello che si è detto finora chiaramente risulta quanto favore abbiano incontrato in Inghilterra le monete summenzionate che sono invero attraenti e signorili, tanto che svegliarono ben presto altri paesi ad imitarle. Ed al riguardo merita speciale menzione il ducato di Brabante ove l'industriosità degli abitanti, l'intenso traffico e la dovizia della regione, anche per le influenze politiche subite da quel dominio al tempo di cui trattasi, davano largo adito all'oro di cui tanto abbondava la Spagna dopo la scoperta dell'America.

Fu appunto l'officina di Bruxelles, capoluogo del Brabante, che produsse i più antichi *Sovrani* o *Sovrane* fiamminghi ad imitazione di quegli inglesi. Alberto ed Isabella, arciduchi d'Austria, che tennero il governo di quel ducato dal 1598 al 1621 fecero coniare a Bruxelles nel 1612 un bel *Doppio sovrano* d'oro (Souveraine) assai raro del peso di 11 grammi, ove i due principi sono raffigurati nel recto della moneta seduti di fronte in trono con la corona in testa sormontata da croce e nella mano destra l'insegna del potere (spada e scettro) ed in giro (Testa d'angelo) ALBERTVS.ET.ELISA - BET. DEI.GRA - TIA.ARCHI - DVCES All'esergo 1612 Nel rovescio della moneta campeggia uno scudo coronato, inquartato, circondato dal collare del Toson d'oro, ed in giro: - AVSTRIAE.DVCES.BVR - GVNDIAE.ET.BRABANT. Della medesima zecca si conosce un altro raro *Doppio sovrano* d'oro del 1618 ed uno del 1619 ed un altro rarissimo senza data.

Richiamandomi a quanto già dissi in proposito nella prefazione a questo trattato faccio presente incidentalmente che la predetta ed altre monete di simile modulo e peso, forse appunto più con riflesso al modulo che al peso, vengono generalmente ritenute quali *Doppi sovrani* d'oro cioè multipli di altre monete della specie di minore grandezza e di circa metà peso che avremo da considerare in seguito le quali si riguardano, secondo me impropriamente, quale *Sovrani* anzichè frazioni di *Sovrano*.

Ritornando all'argomento principale merita una particolare menzione la moneta descritta ed illustrata al N.º 92 del catalogo di vendita all'asta tenuta ad Amsterdam per cura della Ditta J. Schulman il 26 marzo 1935. Trattasi di un grosso pezzo d'oro del peso di gr. 33.21, della più grande rarità, proveniente dal gabinetto di Carlo Hermans e che era andato a formar parte della colle-

zione di Walde Newcomer di Baltimora. È il sestuplo del *Sovrano d'oro* di Alberto ed Isabella del Brabante coniato nel 1616 a Bruxelles. Esso è propriamente un Piefort del *Doppio sovrano* d'oro di detti principi, di cui riporto qui la descrizione:

D) (Testina d'angelo) ALBERTVS.ET.ELISA-BET.DEI.GRA-TIA.ARCHI.DVCES. I principi seduti su di un trono; all'esergo 1616

R) -AVSTRIAE.DVCES.BVR-GVNDIAE.BRABANT.Z' Stemma coronato, circondato dal Toson d'oro.



Brabante - Alberto ed Isabella d'Austria
Sestuplo del Sovrano d'oro

Altro pezzo importante e rarissimo è quello di Alberto ed Isabella del 1615 del valore di 4 *Sovrani d'oro* (Piefort del *Doppio sovrano* di doppio peso) descritto e riprodotto al N.º 453 del catalogo di asta del 30 maggio 1929 della sunnominata Ditta J. Schulman come segue:

D) Giglio ALBERTVS.ET.ELISA-BET.DEI.GRA-TIA.ARCHI.DVCES Gli arciduchi seduti di fronte su un trono; all'esergo • 1615.

R) AVSTRIAE.DVCES.BVR-GVNDIAE.ET.COM.FLA.Z Stemma coronato circondato dal collare del Toson d'oro.

È del peso di gr. 21.7.

Questa moneta spetta evidentemente alla contea delle Fiandre come il relativo *Doppio sovrano* d'oro del 1615 descritto e riprodotto al N.º 1538 del catalogo d'asta 31 ottobre 1927 della predetta Ditta con la leggenda nel diritto ALBERTVS.ET.ELISA-BET.DEI.GRA-TIA.ARCHI.DVCES e per il resto in tutto conforme al summenzionato pezzo da 4 *Sovrani*.

Oltre che a Bruxelles funzionava una zecca anche ad Anversa e quest'ultima la vedremo anzi in seguito molto produttiva.

Dei principi suddetti si conosce proveniente dalla medesima il seguente *Doppio sovrano* d'oro raro senza data che è del consueto tipo:

D) ALBERTVS.ET.ELIS-ABET.DEI.GR-ATIA.ARCHIDVCES - Gli arciduchi coronati seduti accanto su di un trono.

R) AVS.TRIAE.DVCES.BVR-GVNDIAE.ET.BRABANT - Scudo coronato inquartato circondato dal collare del Toson d'oro.

È una variante di quella apparente dalla tav. LVII N.° 895 dell'opera di Alfonso de Witte, *Histoire Monetaire des Comtes de Louvain, Ducs de Brabant et Marquis du Saint Empire Romain Anvers*, 1899.

Altro *Doppio sovrano* d'oro senza data di Alberto ed Isabella (Elisabetta) del Brabante uscito dalla zecca di Anversa è così descritto:

D) Mano ALBERTVS.ET.ELISA-BET.DEI.GRATIA.ARCHIDVCES - I due principi su trono con spada e scettro.

R) AVSTRIAE.DVCES.BVR-GVNDIAE.ET.BRABANT - Stemma inquartato coronato con scudetto nel mezzo ed attorno il collare del Toson d'oro.

Ha un peso di gr.mi 11 1/2 e fu venduto all'asta del 19 luglio 1933 dalla Ditta Otto Helbing di Monaco (N.° 2091 del relativo catalogo).

Simile bellissimo *Doppio sovrano* d'oro produsse pure per Alberto ed Isabella del Brabante nel 1616 la zecca di Tournai (fiammingo Doornik), città già allora fiorente del Belgio occidentale nella provincia di Hainaut sulle rive della Schelda presso il confine francese. Questo pezzo molto interessante e caro fu venduto all'asta tenuta all'Aia in Olanda dalla Ditta Jacques Schulman il 18 gennaio 1938 (N.° di catalogo 380).

Un altro raro *Doppio sovrano* d'oro dei medesimi principi della zecca di Tournai, ma senza data, si riscontra illustrato al N.° 208 del catalogo dell'asta J. Schulman esperita ad Amsterdam nei giorni 17-19 maggio 1938 con la legenda:

D) Torre ALBERTVS.ET.ELI-SABET.DEI.GR-ATIA-ARCHIDVCES

R) AVSTRIAE-DVC-ES.BVRG-VND.IAE.ET.DOM.TORNA.Z

Della zecca di Tournai si conoscono inoltre *Doppi sovrani* d'oro degli anni 1617, 1618, 1619, 1620 ed in tutti questi pezzi il tipo della moneta già descritto non varia. Essi presentano tuttavia delle differenze nelle leggende, come risulta dai due seguenti:

Doppio sovrano d'oro del 1617

D) Torre ALBERTVS ET ELISA-B-ET DEI GRATIA ARCH-IDVCES I due principi in trono; sotto 1617.

R) L'epigrafe termina con TORNA.Z come quella sopradescritta.
Solito stemma.

Un esemplare del peso di gr. 11.1 venne venduto all'asta del 5 dicembre 1929 (N.º del catalogo 1926) dalla Ditta Otto Helbing di Monaco.

Doppio sovrano d'oro del 1618

D) Torre ALBERTVS.ELISABET.DEI.GRAT-IA.ARCHIDVCES
I principi assisi su trono; sotto 1618

R) AVSTRIAE-DVCES-BVRGV-NDIAE.DOM.TORN
Stemma coronato, circondato dal collare del Toson d'oro.

È un pezzo rarissimo: la Revue Belge 1877 a p. 60 menziona soltanto quelli del 1617 e 1619. Un esemplare di questa moneta già formante parte della ricca collezione del Dr. Riccardo Giulio Erbstein venne venduto all'asta eseguita dalla Ditta Adolph Hess Nachf di Francoforte s/M il 18-22 aprile 1910 (N.º di catalogo 15501).

Da ultimo dirò che al N.º 35 del trattato di M. Hoc « Le Monnayage des archiducs Albert et Isabelle en Flandre » riportato dalla Revue Belge dell'anno 1926 viene illustrato un raro *Doppio sovrano* d'oro dei medesimi principi del 1613.

Veramente feconda fu l'opera delle zecche di Bruxelles e di Anversa sotto Filippo IV, re di Spagna (1621-1665), succeduto quale duca del Brabante agli arciduchi Alberto ed Isabella. Difatti dette zecche non solo coniarono, anche contemporaneamente, *Doppi sovrani* d'oro al nome di Filippo IV, ma emisero *Sovrani* con una figurazione nel diritto della moneta molto diversa da quella dei *Doppi sovrani* avendosi riguardo anche qui nella distinzione fra *Doppi sovrani* e *semplici Sovrani* al modulo o diametro della moneta, anzichè al peso della medesima.

Esaminando anzitutto i *Doppi sovrani* usciti dall'officina di Bruxelles ne troviamo del 1626, 1628, 1635, 1636 ed uno anche senza data che rappresentano nel diritto il busto coronato del re a destra col tipico largo collare a canocini o increspato (avec fraise), mentre cominciando già da quello del 1637 e poi del 1638, 1641, 1642, 1644, 1645, 1647 il busto del re è foggiato senza collare. Il rovescio della moneta è in tutti occupato da uno stemma coronato circondato dal collare del Toson d'oro. Il peso di tali pezzi si aggira sugli 11 grammi. Ecco la leggenda di quello del 1635 già spettante alla collezione di monete del ducato di Brabante di Carlo Hermans di Anversa come appare al N.º 438 del catalogo d'asta della Ditta J. Schulman di Amsterdam del 3 febbraio 1925:

D) 16 testina d'angelo 35.PHIL.III.D.G.HISP.ET.INDIAR.REX

R) ARCHID.AVST.DV-X.BVRG.BRAB.Z.

Per quanto concerne il *Sovrano o Leon d'oro*, di cui vedo conati nella zecca di Bruxelles molti pezzi degli anni 1630, 1632, 1651, 1653, 1654, 1655, 1657, 1658, 1660 riporto qui la descrizione di quello raro del 1649:

D) PHIL.III.D.G.HISP.ET.INDIAR.REX - mano.

Leone coronato stante a sin. brandendo nella d. una spada ed appoggiandosi con una delle sue zampe a un globo posato su d'un piedistallo. All'esergo 1649.

R) ARCHID.AVST.DV-X.BVRG.BRAB.Z. Scudo inquartato coronato, attorniato dal collare del Toson d'oro.

Il peso medio di dette monete è di gr.mi 5.50. Del tutto simili a quelli della zecca di Bruxelles sono i *Doppi sovrani* d'oro e i *Sovrani* conati ad Anversa, ed anche di quest'ultima zecca si trovano *Doppi sovrani* d'oro col busto coronato del re a d. avente un largo collare increspato e di quelli senza collare. Della prima specie è il *Doppio sovrano* d'oro del 1636 di cui qui di seguito trascrivo la leggenda e che formava pure parte della summenzionata collezione di Carlo Hermans venduta all'asta esperita dalla Ditta J. Schulman il 3 febbraio 1925 (N.º 415 del relativo catalogo):

D) 16 mano 36 PHIL.III.D.G.HISP.ET.INDIAR.REX

R) ARCHID.AVST.DV-X.BVRG.BRAB.Z

Questo pezzo è quanto mai raro.

Simile al medesimo è un *Doppio sovrano* del 1637, della quale annata si trovano però anche esemplari col busto coronato di Filippo IV a d., corazzato e drappeggiato, senza collare come quelli degli anni seguenti 1638, 1639, 1640, 1641, 1643, 1644, 1645, 1647.

Il peso di ciascuna di tali monete è di circa 11 grammi.

Quanto ai *Sovrani* d'oro della zecca di Anversa (contrassegno; una mano) se ne riscontrano degli anni 1647, 1648, 1649, 1651, 1656 e 1665. Pesano ciascuno circa 5 1/2 gr.mi.

Anche Filippo IV non tralasciò di far coniare già nel 1623 e poi nel 1643 un raro *Doppio sovrano* d'oro per la Signoria di Tournai (segno di zecca: una torre).

Ecco la descrizione di quello del 1643:

D) PHIL.III.D.G.HISP.ET.INDIAR.REX 1643 Busto coronato del re a d.

R) ARCHID.AVST.DVX-BVRG.DOM.TOR.Z Stemma coronato circondato dal collare del Toson d'oro.

Altro simile *Doppio sovrano* d'oro, rarissimo, del peso di gr.mi 10.90 coniato al nome di Filippo IV nel 1645 per il dominio di Tournai è menzionato e riprodotto al N.º 421 del catalogo dell'asta esperita ad Amsterdam il 27 e 28 febbraio 1939 dalla Ditta J. Schulman.

Di Tournai trovo poi *Sovrani* del 1651, 1654, 1656 del tipo suaccennato, come risulta dall'esemplare del 1651 che qui descrivo e che possedeva a suo tempo Leopoldo Wenzl de Welleneim nella sua ricchissima collezione:

D) PHIL.III.D.G.HISP.ET.INDIAR.REX - torre; esergo 1651 Leone coronato, armato stante a sin.

R) ARCHID.AVST.DVX-BVRG.DOM.TOR.Z Scudo coronato, circondato dal collare del Toson d'oro.

È del peso di gr.mi 13.

Vuolsi poi accennare al *Doppio sovrano* d'oro che la contea d'Artois nel mezzogiorno dei Paesi Bassi coniava per Filippo IV di Spagna nel 1634 col busto coronato del re avente il collare nel diritto e lo stemma coronato nel rovescio. Questa moneta estremamente rara è menzionata e riprodotta al N.º 79 del catalogo d'asta della suddetta Ditta J. Schulman di Amsterdam del 25-26 ottobre 1937. La relativa leggenda è:

D) 16 topo 34 PHIL.III.D.G.HISP.ET.INDIAR.REX

R) ARCHID.AVST.DV-X.BVRG.CO.ART.Z.

Inoltre Filippo IV come conte di Fiandra coniò nel 1651 e 1654 un *Leone d'oro* o *Sovrano* nella zecca di Bruges, capoluogo della Fiandra occidentale, pezzo raro del solito tipo, di cui riporto perciò soltanto la leggenda:

D) PHIL.III.D.G.HISP.ET.INDIAR.REX giglio; esergo 1651

R) ARCHID.AVST.DV-X.BVRG.CO.FLAN.Z

Un pezzo simile del 1654 fu venduto dalla Ditta Adolph E. Cahn di Francoforte s/M, come da catalogo a prezzi fissi A XXIX (N.º di ord. 10787).

Le zecche di Bruxelles e di Anversa continuarono la loro opera anche sotto Carlo II di Spagna (1665-1700) ch'era succeduto a Filippo IV. Così abbiamo un *Doppio sovrano* della zecca di Bruxelles del 1667 che già apparteneva alla

collezione di monete del ducato di Brabante di Carlo Hermans e che per la sua straordinaria rarità qui descrivo :

D) CAROL.II.D.G.HISP.ET.INDIAR.REX - 16 testina d'angelo 67 Busto infantile del re coronato a d.

R) ARCHID.AVST.DV-X.BVRG.BRAB.Z Scudo coronato contornato dal collare del Toson d'oro.

(N.º 479 del relativo catalogo d'asta).

Uno simile, ma del 1673, formava parte della rinomata collezione Vidal Quadras j Ramon di Barcellona.

Altro noto esemplare di detto *Doppio sovrano* proveniente dalla zecca di Bruxelles, assai raro e che già abbelliva la raccolta di C. Hermans è il seguente :

D) CAROL.II.D.G.HI-SP.ET.INDIAR.REX Busto coronato a d. con lunghi capelli ; sotto, testina d'angelo.

R) ARCHID.AVST.DVX-BVRG.BRABAN.Z 16-86 Scudo solito coronato.

Il modulo di questa moneta, pur essendo essa un *Doppio sovrano* d'oro, è molto più piccolo di quello della precedente essendo esso di soli 28 mill., anzichè di 36 millimetri.

(N.º 480 del catalogo d'asta citato).

Se ne conoscono altri d'egual tipo del 1689, 1693 e 1694.

Altri simili *Doppi sovrani* uscirono dall'officina di Anversa nel 1669, 1686, 1694, 1697 e 1699. Visto che di tali *Doppi sovrani* quelli del 1694 e 1697, che figurarono anche nella sopradetta collezione Hermans, sono estremamente rari, ne trascrivo dal relativo catalogo di vendita (N.º 469 e 470) la descrizione N.º 469 (Leggenda cominciando dal basso a sin.)

D) CAROL.II.D.G.HISP.ET.INDIAR.REX - 16 mano 94. Busto infantile coronato a d.

R) ARCHID.AVST.DV-X.BVRG.BRAB.Z' Scudo coronato (nuovo stemma) circondato dal collare del Toson d'oro.

N.º 470 CAROL.II.D.G.-HISP.ET.IND.REX Busto coronato a d. con lunghi capelli. Sotto il busto, il segno di zecca : mano.

R) ARCHID.AVST.DVX-BVRG.BRABAN.Z' 16-97 Scudo coronato circondato dal collare del Toson d'oro.

Il modulo di questo *Doppio-sovrano* è più piccolo di quello del N.º 469. Simile al *Doppio sovrano* d'oro del 1697 è quello rarissimo del 1699.

La Ditta Otto Helbing Nachf di Monaco al N.º 1300 del suo catalogo d'asta del 12 aprile 1927 riporta il seguente *Doppio sovrano* d'oro uscito dalla zecca di Anversa con errore di conio RIX.

D) CAROL.II.D.G.HISP.ET.INDIAR.RIX Busto coronato a d.; sotto 16-75.

R) ARCHID.AVST.DV-X.BVRG.BRAB.Z' Stemma coronato circondato dal cordone del Toson d'oro. Segno di zecca: mano.

Questa moneta è del peso di gr. 10.7, quindi deve ritenersi analogamente alle altre di simile peso come *Doppio sovrano* d'oro, anzichè quale semplice *Sovrano*, come la designa la Ditta Helbing. Ciò sia detto anche per altri casi del genere.

Del *Doppio sovrano* d'oro approntarono anche dei multipli. Così per Carlo II di Spagna venne coniato nel 1692 nella zecca di Bruxelles un ducato in oro corrispondente a *otto Sovrani*, e ne riporto qui la descrizione dal N.º 1266 del catalogo d'asta J. Schulman di Amsterdam del 12 marzo 1930:

D) (Leggenda a grandi caratteri) CAROL.II.D.G.HISP.ET.INDIAR.REX Busto corazzato e drappeggiato del re a d.; sotto, testina d'angelo

R) ARCHID.AVST--DVX.BVRG--BRABAN.Z^c 16-92 Scudo coronato sostenuto da due leoni.

Orlo liscio, d. 44 mm., p. gr. 44.1.

È un pezzo unico.



Brabante - Carlo II
Da otto Sovrani d'oro

Del medesimo re per le Fiandre fu anche coniato in oro nel 1696 un mezzo ducato corrispondente a *quattro Sovrani* d'oro così classificato al N.º 1528

del catalogo d'asta della medesima Ditta J. Schulman 8 giugno 1931, ove è anche riprodotto e ne riporto pure la leggenda:

D) CAROL.II.D.G.HISP.ET INDIAR.REX Busto del re a d. con lunghi capelli; sotto, fiordaliso.

R) ARCHID.AVST--DVX.BVRG--C.FLAND.Z 16.96 - Stemma coronato, inquartato sostenuto da due leoni.

È del diametro di mm. 35, peso gr.mi 21.1 ed assai raro.

Dal N.º 1274 del catalogo della suddetta asta Schulman 12 marzo 1930 risulta anzi che fu venduta la prova in oro del medesimo pezzo da *quattro Sovrani* del 1696. Tale prova è del peso di gr.mi 22.15 ed è molto rara.

Carlo II fece inoltre coniare dalla zecca di Bruxelles dei *Sovrani* d'oro di piccolo modulo e consta difatti che quell'officina ne approntò dal 13 aprile 1689 al 19 luglio 1692 duemila duecento e ventidue pezzi, che sono divenuti molto rari. Uno del 1691 lo possedeva la summenzionata collezione di C. Hermans e ne trascrivo dal relativo catalogo la descrizione fatta al N.º 481.

D) CAROL.II.D.G.-HISP.ET.IND.REX testina (con sopra piccola croce?) Leone coronato stante brandendo una spada ed appoggiandosi ad un globo posati su piedistallo.

R) ARCHID.AVST.DVX-BVRG.BRABAN.Z.^c 16-91. Scudo coronato circondato dal collare del Toson d'oro.

Anche nell'ultimo anno del suo regno (1700) Carlo II conì un raro *Sovrano* d'oro, come dal N.º 87 del catalogo di vendita di L. Fuldaner di Amsterdam del gennaio 1912.

Spentasi con Carlo II la linea absburgico-spagnola si accese la guerra detta appunto « della successione di Spagna », della quale formavano oggetto anche i Paesi Bassi e Filippo d'Angiò quale pretendente sostenuto dalla Francia e divenuto poi re di Spagna col nome di Filippo V fece coniare nel 1705 per quella provincia, pur essendo essa in contestazione, il *Doppio sovrano* d'oro che qui descrivo:

D) PHIL.V.D.G.-HISP.ET.IND.REX Busto coronato a d.; sotto, mano.

R) BVRGVND.DVX-BRABANT.Z.^c Stemma coronato attorniato dal collare dell'ordine del Toson d'oro; presso la corona il numero dell'annata 17-05.

Un simile pezzo del peso di gr.mi 14 faceva parte della suaccennata colle-

zione di Leopoldo Welz de Wellenheim (N.º 8533 del catalogo dell'asta tenuta a Vienna il 7 gennaio 1846 e giorni seguenti.

Posta fine alla lunga guerra, Carlo VI, al quale erano stati assegnati in base alla pace di Utrecht (1713) ed in seguito al trattato di Rastad (1714) i Paesi Bassi, provvide alla sistemazione di quelle provincie che costituivano forse il migliore dei possedimenti austriaci procurando una abbondante ed apprezzata monetazione ad incremento di quei mercati già tanto fiorenti. Bisogna al riguardo distinguere i due periodi del governo di Carlo, ed invero come III re di Spagna dal 1703 al 1711 e come VI imperatore di Germania dal 1711 al 1740. Valendosi della zecca di Anversa Carlo III fece coniare nel 1710 il *Sovrano* o *Leone d'oro*, pezzo estremamente raro che formava parte anche della collezione di C. Hermans (N.º 511 del catalogo) e che qui trovo opportuno trascrivere:

D) CAROLVS III.D.G.-HISP.-ET INDIAR.REX mano. Leone coronato stante brandendo una spada, con la zampa sinistra appoggiata ad un globo posato su di un piedistallo.

R) ARCHID.AVST.DVX-BVRG.BRABANT.Z^o 17-10. Scudo coronato circondato dal collare del Toson d'oro.

Come imperatore Carlo VI fece pur battere dalla zecca di Anversa nel 1719 il seguente *Doppio sovrano* d'oro di assoluta rarità che possedeva nella sua raccolta anche C. Hermans (N.º 516 del catalogo):

D) mano CAROLVS VI D:G:ROM:IMP:HISP:ET IND:REX - Busto dell'imperatore a d. con la corona imperiale sulla testa.

R) ARCHIDVX AVST-DVX BVRG:BRAB:Z^o 17-19. Aquila imperiale coronata con scudo coronato sul petto ed, attorno, il collare del Toson d'oro.

Un *Doppio sovrano* d'oro simile è del 1720.

Altro *Doppio sovrano* d'oro, medesima zecca e medesima collezione, rarissimo e che, per quanto si può leggere (le due ultime cifre della data sono poco distinte), dovrebbe essere del 1726, trascrivo qui dal citato catalogo (N.º 517):

D) CAROL.VI.D.G.ROM.-IMP.HISP.ET.IND.REX - Busto dell'imperatore laureato a d. Sotto, mano.

R) ARCHID.AVST.DVX-BVRG.BRABANT.Z^o-17-(26) Scudo coronato circondato dal collare del Toson d'oro.

Se ne conoscono altri del 1724 e del 1725.

Uno solo secondo esemplare invece è noto, e si trova nel Gabinetto reale del Belgio, della prova di conio in oro del Ducatone corrispondente ad un pezzo da *otto Sovrani* che abbelliva la collezione di C. Hermans (N.º 518 del catalogo) e ne riporto la descrizione:

- D) CAROLVS VI.D.G.ROM.-IMP.HISP.ET IND.REX Busto dell'imperatore a d. a testa nuda; sotto di esso, mano
- R) ARCH.AVST-DVX-BVRG.BRABANT.Z^c 17-24. Scudo coronato sostenuto da due leoni; in basso, il collare del Toson d'oro. Taglio a cordone.

Si tratta di un pezzo della massima rarità; esso misura un diametro di 41 mm. ed è del peso di gr.mi 44.4. Dal segno di zecca risulta essere opera anch'esso dell'officina di Anversa.

In quella stessa zecca Francesco I di Lorena, imperatore di Germania dal 1745 al 1765, fece approntare nel 1751 un pezzo da *dieci Sovrane* d'oro veramente splendido e straordinariamente raro, del diametro di 43 mm. e del peso di 55.40 gr.

Anche questa moneta si riscontra nella raccolta di C. Hermans e nel catalogo d'asta della medesima è descritta al N.º 534 come la prova in oro d'un ducato del valore appunto di *dieci Sovrane* nel seguente modo:

- D) FRANC.D.G.R.I.S.-A.GE.IER.R.LO.B.M.H.D. Busto laureato e drappeggiato di Francesco I a. d.
- R) IN TE DOMINE. - SPERAVI - 1751. mano Scudo coronato dell'imperatore Francesco I sull'aquila bicipite coronata, foggiate nella solita maniera dell'austriaca, circondata dal collare dell'ordine del Toson d'oro. Taglio scannalato.

Maria Teresa (1740-1780), moglie di Francesco I, succeduta a Carlo VI aveva già fatto coniare nella zecca di Anversa nel 1749 e poi nel 1750 il *Doppio sovrano* d'oro. Passo a descrivere quello del 1749:

- D) MAR.TH.D.G.R.-IMP.G.HUNG.BoH.R. Busto coronato dell'imperatrice a d.; sul taglio del braccio R (Oettiers - nome dell'incisore).
- R) ARCH.AUS.DUX.-BURG.BRAB.C.FL. Sulla croce di Borgogna uno scudo coronato foggiate alla tedesca, bipartito con l'armi d'Austria e di Borgogna; sotto lo scudo, mano (segno della zecca) e la data 17-19. Il taglio è ornato di fioroni.
- È del peso di grammi 11.

Assieme alle altre pregevoli monete della raccolta di C. Hermans fu poi vendute (N.º 521 del catalogo) anche il rarissimo *Doppio sovrano* d'oro del 1757 con leggenda a caratteri più fini così descritto ed illustrato:

D) MAR.TH.D:G.R.-IMP.G.HUNG.BOH.R. Busto coronato di Maria Teresa a. d.

R) ARCH.AUS.DUX-BURG.BRAB.C.FL. Scudo ovale coronato bipartito con l'armi d'Austria e di Borgogna posato su una croce di S. Andrea; sotto 1757. Il taglio è liscio.

Degli anni 1749, 1750 e 1751 e poi anche del 1752, 1753, 1754, 1755 e 1756 fu pure coniato nella zecca di Anversa il *Sovrano* d'oro che non differenzia nel tipo dal *Doppio sovrano* d'oro.

Questi pezzi tuttavia, come ripeto per maggior chiarezza, tenuto conto del loro peso che si aggira sui 5 grammi ed ammesso per il *Sovrano* il peso medio di 11 grammi, vengono classificati da taluni numismatici come *Mezzi sovrani* d'oro; così le Ditte Otto Helbing Nachf di Monaco e Brüder Egger di Vienna che posero in vendita qualcuna di tali monete.

Non mancò poi anche Maria Teresa di far coniare dalla zecca di Anversa un magnifico pezzo da dieci *Sovrane* in oro, di cui riporto il solo diritto essendo il rovescio precisamente eguale come quello del pezzo da dieci *Sovrane* di Francesco I sopra descritto:

D) M.T.D:G.R.IMP.G.H.-B.REG.A.A.D.BURG. Busto diademato di Maria Teresa a d. con sotto mano 1751.

Tale moneta, rara, del peso di gr. 55.5 vedesi riprodotta assieme alla precedente di egual valore di Francesco I ai N.º 303 e 304 del catalogo della raccolta Newcomer summenzionata.

Anche la zecca di Bruxelles conìo per ordine di Maria Teresa dei *Doppi sovrani* d'oro nel 1758, 1760, 1761, 1762, 1763, 1765 e 1766 che sono rari e di tipo in tutto eguali ai pezzi usciti dalla zecca di Anversa. Il loro peso è di circa 11 grammi cadauno; segno di zecca, una testina. Uno di quei pezzi porta ristampata la data 1762 su quella 1761 precedente impressavi. Nel 1778, ancora a Bruxelles, venne coniato un *Doppio sovrano* d'oro con la testa di Maria Teresa velata a d. (era vedova di Francesco I fin dal 1765), come appare nelle monete di quell'epoca che produsse la zecca di Milano. Le due monete da ultimo menzionate sono descritte ed illustrate ai N.º 193 e 194 del catalogo dell'asta esperita dalla Ditta J. Schulman nel maggio 1938 come proveniente da due nobili famiglie olandesi.

Si conosce un *Doppio sovrano* d'oro con il busto dell'Imperatrice velato anche del 1779.

Dalla zecca di Bruxelles uscirono pure nel 1760, 1761, 1763, 1764 e 1765 *semplici Sovrani* d'oro di tipo eguale ai *Doppi sovrani* d'oro di quell'epoca. Tali monete sono rarissime. Nel 1774, 1775, 1778 furono poi anche coniate dalla medesima zecca altri semplici *Sovrani* d'oro, che sono rari, con il busto velato di Maria Teresa.

Non furono però soltanto le zecche di Anversa e Bruxelles che coniarono *Sovrani* nei Paesi Bassi sotto Maria Teresa. Anche Bruges (Brügge), capitale della Fiandra occidentale, che nel medio evo era stata uno dei più importanti scali marittimi d'Europa ed era ancora fiorente per i suoi traffici, produsse nella sua officina monetaria *Sovrani* d'oro nel 1750 che si distinguono per il segno di zecca: un leone. Sono del peso di gr.mi 5.50 e la Ditta Brüder Egger di Vienna ne pose in vendita un esemplare nel novembre del 1926, come da catalogo N.º 50 al N.º d'ordine 808.

III.

IL « SOVRANO » MONETA AUSTRIACA

Considerate le fasi e gli sviluppi della monetazione di cui trattasi, ed invero la precedenza e maggior abbondanza di coniazione del *Sovrano* nei Paesi Bassi, tenendo pur conto per quanto concerne tale moneta che i relativi provvedimenti dovevano emanare da Vienna per tutti i paesi dipendenti dalla corona asburgica, direi per maggior esattezza di quanto espone Martinori nell'opera sopracitata che il *Sovrano* il quale aveva corso nel Belgio venne poi adottato quale moneta già molto apprezzata per tutti i paesi austriaci, anzichè dire che questa moneta aveva corso anche nel Belgio quasi che vi fosse stata importata dall'Austria. Risulta comunque affatto erroneo che, come scrive Martinori, Maria Teresa conìò anche *Sovrane* e *Doppie sovrane* d'oro per i Paesi Bassi nel 1785, perchè essa aveva cessato di vivere già nel 1780.

A conferma di quanto prima dice anzi Martinori stesso che in Austria si chiamò *Sovrana di Fiandra* o *Sovrano* l'antica *Sovrana* del Brabante del peso di gr. 11.112 e del titolo di 918 mill.; al che io devo aggiungere che la moneta di tale peso era generalmente riguardata in quei tempi come un *Doppio sovrano* d'oro.

Passando ora a parlare del *Sovrano* di Maria Teresa quale moneta di carattere austriaco (uno degli elementi principali per la classificazione di una moneta è di consueto la zecca che la produsse) Martinori accenna a una coniazione del 1750, ma non è chiaro se egli intenda di quella già di sopra menzio-

nata. A me è occorso di vedere sul mercato *Doppi sovrani* d'oro di Maria Teresa conciati a Vienna nel 1756, 1757, 1758 e 1759 e contrassegnati W-I col busto dell'imperatrice coronato ed altri simili pezzi della medesima zecca del 1772 e 1773 contrassegnati I.C. - S.K.

Dal catalogo dell'asta esperita il 13 marzo 1922 dalla Ditta Otto Helbing Nachf di Monaco trascrivo la descrizione del *Doppio sovrano* d'oro del 1757 del peso di gr.mi 11.1 fattane al N.º 150.

D) MAR.TH.D.G.R.-IMP.G.HUNG.BOH.R. Busto a d. scollato: sopra la testa è sospesa una piccola corona.

R) ARCH.AUS.DUX-BURG.BRAB.C.FL. Stemma partito coronato su croce di Borgogna; sotto W - I 1757.



Austria - Maria Teresa
Doppio sovrano d'oro

Degli accennati *Doppi sovrani* la Ditta J. Schulman di Amsterdam nel catalogo d'asta 9-10 ottobre 1933 ai N.º 217 e 218 elenca quelli del 1759 e del 1772 ed inoltre uno della medesima zecca del 1780 del peso di gr. 11.10 con le sigle I.C. - F.A. che ha il busto dell'imperatrice velato.

Inoltre dal catalogo N.º 2 (monete del Brabante) appare al N.º 19 (N.º corr. 807) che la Ditta J. Dillen di Bruxelles pose in vendita un *Doppio sovrano* d'oro di Maria Teresa senza data, coniato in Austria (zecca di Vienna?) ed avente corso nei Paesi Bassi. Mancano più esatte indicazioni che sarebbero state necessarie trattandosi di una moneta certamente interessante. Non mi fu dato di riscontrarne altrove un qualunque cenno.

Giuseppe II (1780-1790) salito sul trono d'Austria alla morte della madre Maria Teresa si servì della zecca di Vienna segnata con A primá lettera dell'alfabeto, perchè quella era la più importante officina monetaria della monarchia austriaca, facendovi coniare nel 1783, 1784, 1786, 1787 e 1789 il *Doppio sovrano* d'oro che allora dicevasi piuttosto, forse con maggior ragione, *Sovrano* del peso di circa gr.mi 11 con il busto laureato a d. nel diritto e lo stemma ovale coronato d'Austria, Lorena e Borgogna sulla croce di Borgogna

nel rovescio. In quella zecca vennero pure coniatì *Sovrani* o meglio *Mezzi sovrani* di oro del consueto tipo negli anni 1786-1790 del peso medio di gr. 5.50 a gr. 5.60.

Per Giuseppe II conìò *Sovrani* anche la zecca di Hall nel Tirolo. Di quello del 1786 già formante parte della collezione di Nicolò Morosini, ricca di importanti monete e medaglie della Contea principesca tirolese e venduta all'asta tenuta per cura della Ditta Brüder Egger di Vienna il 17 aprile 1913 dò di seguito la descrizione non apparendo del tutto esatta quella risultante al N.º 1395 del relativo catalogo.

D) IOSEPH.II.D.G.R.IMP.S.A.GE.HIE.HV.BO.REX Busto laureato a d.; sotto F (segno di zecca).

R) ARCH. AVST.DVX.BVRG.LOTH.BRAB.COM.PLAN. 1786 Stemma ovale coronato, tripartito circondato dal collare del Toson d'oro su croce di Borgogna (S. Andrea).

Di quell'anno e del 1787, 1788 e 1790, tipo medesimo ed eguale leggenda, si ha pure il pezzo da *Mezzo sovrano* coniato ad Hall.

Però già nel 1781 ed in seguito nel 1784, 1786 e 1788 la zecca di Bruxelles conia il *Doppio sovrano* d'oro del tutto simile a quello uscito dalla zecca di Vienna, monete anch'esse rare. C. Hermans era poi riuscito ad arricchire la sua preziosissima raccolta più volte accennata di un pezzo che si ritiene unico e di cui perciò trascrivo qui minutamente la descrizione dal relativo catalogo, ove al N.º 544 è anche illustrata. Trattasi di un semplice *Sovrano* di oro del tipo del tutto simile al *Doppio sovrano* d'oro:

D) (Da sinistra in basso) IOSEPH.II.D.G.R.IMP.S.A.GER.HIER.HUNG.BO.H. REX Busto laureato dell'imperatore a d.

R) (Da destra in alto) ARCH.AUST.DUX.BURG-LOTH.BRAB.COM.FLAN. Scudo ovale coronato, attorniato dal collare del Toson d'oro, poggiato su una croce di S. Andrea. Sotto lo scudo 17 testina 86.

Dalla zecca di Bruxelles uscì pure finalmente nel 1788 il *Doppio sovrano* molto raro, con la testa laureata a d. nel diritto e lo scudo coronato su croce di S. Andrea o di Borgogna nel rovescio. Questa fu l'ultima moneta della specie che l'Austria conia nei Paesi Bassi, i quali in seguito alle vittorie delle armi rivoluzionarie francesi andavano definitivamente perduti per la monarchia degli Absburgo per essere poi costituiti in regno indipendente dal Congresso di Vienna (1815).

In quanto alla coniazione di *Sovrani* al nome di Giuseppe II per opera

della zecca di Milano ne parlo più sotto. Così dicasi di quelli del successore Leopoldo II (1790-1792) ed anche di quelli di Francesco II, imperatore romano-germanico dal 1792 al 1804, dal quale anno assunse il titolo di imperatore d'Austria regnando fino al 1835 col nome di Francesco I.

La raccolta di Nicolò Morosini fra i tanti altri pregevoli pezzi possedeva anche il seguente *Mezzo sovrano* d'oro di Leopoldo II coniato dall'officina di Hall, che è descritto ed illustrato al N.º 1434 del relativo catalogo.

D) LEOPOLD.II.D.G.R.IMP.S.A.GE.HIE.HV.BO.REX Mezzo busto laureato a d.; sotto F (segno di zecca).

R) ARCH-AVST.DVX.BVRG.LOTH.BRAB.COM.PLAN. 1792. Stemma ovale coronato, circondato dal collare del Toson d'oro sulla croce di Borgogna. È una moneta rara.



Austria - Leopoldo II
Mezzo sovrano d'oro

Dal catalogo poi N.º 54 del novembre 1928 della Ditta Brüder Egger di Vienna risulta segnato al N.º corr. 711 un *Mezzo sovrano* di Leopoldo II del 1791 proveniente dalla zecca di Hall (sigla F) che, a quanto allora ritenevasi, era ancora inedito.

Il prezzo richiesto era di 250 franchi svizzeri.

Francesco II (I) per la coniazione di *Sovrani* austriaci si valse di ben quattro zecche: quella di Vienna (sigla A), di Kremnitz (sigla B), di Hall nel Tirolo (sigla F) e di Günzburg (sigla H). Tutte queste monete portano nel diritto la testa o busto laureato dell'imperatore a d. e nel rovescio lo scudo o stemma ovale coronato sulla croce di S. Andrea o di Borgogna che dir si voglia ed, intorno, il collare del Toson d'oro. Della zecca di Vienna conosciamo il *Sovrano* del 1792, il *Sovrano* ed il *Mezzo sovrano* (p. gr. 5.60) del 1793, della zecca di Kremnitz il raro *Sovrano* del 1795 e quello del 1796 (p. gr. 11.12), nonchè il *Mezzo sovrano* del 1794 e quello del 1795 e della zecca di Günzburg il *Sovrano* ed il *Mezzo sovrano* d'oro del 1793.

Per quanto concerne i prodotti della zecca di Hall, oltre il *Sovrano* del 1793, si riscontra quello del 1796 formante già parte anche della raccolta Morosini che al N.º 1453 del relativo catalogo viene così descritto:

D) FRANCISC.II.D.G.R.IMP.S.A.GE.HIE.HV.BO.REX - Mezzo busto laureato ;
sotto F

R) ARCH.AVST.DVX.BVRG.LOTH.BRAB.COM.FLAN - 1796 - Stemma ovale
coronato sulla croce di Borgogna.



Austria - Francesco II
Sovrano d'oro

Nella medesima collezione figuravano poi anche i seguenti *Mezzi sovrani*
di tipo eguale al *Sovrano* :

N.° 1454 *Mezzo sovrano* del 1793, la cui leggenda nel diritto è però :

D) FRANC:II.D.G.R.IMP.S.A.GER.HIE.HV.BO.REX Testa come prima.

N.° 1455 *Mezzo sovrano* del 1794.

N.° 1456 *Mezzo sovrano* del 1795, ma senza punto dopo il millesimo.

Tutti questi pezzi, che sono rarissimi, vennero poi rivenduti dalla Ditta
Otto Helbing Nachf di Monaco all'asta del 5 novembre 1928.

Certamente anche a cagione delle tristi vicende politiche dei primi anni
del secolo XIX uscì appena nel 1823 dalla zecca di Vienna un *Sovrano* di Fran-
cesco I che ha tutte le caratteristiche di quello coniato nel medesimo anno dalla
zecca di Milano e che venne perciò giustamente elencato nel vol. V del C. N. I.
al N.° 23 pag. 35 distinguendosi da quello ivi apparente al N.° 22 per ciò solo
che sotto la testa dell'imperatore c'è la sigla A, anzichè la sigla M. Ne riporto
qui a maggior chiarimento la descrizione :

D) FRANCISCVS I.D.G.AVSTRIAE IMPERATOR - Testa laureata a destra ;
sotto A Esergo, due rami decussati, di palma e d'alloro.

R) HVN.BOHL.ROMB.ET VEN - GALLOD.IL.REX.A.A. 1823 - Aquila bicipite
coronata e caricata dello stemma inquartato di Lombardia e di Venezia
(regno Lombardo-Veneto) con lo scudetto austriaco nel centro.

Sul taglio, la leggenda incussa IV-STITIA REGNORVM FVNDAMENTVM -
P. grammi 12,00.

Quanto sopra si disse per il *Sovrano* della zecca di Vienna del 1823 vale pure per il *Sovrano* della medesima zecca del 1831 segnato nel vol. V del C. N. I. al N.º 52 pag. 438 che è in tutto eguale al *Sovrano* indicato al N.º 51 tranne la sigla di zecca A invece di M. Ma alla data 1831 il fatto si verifica anche per il *Mezzo sovrano* d'oro e perciò trascrivo qui la descrizione di tale ultima moneta N.º 54 pag. 438 Vol. V del C. N. I.

D) FRANCISCVS I.D.G. AVSTRIAE IMPERATOR - Testa laureata a destra ; sotto A Esergo due rami decussati, di palma e di alloro.

R) HVN.BOH.LOMB.ET VEN.GAL.LOD.IL.REX A.A. 1831 Aquila bicipite coronata e caricata dello stemma inquartato di Lombardia e di Venezia con lo scudetto austriaco nel centro. Sul taglio la leggenda IUSTITIA REGNORUM FUNDAMENTUM D. 21 ; p. gr. 5.64.

Ho creduto opportuno menzionare qui i suddetti pezzi, perchè usciti dalla zecca di Vienna e così farò più avanti con le monete del genere spettanti a Ferdinando I che furono coniate in quella zecca, ma che hanno tutte le caratteristiche dei *Sovrani* coniatì a Milano ; tuttavia ripeto che, avuto riguardo al tipo, ben a ragione tali *Sovrani* sono da enumerare fra le monete italiane.

Ferdinando I (1835-1848) successo a Francesco I fu l'ultimo imperatore d'Austria che si valse della zecca di Vienna per far coniare dei *Sovrani* d'oro, e precisamente secondo il Catalogo della raccolta dei conì di monete e medaglie dell'i. r. Ufficio Monetario Principale di Vienna (II vol., cap. XV, pag. 508 e seg.) edito a Vienna nel 1902 dall'i. r. Stamperia di Corte e di Stato vennero approntate da quella zecca monete di tale specie nel 1835, 1842 e 1845.

Per le medesime ragioni sopraesposte per i *Sovrani* di simile tipo di Francesco I, va poi inserito sub N.º 1 a pag. 440 del C.N.I. il seguente *Sovrano* di Ferdinando I d'Austria, di cui il conio 1588 inciso da G. D. Boehm e G. Schmit N.º corr. 2726-2729 del sopracitato Catalogo della raccolta dei conì viennesi :

D) FERD.I.D.G.AVSTR.IMP.HVNG.BOH.R.H.N.V. Testa laureata dell'imperatore a d. Sotto, il segno di zecca A

R) REX.LOMB.ET.VEN.DALM GAL.LOD.ILL.A.A.1857 Aquila bicipite coronata e caricata dello stemma inquartato nel regno Lombardo-Veneto, circondato dal collare dell'ordine del Toson d'oro con lo scudetto d'Austria e Lotaringia nel centro.

E così dicasi del suaccennato *Sovrano* di oro del 1842, di cui pare che sia noto quel solo esemplare col segno di zecca A del peso di gr.mi 11.1 che dalla

Ditta Otto Helbing Nachf di Monaco venne messo all'asta del 17 giugno 1929 (N.º del catalogo 1315). Ne faccio qui pertanto la descrizione:

- D) FERD.I.D.G.AVSTR.IMP.HVNG. BOH.R.H.N.V. Testa laureata a d.; sotto A
- R) REX.LOMB.ET.UEN.DALM. - GAL.LOD.ILL.A.A. 1842 Aquila bicipite coronata portante sul petto lo stemma inquartato di Lombardia e Venezia, circondato dal collare del Toson d'oro con lo scudetto austro-lotaringico nel centro.

Questa moneta tratta dal punzone 1598 incisa da J. Schmitt (N.º corr. 2750-51 del Catalogo dei conii viennesi suddetto) è perciò da inserirsi sub N.º 21 a pag. 443 vol. V del C.N.I.

IV.

IL « SOVRANO » NELLE ZECCHIE DI MILANO E VENEZIA

Dando uno sguardo retrospettivo a quanto venne fin qui esposto si vede essersi verificato anche per la moneta di cui trattasi il solito fenomeno di monete d'altra specie non solo d'oro, ma anche di argento o di altro metallo che cioè, pur conservando per forza di legge il medesimo valore, il *Sovrano* andò col tempo diminuendo in grandezza ed in peso e, mentre anticamente si coniarono *Sovrani* multipli di essi, in seguito si riscontrano in abbondanza anche pezzi frazionari del *Sovrano* vale a dire il *Mezzo sovrano* ed il *Quarto di sovrano* d'oro, ma nessun multiplo di tale moneta.

Ciò viene appunto premesso a chiarimento della produzione monetaria delle officine italiane di Milano e Venezia, le quali, cessata per i suaccennati avvenimenti politici l'opera delle zecche fiamminghe, assorbirono nel sec. XIX quasi esclusivamente la coniazione del *Sovrano* limitandosi al *semplice Sovrano* e sue frazioni. Non smentirono gli zecchieri italiani la loro valentia e tennero alto il loro vanto anche nella produzione delle monete come in quella delle medaglie affidate loro per la lavorazione dal governo austriaco della Lombardia non restando a niuno secondi, neppure ai francesi che si resero pur tanto illustri in tale arte. E così troviamo di ottima fattura anche il *Sovrano*, ed in particolare la testa o il busto dell'imperatore che occupano il diritto della moneta sono modellati con buon gusto artistico e con molta accuratezza.

La *Sovrana* divenne subito una moneta molto apprezzata anche in Italia, quando Giuseppe II ne iniziò la coniazione nella zecca di Milano. Dirò anzi incidentalmente che tale moneta ebbe largo corso anche nel Trentino, special-

mente dopo la cessazione del Principato (Pace di Presburgo 26 dicembre 1805) che i Vescovi di Trento avevano tenuto quasi ininterrottamente dalla infeudazione loro concessa dall'imperatore romano-germanico Corrado II con diploma del 31 maggio 1027 fino alla soppressione del loro dominio già scosso in seguito all'invasione dei Francesi nel paese che senza alcun riguardo alla sua nazionalità, ma solo per puro opportunismo politico venne da loro ceduto ai vessatori Bavaresi come avevano già mercanteggiato la Repubblica di S. Marco sopprimendola dopo una gloriosa esistenza di più secoli per darla in mano agli Austriaci. Come nella Lombardia e poi nel Veneto, così anche nel Trentino il popolo conosceva la moneta di cui trattasi appunto col nome di *Sovrana* forse con riferimento al nome generico di moneta o forse anche perchè era la più grande e di maggior valore delle monete d'oro allora più in uso. Anche Martinori nell'opera citata chiama detta moneta « *Sovrana* », ma io ritengo invece che, come fa giustamente il C.N.I., il nome proprio della moneta stessa sia « *Sovrano* » per l'effigie del regnante che campeggia nel diritto.

Il *Sovrano* venne poi coniato sotto tutti i successori di Giuseppe II non solo nelle diverse zecche già aperte nei vari paesi ereditari austriaci, ma anche in quelle di Milano e di Venezia appena tali provincie caddero in dominio degli Absburgo. Per detta circostanza, come venne già sopra accennato, il *Sovrano* rientra nella serie delle monete italiane ed il re d'Italia Vittorio Emanuele III nella monumentale sua opera « *Corpus nummorum italicorum* » (C.N.I.) riporta nel vol. V (Milano) e nel vol. VIII (Veneto) tutti i *Sovrani* che uscirono dalle zecche italiane di Milano e di Venezia ed anche quelli che vennero coniatati a Vienna con impronta italiana, come si è visto sopra e si spiegherà in seguito.

Per maggior chiarezza si parlerà anzitutto dei *Sovrani* prodotti dalla zecca di Milano e poi di quelli usciti dalla zecca di Venezia non essendo sempre stata eguale la sorte di queste due provincie.

* * *

Incominciando pertanto dal *Sovrano* del 1786, la prima delle monete della specie coniatata nella zecca di Milano, ne dò qui per la migliore conoscenza la precisa descrizione togliendola dal citato vol. V del C.N.I. pag. 406 N.º 36 e dall'esemplare esistente nella collezione di chi scrive :

D) IOSEPH.II.D.G.R.IMP.S.A.GE.HIE.HV.BO.REX - Mezzo busto laureato a d. Sotto M

R) ARCH.AVST.DVX.BVRG.LOTH.BRAB.COM.FLAN 1786 • Stemma d'Austria coronato e circondato dal collare del Toson d'oro; dietro lo stemma, la croce di Borgogna.

È una moneta d'oro di buona lega (al titolo di 915 su 1000) misura in diametro mm. 27.5 ed ha un peso da gr.mi 11.02 a 10.57.



Milano - Giuseppe II
Sovrano d'oro

Di tipo in tutto eguale il *Sovrano* fu poi anche coniato nei seguenti anni 1787, 1788, 1789 e 1790 variando il diametro da 28 a 27 mm. ed il peso da gr.mi 11.10 a gr.mi 11.05.

Secondo il C.N.I. solo cominciando con l'anno 1787 e poi nel 1789 e 1790 Giuseppe II fece coniare nella zecca di Milano anche il *Mezzo sovrano* d'oro che qui descrivo:

- D) IOSEPH.II.D.G.R.IMP.S.A.GE.HIE.HV.BO.REX Mezzo busto laureato a d.
Sotto M
- R) ARCH.AVST.DVX.BVRG.LOTH.BRAB.COM.FLAN 1787 Stemma d'Austria coronato e circondato dal collare del Toson d'oro; dietro lo stemma, la croce di Borgogna.

Ha un diametro di mm. 23 e un peso variante da gr.mi 5.55 a gr.mi 5.35 e negli altri due anni seguenti il diametro varia da mm. 22 a mm. 23 ed il peso da gr.mi 5.53 a gr.mi 5.56.

Però la Ditta Adolph Hess Nachf di Francoforte s/M col suo catalogo di monete a prezzo fisso del 1913 al N.º corr. 2641 pose in vendita anche un *Mezzo sovrano* d'oro della zecca di Milano del 1786 che risulterebbe perciò inedito e dovrebbe essere iscritto nel Vol. V, pag. 406 N.º 36ª del C.N.I. Dal prezzo richiesto di marchi 22 si dovrebbe inferire che trattasi veramente di un *Mezzo sovrano* d'oro, ma mancano migliori indicazioni in detto catalogo per poterlo asserire assolutamente; tuttavia si dovrebbe trattare senz'altro di un *Mezzo sovrano* d'oro, poichè al N.º 2640 del catalogo stesso il *Sovrano* d'oro del 1786 viene offerto in vendita per M. 36.

Nel 1786 fu coniato nella zecca di Milano anche il Crocione o Scudo delle corone che già prima aveva fatto la sua comparsa nelle provincie fiamminghe

ed è in tutto simile al *Sovrano*, ma sul rovescio la croce di Borgogna appare accantonata dalle tre corone d'Austria, d'Ungheria e di Boemia, e da essa pende il Toson d'oro. Nell'anno medesimo fu inoltre coniato il mezzo Crocione che è una copia del Crocione adeguatamente ridotta di grandezza e di peso e tale coniazione si ripeté anche negli anni seguenti.



Milano - Giuseppe II
Mezzo sovrano d'oro

Leopoldo II, già granduca di Toscana dal 1765, successe sul trono imperiale al fratello Giuseppe II ed in cadauno dei suoi tre anni di regno (1790-1792) continuò nella zecca di Milano la coniazione del *Sovrano* e anche quella del *Mezzo sovrano* d'oro, cosicchè del *Sovrano* e del *Mezzo sovrano* d'oro si ha del 1790 tanto il pezzo di Giuseppe II quanto quello di Leopoldo II. Questi fece inoltre coniare dalla zecca di Milano nel 1791 il pezzo da un *Quarto di sovrano* del quale valore nessuno dei suoi successori fece poi battere alcuna moneta.

Riporto pertanto la descrizione dei tre pezzi da ultimo menzionati:

Sovrano:

- D) LEOPOLD.II.D.G.R.IMP.S.A.GE.HIE.HV.BO.REX. Mezzo busto laureato a d. Sotto M
- R) ARCH.AVST.DVX.BVRG.LOTH.BRAB.COM.FLAN 1790 - Stemma d'Austria coronato e circondato dal collare del Toson d'oro; dietro lo stemma, la croce di Borgogna.

È del diametro di mm. 28 e del peso di gr. 11.05. Nei due anni 1791 e 1792, rimanendo preciso il diametro, si riscontra una minima oscillazione nel peso da gr. 11.06 a gr. 11.04.

Mezzo sovrano:

È di eguale tipo come il *Sovrano* ed eguale n'è la leggenda del diritto e del rovescio.

Il diametro è in tutti tre gli anni di 22 mm., ma il peso varia da gr.mi 5.17

a gr. 4.85 ed a gr. 5.48. Però del *Mezzo sovrano* del 1791 si trovano esemplari con lo stemma un po' più piccolo di quello d'altri che lo hanno più grande.



Milano - Leopoldo II
Mezzo sovrano d'oro

Quarto di sovrano:

Anche in questa moneta il tipo e la leggenda non variano da quelli del *Sovrano*; il diametro è in proporzione minore ed il peso è di grammi 2.80. È un pezzo assai raro.

Tutte queste monete di Leopoldo II sono, si può dire, ricopiate da quelle di Giuseppe II non distinguendosi che per il busto dell'imperatore che occupa il campo del diritto.

Molto turbato e assai scosso anche in linea economica fu il regno di Francesco II, poi Francesco I (1792-1835) succeduto al padre Leopoldo II, specialmente causa le continue e disastrose guerre contro Napoleone I e la monetazione anche in Italia o per meglio dire in Lombardia e poi nella Venezia ne doveva risentire i tristi effetti, poichè interrotta la coniazione delle monete d'oro e d'argento si vide ingombro il mercato di monete di bassa lega, segno evidente del depauperamento del paese invaso e saccheggiato dalle orde soldatesche dei francesi a null'altro intese che a dominare e sfruttare i popoli soggetti sotto l'orpello d'una seducente ed effimera libertà.

Ma ritornando dopo questa breve digressione all'argomento principale dirò che anche Francesco II nel periodo dal 1792 al 1796 in cui la Lombardia risentiva solo in parte le disastrose conseguenze della guerra fece coniare a Milano il *Sovrano* e precisamente esso uscì da quella zecca prima nel 1793 con due varianti che si distinguono per la diversa leggenda del diritto. Trascrivo qui anzitutto il solito tipo:

D) FRANCISC.II.D.G.R.IMP.S.A.GE.HIE.HV.BO.REX - Mezzo busto laureato
a d. Sotto M

R) ARCH.AVST.DVX.BVRG.LOTH.BRAB.COM.FLAN.1793. Stemma d'Austria coronato e circondato dal collare del Toson d'oro; dietro lo stemma, la croce di Borgogna.

Il suo diametro è di 28 mm. e pesa gr.mi 11.00.

L'altro *Sovrano* del 1793 ha questa differente leggenda :

D) FRANC.II.D.G.R.IMP.S.A.GE.HIE.HV.BO.REX. Mezzo busto laureato a d.
Sotto M

Il rovescio di questa moneta è eguale a quello della precedente ed ha un peso di gr.mi 10.62.

Dalla zecca di Milano si coniarono poi *Sovrani* del tipo solito come quello sopra descritto anche negli anni 1794, 1795 e 1796.

Ma già in quest'ultimo anno la guerra sconvolgeva tutta la Penisola e dopo una serie di vittorie sugli alleati Piemontesi ed Austriaci il giovane Bonaparte (riporto le parole di Cesare Balbo dal suo aureo Sommario della Storia d'Italia - Firenze, Le Monnier, 1856, pag. 396) entrò il 15 maggio 1796 in Milano trionfante ed applaudito da' repubblicani, o come li chiama Botta (e ritengo pur io, ben a ragione) gli utopisti italiani, esecrato dal grosso delle popolazioni. La zecca di Milano sospendeva perciò la sua attività per riprenderla già nel 1799 e 1800 con la coniazione del *Sovrano* di tipo eguale a quello dell'anno 1793 e seguenti. Nel 1800 venne anzi coniato dalla zecca di Milano anche il *Mezzo sovrano*, di cui trascrivo qui dal C.N.I. Vol. V, pag. 414, N.º 25 la descrizione :

D) FRANCISC.II.D.G.R.IMP.S.A.GE.HIE.HV.BO.REX Mezzo busto laureato a d.
Sotto M

R) ARCH.AVST.DVX.BVRG.LOTH.BRAB.COM.FLAN 1800 - Stemma d'Austria coronato e circondato dal Toson d'oro. Dietro lo stemma, la croce di Borgogna.



Milano - Francesco II
Sovrano d'oro

Si riteneva al riguardo (e tale parere è espresso anche nel C.N.I.; Vol. V, pag. 414 in conformità a quello di Francesco Gnechi nell'opera « Le monete

di Milano ») che non avendo la Repubblica Francese ancora pronti i conii per la nuova monetazione da servire per la Repubblica Cisalpina costituita a Milano nel 1797, essa avesse fatto coniare nel 1799 e nel 1800 il *Sovrano*, il *Mezzo sovrano*, il Crocione ed il pezzo da 30 soldi col nome e con l'effigie di Francesco II d'Austria, ma non è da dimenticare a chiarimento di tale anomalia che il generale austriaco Melas, il quale coadiuvato dal generalissimo russo Suwarow aveva vinto e sbaragliato l'esercito franco-cisalpino, entrava il 28 aprile 1799 in Milano e vi restaurava il dominio austriaco che aveva tuttavia una breve durata fino al 2 giugno 1800. È facilmente comprensibile quindi che nei citati due anni la moneta *Sovrano* tanto pregiata e significativa, come pure le altre suddette fossero rimesse in onore dalla zecca milanese, perchè la moneta in genere è una emanazione diretta e un autorevole simbolo del potere dello Stato. Questa fu subito la mia opinione, quando mi capitò alle mani una di dette monete per classificarla e riporla poi nella mia modesta collezione.

Del resto anche Giuseppe Sacchetti a pag. 125 di una sua Memoria e molto ragionatamente Tullio Del Corno in un articolo apparso a pag. 309 e seg. Vol. I Anno XXXI - Seconda Serie della Rivista Italiana di Numismatica di Milano del 1918 hanno dimostrato la fondatezza del mio asserto.

Dalla leggenda sopra riprodotta e dal tipo in genere dei *Sovrani* austriaci coniatì fino a quest'epoca si constata poi che tale moneta aveva conservato un carattere eccellentemente fiammingo, perchè allora le Fiandre costituivano, si può dire, la gemma dei possedimenti austriaci e come già ho osservato altrove si voleva che fossero provvedute di una buona moneta intendendo così il Governo aggiungere anche questa saggia misura alle altre utili istituzioni che aveva introdotto in quei paesi. Questi provvedimenti furono pur presi a suo tempo per la Lombardia che prometteva sotto ogni aspetto un prospero avvenire e più tardi furono estesi anche al Veneto, il che spiega in gran parte l'abbondante coniazione di *Sovrani* nelle zecche di Milano e di Venezia.

Seguendo ora lo svolgersi degli avvenimenti dell'epoca diremo che Bonaparte il quale era ritornato dalla sua avventurosa spedizione d'Egitto fin dal 9 ottobre 1799 e aveva risollevato le sorti di Francia con una gloriosa campagna sgominando tutti i nemici contro di lui collegatisi, sceso in Italia, con rapida mossa entrò in Milano il 2 giugno 1800. Così la Repubblica Cisalpina, tranne la breve interruzione sofferta, come si accennò prima, per il ritorno degli Austriaci, durò fino al 1802, per tramutarsi poi in Repubblica Italiana fino al 1805. In quest'ultimo anno divenuto Napoleone Bonaparte imperatore dei Francesi e re d'Italia dispose per una propria monetazione abbandonando completamente il sistema fino allora vigente nei paesi austriaci ed introducendo anche per la moneta il sistema decimale, certamente più semplice e razionale che aveva trovato presto anche per i pesi e le misure larga applicazione. Fu

adottata pertanto la lira e i suoi multipli e frazioni e facilitati così di molto i conteggi e le contrattazioni.

Ma la potenza di Napoleone andò pochi anni dopo scemando e fu infranta per molti motivi, e non solo per l'infelice campagna di Russia che certo a ciò contribuì molto, e l'11 aprile 1814 egli fu costretto ad abdicare. A nulla giovando il subdolo comportamento di Gioacchino Murat che da traditore divenne tradito nè il buon inteso procedere di Eugenio Beauharnais il regno d'Italia trovò presto miserevole fine ed il 28 aprile 1814 gli Austriaci riprendevano possesso di Milano.

Lasciando da parte la meteora dei Cento giorni di Napoleone che non ebbe al riguardo nessuna influenza, il ripristino dell'amministrazione statale austriaca dopo tanti anni di continue guerre e conseguenti sconvolgimenti e mutamenti dovette per necessità di cose andare a rilento. Così anche l'officina di Milano conservando le vecchie tradizioni batteva appena nel 1820 il *Sovrano* che nel tipo corrispondeva a quelli del secolo precedente. Nel riprendere la coniazione del *Sovrano* l'Austria doveva però modificare l'impronta della moneta tenendo conto di due importanti fatti. Anzitutto l'imperatore Francesco II a seguito della istituzione della Confederazione Romana (luglio 1806) aveva deposto la dignità di imperatore romano-germanico e mantenuto il nome ed il titolo assunto già il 4 agosto 1804 di Francesco I Imperatore ereditario d'Austria. In secondo luogo con la pace di Campoformio del 17 ottobre 1797 l'Austria aveva ceduto le provincie belghe alla Francia ed ottenuto il territorio di Venezia, la millenaria repubblica che con la sua inconsultamente deliberata neutralità disarmata riusciva facile preda di chi piantando l'albero della libertà in Piazza S. Marco la gettava fraudolentemente nei ceppi dell'assolutismo straniero.

In base a quanto disposto nel Congresso di Vienna (1° novembre 1814 - 25 maggio 1815) l'Austria aveva poi costituito il Regno Lombardo-Veneto che veniva così a formare una provincia, indubbiamente la più bella, della monarchia asburgheese ed era quindi opportuno far ciò risaltare dal tipo modificato del *Sovrano*.

Ciò premesso ecco la descrizione di tale moneta dell'anno 1820, come risulta anche dal C.N.I. Vol. V, pag. 433, N.° 6 :

D) FRANCISCVS I.D.G.AVSTRIAE IMPERATOR Testa laureata dell'imperatore a d. Sotto M Esergo, due rami decussati, di palma e d'alloro.

R) HVN.BOH.LOMB.ET VEN.GAL.LOD.IL.REX.A.A. 1820 Aquila bicipite coronata e caricata dello stemma inquartato di Lombardia e di Venezia, con lo scudetto austriaco nel centro. Sul taglio, la leggenda incussa IVSTITIA REGNORVM FVNDAMENTVM.

Il diametro di questa moneta è di millimetri 25 ed il peso raggiunge i grammi 11.38.



Milano - Francesco I
Sovrano d'oro

Del tutto simile il *Sovrano* fu coniato a Milano anche nel 1822, 1823, 1824, 1827, 1828, 1829, 1830 e 1831 con qualche piccola varietà nel peso e si omette di specificare le relative oscillazioni indicate nel Corpus, non solo perchè affatto trascurabili, ma perchè dipendenti forse da cause estranee al conio. L'unica che trovo un po' notevole è quella del 1823 che secondo il Corpus raggiunge grammi 11.97.

Da un catalogo di monete in vendita a prezzi fissi dell'agosto 1927 risulta che la Ditta Robert Ball di Berlino era venuta in possesso di un *Sovrano* d'oro di Francesco I d'Austria della zecca di Milano tratto dal conio del 1822, in cui però le due ultime cifre 22 risultano sovraccaricate dalle cifre 31 riportando così la data della moneta dal 1822 al 1831. Di ciò non è fatto alcun cenno del C.N.I.

Francesco I aveva inoltre provveduto già nel 1820 e poi nel 1822 a far approntare dall'officina di Milano anche il *Mezzo sovrano* corrispondente a venti lire, di cui trascrivo qui la descrizione dal C.N.I. Vol. V, pag. 433, N.º 7:

- D) FRANCISCVS I.D.G.AVSTRIAE IMPERATOR Testa laureata a d. Sotto M Esergo, due rami decussati, di palma e d'alloro.
- R) HVN.BOH.LOMB.ET.VEN.GAL.LOD.IL.REX.A.A.1820 Aquila bicipite coronata e caricata dello stemma inquartato di Lombardia e di Venezia, con lo scudetto austriaco nel centro. Sul taglio, la leggenda incussa IVSTITIA REGNORVM FVNDAMENTVM.

Il diametro della moneta è di 21 mm. ed il peso di gr.mi 5.65.

Il *Mezzo sovrano* venne coniato nella zecca di Milano anche nel 1831 con la seguente leggera modificazione:

- D) FRANCISCVS I.D.G.AVSTRIAE IMPERATOR Testa laureata, a d.; sotto M Esergo due rami decussati, di palma e d'alloro.

R) HVN.BOHL.LOMB.ET VEN.GAL.LOD.IL.REX.A.A. 1831 - Aquila bicipite coronata e caricata dello stemma inquartato di Lombardia e di Venezia, con lo scudetto austriaco nel centro.

Sul taglio, la leggenda IVSTITIA REGNORVM FVNDAMENTVM
D. 21; p. gr. 5.64.

Parlando di sopra della zecca di Vienna sotto Francesco I si è già fatto presente che nel 1823 e 1831 vi si coniarono *Sovrani* (e nel 1831 anche il *Mezzo sovrano*), i quali tranne la sigla di zecca A invece di M hanno tutte le caratteristiche di quelli milanesi, tantochè confermando l'opinione già da me espressa in proposito ripeto che tali monete devono riguardarsi come italiane non bastando la diversa zecca a qualificarle come tedesche e vanno perciò comprese fra quelle italiane, come bene si fece nel C.N.I.

Anche nel 1835 uscirono dalla zecca di Milano il *Sovrano* ed il *Mezzo sovrano*, ma di tipo un po' diverso da quello degli anni precedenti, inquantochè fra il resto la testa laureata dell'imperatore è più grande ed all'esergo sotto la sigla M mancano i due rami incrociati, di palma e d'alloro, mentre nel rovescio c'è il solito stemma del regno Lombardo-Veneto sulla doppia aquila.



Milano - Francesco I
Mezzo sovrano d'oro

Ho trovato che uno di simili *Mezzi sovrani* ha sul taglio la leggenda errata VSTITIA (sic) FVNDAMENTVM REGNORVM. Fu esso venduto all'asta esperimentata per cura della Ditta J. Schulman di Amsterdam il 19 gennaio 1931 e giorni seguenti e trovasi elencato al N.º 929 del relativo catalogo.

A Francesco I succedette Ferdinando I (1835-1848).

Qui mi richiamo anzitutto al Catalogo della raccolta dei conii di monete e medaglie dell'Ufficio Monetario di Vienna sopracitato, e precisamente al Vol. II, cap. XV, pag. 512 che fa menzione del conio 1568 concernente un *Mezzo sovrano* d'oro. Questo conio destinato alla zecca di Milano venne inciso da Giuseppe Daniele Böhm e la moneta da ricavarsi sarebbe stata la seguente:

D) FERDINANDVS I D.G.AVSTRIAE IMPERATOR. Testa laureata dell'imperatore a d.; sotto, il segno di zecca M

Il diametro della moneta è di mm. 20 ed il peso di gr. 5.66 e di tale misura venne mantenuto il modulo fino al 1839, mentre negli anni 1841 fino inclusivo il 1849 la moneta medesima misurava mm. 21 rimanendo si può dire affatto costante il peso.

Il *Mezzo sovrano* dovrebbe aver incontrato molto favore sul mercato, poichè tranne nel 1840 venne coniato a Milano ininterrottamente dal 1837 al 1849 e precisamente anche in quest'ultimo anno col tipo del diritto e del rovescio uguali a quello degli anni precedenti portando anche nel 1849 l'impronta di Ferdinando I, sebbene in quell'anno fosse imperatore d'Austria Francesco Giuseppe. È questa ultima una moneta rarissima. Nel 1842 ne furono fatte anzi due emissioni essendo la seconda variante nella leggenda del rovescio come segue:

R) REX.LOMB.ET.VEN.DALM.GAL.LOD.ILL.A.A. 1842.

Per quanto concerne il *Sovrano d'oro* di Ferdinando I del 1842 coniato a Vienna, ma con le caratteristiche peculiari di quelli italiani, mi richiamo a quanto ne dissi sopra a suo luogo.

Ad un periodo di relativa calma seguirono i moti rivoluzionari d'Italia e d'Europa tutta. Così Milano insorgeva e nelle famose cinque giornate dal 18 al 22 marzo 1848 cacciava gli Austriaci che però già il 6 agosto di quell'anno vi ritornavano dopo la decisiva vittoria a Custoza del vecchio generale austriaco Radetzky (23-24-25 luglio 1848). La zecca di Milano, che nel 1848 aveva approntato le belle monete del Governo Provvisorio di Lombardia sulla base della lira, riprendeva il suo lavoro per conto dell'Austria già nel 1849, ma coniava il *Sovrano* al nome del nuovo imperatore Francesco Giuseppe I (1848-1859) solo nel 1853 e ne faccio la descrizione ricopiandola dal C.N.I., pag. 449 del Vol. V:

D) FRANC.IOS.I.D.G.AVSTRIAE IMPERATOR Testa laureata, a d. Sotto M

R) REX.LOMB.ET.VEN.DALM.GAL.LOD.ILL.A.A. 1853 - Aquila bicipite coronata, caricata dello stemma inquartato di Lombardia e di Venezia, con scudetto austriaco nel centro. Sul taglio la leggenda incussa VIRIBUS VNITIS tra ornati.

D. 25.5; p. gr. 11.32. È un pezzo raro.



Milano - Francesco Giuseppe I
Sovrano d'oro

Il *Sovrano* veniva poi coniato a Milano nel 1855 e 1856, sempre di eguale diametro e di peso pressochè del tutto eguale. Nel 1854 e poi nel 1855 e 1856 la zecca di Milano stampò anche il *Mezzo sovrano* che descrivo come segue :

D) FRANC.IOS.I.D.G.AVSTRIAE IMPERATOR - Testa laureata, a d. Sotto M

R) REX.LOMB.ET.VEN.DALM. GAL.LOD.ILL.A.A. 1854 - Aquila a due teste coronata, caricata dello stemma del regno Lombardo-veneto, con scudetto austriaco nel centro. Sul taglio, la leggenda incussa VIRIBVS VNITIS fra ornati.

In tutti i suddetti tre anni il diametro della moneta è eguale ed il peso pressochè invariato.

Col 1856 cessava completamente la coniazione del *Sovrano* e del *Mezzo Sovrano* nella zecca di Milano continuandovisi a battere monete d'altra specie per conto del governo austriaco fino all'anno 1859, nel quale per la pace di Zurigo (10 novembre 1859) la Lombardia veniva annessa al regno d'Italia.

* * *

Resta ora da parlare del *Sovrano* in quanto ha relazione con la zecca di Venezia e già abbiamo accennato di sopra alla miserevole fine di quella illustre Repubblica. Qualche arida foglia caduta dall'Albero della libertà sulla Piazza di S. Marco, quasi deserta, era stata raccolta dalla Municipalità Provvisoria (1797-1798), ma ben presto il Sommo Generale, ma poco accorto politico, che dominava assoluto gli eventi diede a vedere quanto scarso conto egli faceva della LIBERTA' ITALIANA che era scritta sullo scudo da 10 lire fatto coniare da quel Governo provvisorio. I francesi erano entrati il 16 maggio 1797 in Venezia per disfare il ben fatto e commettere le solite soperchierie che tanto li avevano resi invisibili ovunque e se ne andarono ben presto in seguito al trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797 non per ingrandire l'Italia, ma per rinsaldarvi il piede dello straniero.

L'Austria nei pochi anni del suo dominio in Venezia, tranne lo zecchino di cui si conoscono due varietà, stremata finanziariamente per le continue guerre contro Napoleone, non conì in quella zecca che monete di mistura, bruttissime, ribattute in parte su vecchie spregiate monete austriache. Buona invece la monetazione di Napoleone I che in base alla pace di Presburgo (26 dicembre 1805) rioccupava Venezia per unirla questa volta, con più saggio criterio, al Regno d'Italia. Le monete coniate a Venezia dal 1807 al 1813 sono del medesimo tipo di quelle battute da Napoleone I nelle altre zecche d'Italia sulla base decimale. Nel 1814 e poi definitivamente nel 1815, dopo la battaglia

di Waterloo, Napoleone dovette però abdicare ed in base al Congresso di Vienna Venezia fu congiunta a Milano per formarne il Regno Lombardo-Veneto.

Sebbene Francesco I d'Austria divenuto così re di quelle due provincie (1815-1835) avesse provveduto a coniare moneta nella zecca di Venezia già nel 1815, pure soltanto nel 1822, certo causa il disagio statale incominciarono ad uscire da quella officina i *Sovrani* che trovano pieno riscontro in quelli conati dalla zecca di Milano dal 1820 al 1856 e li eguagliano nella buona lega del metallo avendo pressapoco il medesimo diametro ed il medesimo peso. Ecco la descrizione del pezzo del 1822:

D) FRANCISCVS I.D.G.AVSTRIAE IMPERATOR - Testa a destra, laureata.
Sotto V Esergo, due rami decussati, di palma e di alloro; senza cerchio.

R) HVN.BOH.LOMB.ET VEN. GAL.LOD.IL.REX.A.A. 1822 - Aquila bicipite coronata e caricata dello stemma inquartato di Lombardia e di Venezia con lo scudetto austriaco nel centro; senza cerchio. Sul taglio la leggenda incussa IVSTITIA REGNORVM FVNDAMENTVM
Misura in diametro 24 mm. e pesa gr. 11.32.

Nessun'altra moneta del genere conìo Francesco I nella zecca di Venezia. Però nel 1834 uscì da quella zecca il seguente *Sovrano* indicato al N.º 33, pag. 654 del C.N.I.:

D) FRANC.II D.G.R.IMP.S.A.GE.HIE.HV.BO.REX Mezzo busto a d. laureato.
Esergo V

R) ARCH.AVST.DVX.BVRG.LOTH.BRAB.COM.FLAN 1793 Scudo ovale inquartato e coronato, circondato dal collare del Toson d'oro e sovrapposto alla croce di Borgogna.
Diam. 29 mm.; peso grammi 11.05.



Venezia - Francesco II
Sovrano d'oro

Del medesimo anno è anche il *Mezzo sovrano* segnato al N.º 34, pag. 654 del C.N.I.:

D) FRANC.II.D.G.R.IMP.S.A.GE.HIE.HV.BO.REX - C. prec. Esergo V

R) ARCH.AVST.DVX.BVRG.LOTH.BRAB.COM.FLAN 1793. C. sopra.
D. 22.5; p. gr. 5.38.

Questi due pezzi meritano una speciale attenzione, poichè vennero tratti dal conio del 1793 e portano anche questa data, anzichè quella del 1834 non essendosi in essi cambiata che la sigla della zecca. Varie erano le opinioni dei numismatici su tali monete che evidentemente davano adito a delle contraddizioni, se non foss'altro perchè Venezia nel 1793 non era ancora stretta dagli artigli dell'aquila bicipite, ma godeva della invitta custodia del Leone di S. Marco. Così secondo Miller von Aich Holz si sarebbe trattato di una prova di conio che sarebbe stata fatta a Venezia nel 1823 con i coni della zecca di Günzburg. Secondo altri tale *Sovrano* sarebbe stato coniato a Venezia con gli accennati coni nell'anno 1800 o forse circa il 1802-1805. Come si accenna però nel C.N.I. in apposita postilla la questione risulta chiaramente risolta da una nota apposta all'esemplare esistente nel Museo di Vienna, secondo la quale trattasi di monete postume fatte coniare nel 1834 dall'Arciduca Giuseppe Raineri d'Absburgo, vicerè del Lombardo-Veneto dal 1818 al 1848 che avrà forse inteso di supplire in fretta alla relativa mancanza verificatasi sul mercato.

Sotto Ferdinando I (1835-1848) si coniarono *Sovrani* in diversi anni, e precisamente nel 1837, 1838, 1839, 1840, 1841, 1842 e 1846 e vi si riscontra una completa uniformità di tipo, di diametro e di peso. Descrivo qui quello del 1837 per tutti gli altri:

D) FERD.I.D.G.AVSTR.IMP.HVNG.BOH.R.H.N.V. Testa a destra, laureata
Esergo V senza cerchio.

R) REX.LOMB.ET.VEN.DALM. GAL.LOD.ILL.A.A. 1837 - Aquila bicipite coronata e caricata dello stemma inquartato di Lombardia e di Venezia con scudetto austriaco nel centro; senza cerchio. Sul taglio la leggenda incussa RECTA TVERI fra ornatini.
D. 25 mm.; p. gr. 11.28.



Venezia - Ferdinando I

Sovrano d'oro

Nel 1839, 1840 e 1844 venne coniato a Venezia anche il pezzo da *Mezzo sovrano* e si omette di farne la descrizione essendo di tipo e di leggenda pienamente corrispondenti a quelli del *Sovrano* suddetto e di diametro (20 mm.) e di peso (gr. 5.66) sempre fra loro eguali.

Anche a Venezia si ripercuoteva il movimento rivoluzionario che nel 1848 sconvolgeva tutta l'Europa e vi si costituiva un Governo Provvisorio ch'ebbe breve, ma gloriosa durata dal 23 marzo 1848 al 24 agosto 1849, nel qual giorno la preponderanza nemica lo costringeva alla resa. In tale periodo vi si coniarono monete sulla base della lira servendosi per il Quarto di lira dei conii di Francesco I e di Ferdinando I d'Austria, dopo aver però cassata l'arma austriaca.

Gli ultimi *Sovrani* e *Mezzi sovrani* furono conciati a Venezia, come a Milano, nel 1856. Queste furono le uniche monete della specie uscite da quella zecca sotto Francesco Giuseppe I d'Austria-Lorena che era divenuto imperatore d'Austria e re del Lombardo-Veneto fin dal 2 dicembre 1848. Ecco come è descritto nel C.N.I., Vol. V, pag. 665 il *Sovrano* :

- D) FRANC.IOS.I.D.G.AVSTRIAE IMPERATOR. Testa a destra, laureata. Esergo V senza cerchio.
- R) HVN.BOH.LOMB.ET.VEN. GAL. LOD.IL.REX A.A. 1856 - Aquila bicipite coronata e caricata dello scudo inquartato di Lombardia e di Venezia, con lo scudetto austriaco nel centro; senza cerchio. Sul taglio la leggenda incussa VIRIBUS VNITIS fra ornatini.
- D. 25 mm.; p. gr. 11.30.

Ed il *Mezzo sovrano*:

- D) FRANC.IOS.I.D.G.AVSTRIAE IMPERATOR - C. prec. Esergo V
- R) HVN.BOH.LOMB.ET VEN. GAL.LOD.IL.REX A.A. 1856. C. sopra. Sul taglio la leggenda incussa VIRIBVS VNITIS fra ornatini.
- Diametro 20.5 mm.; peso gr.mi 5.66.



Venezia - Francesco Giuseppe I
Mezzo sovrano

In base alla pace di Vienna (3 ottobre 1866) il Veneto venne incorporato al Regno d'Italia.

* * *

Null'altro resta a dirsi del *Sovrano* come moneta italiana; solo si può aggiungere che la zecca di Milano dopo l'annessione della Lombardia all'Italia nel 1859 funzionò ancora fino al 1893 battendo moneta alla base del sistema decimale italiano prima al nome di Vittorio Emanuele II di Savoia (1859-1878) fino al 1875, poi per Umberto I (1878-1900), per conto del quale però conìò solo la lire nel 1887. La zecca di Milano venne chiusa definitivamente nel 1893, mentre quella di Venezia aveva cessato ogni sua attività già nel 1870.

FONTI CITATE PER LE NOTIZIE RACCOLTE NEL TRATTATO

Opere e riviste:

BALBO CESARE - <i>Sommario della Storia d'Italia</i>	Firenze	1856
<i>Corpus Nummorum Italicorum:</i>		
Vol. V Lombardia (Milano)	Roma	1914
» VIII Veneto	»	1917
DE WITTE ALPHONSE - <i>Histoire Monétaire des Comtes de Louvain, Ducs de Brabant et Marquis de Saint Empire Romain</i>	Anvers	1899
GNECCHI FRANCESCO - <i>Le Monete di Milano</i>	Milano	1884
HOC M. - <i>Le Monnayage des Archiducs Albert et Isabelle en Flandre</i>	Revue Belge	1926
<i>Katalog der Münzen und Medaillen-Stempel-Sammlung des N. N. Hauptmünzamt in Wien</i>	Wien	1901-1904
MARTINORI EDOARDO - <i>La Moneta</i>	Roma	1915
<i>Rivista Italiana di Numismatica</i> - Anno XXI	Milano	1918

Cataloghi di vendita all'asta:

1	BERMANN J.	Vienna	10 febbraio	1845
2	»	»	7 gennaio	1846
3	HAMBURGER LEO	Francoforte s/M	6 novembre	1912
4	»	»	19 settembre	1921
5	»	»	20 febbraio	1928
6	HELBING OTTO NACHF	Monaco	14 luglio	1919
7	»	»	13 marzo	1922
11	»	»	5 dicembre	1929
12	»	»	19 luglio	1933
13	»	»	14 dicembre	1933
14	»	»	18 luglio	1934
15	HESS ADOLPH NACHF	Francoforte s/M	18 aprile	1910
16	SCHULMAN J.	Amsterdam	3 febbraio	1925
17	»	»	10 novembre	1925
18	»	»	31 ottobre	1927
19	»	»	30 maggio	1929
21	»	»	19 gennaio	1931
21	»	»	7 marzo	1933
24	»	»	9 ottobre	1933
25	»	»	26 marzo	1935
26	»	»	25 ottobre	1937
27	»	»	17 maggio	1938
28	»	»	27 febbraio	1939
29	»	Aia	18 gennaio	1938
2	EGGER BRÜDER	Vienna	17 aprile	1913
8	HELBING OTTO NACHF	Monaco	12 aprile	1927
9	»	»	3 novembre	1928
10	»	»	17 giugno	1929
20	SCHULMAN J.	Amsterdam	12 marzo	1930
22	»	»	8 giugno	1931

CATALOGHI DI VENDITA A PREZZI FISSI:

1	BALL ROBERT	Berlino	catalogo agosto	1927
2	CAHN ADOLPH E.	Francoforte s/M	»	XXIX
3	DILLEN J.	Bruxelles	»	2
4	EGGER BRÜDER	Vienna	»	50
5	FULDANER L.	Amsterdam	»	gennaio 1912
6	HESS ADOLPH NACHF	Francoforte s/M	»	1913
7	PAGE ALFRED	Parigi	listino	13

Medaglie storiche del 1600

1600

Il Cardinale Gesualdo, Arcivescovo di Napoli
apre e chiude la Porta Santa della Basilica Ostiense.



Dr. — +IVSTI ✠ INTRAVNT ✠ IN ✠ EAM, in corona di perline. Porta Santa non murata, in cerchio.

Rv. — ALPHONSVS | EPVS · OSTIEN̄ · SACRI | COLLEGII · DECANVS | S·R· E· CARD· GESVALDVS | IVSSV · CLEMENTIS · PAPA | VIII · APERVIT · ET · CLA | VSIT · ANNO · IVBILEI | MDC, in corona di perline.

Diam. mm. 56. Br. fuso. Da me posseduta.

È questa una delle poche medaglie che ricorda, pur senza portarne le sembianze, un Arcivescovo di Napoli. Eppure, molti di essi ebbero parte importantissima nella storia della Chiesa e di Napoli, raggiunsero alte vette e, perfino, la Tiara.

Alfonso Gesualdo dei Principi di Venosa, Cardinale Vescovo di Ostia, Decano del Sacro Collegio, Protettore del Portogallo e delle Due Sicilie, Arci-

vescovo di Napoli, nel giubileo del 1600, fu delegato dal Pontefice ad aprire e chiudere la Porta Santa della Basilica di S. Paolo fuori le mura.

La delega per le cerimonie delle Porte Sante era un onore sommo, che difficilmente un Cardinale poteva avere più di una volta nella vita e che si concedeva ai Porporati più insigni.

Vi fu in questo giubileo grande concorso a Roma di pellegrini delle Due Sicilie, appartenenti a tutte le classi sociali. Vi si recarono il Viceré, Conte di Lemos, con la Viceregina, duchi e baroni, ma la massa era costituita da pellegrini non ricchi che, nel loro fervore, affrontavano rassegnati gli innumerevoli disagi del viaggio: la stanchezza, la febbre palustre, i pericoli delle strade, ove bande di masnadieri spesso li depredavano e facevano scempio delle donne.

Napoli era importante centro di passaggio, sia nel viaggio di andata che in quello di ritorno, e la Città dovette affrontare il problema, di non facile soluzione per quei tempi, di assistere ed ospitare una massa di povera gente, afflitta da privazioni e disagi.

Per incitamento del Cardinale, si assunse questo onere la « Congrega della SS. Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti », Istituto cittadino fondato da pochi anni (1583), a cui lo stesso Gesualdo apparteneva. Questo Sodalizio, che ascrisse poi fra i suoi Fratelli Pontefici e Regnanti e la parte eletta della Città e che tuttora vive di vita rigogliosa e benefica, assistette con signorile liberalità circa 80.000 pellegrini ed il Gesualdo, in una lettera da Roma, vivamente se ne compiacque col Primicerio.

Così a Napoli non si assistette al triste spettacolo, che di frequente si verificava a Roma durante i giubilei, di pellegrini poveri, giacenti all'aperto, afflitti dal freddo, dalla fame e da altri incomodi.

Il Gesualdo erogò forti somme ai Padri Teatini di Roma, perché intendeva edificare, completamente a sue spese, la Chiesa di S. Andrea e Sebastiano sul suolo adiacente al palazzo donato da donna Costanza Piccolomini, Duchessa di Amalfi.

Il suo disegno però venne stroncato dalla morte; gli eredi non vollero assumersi un onere di tanto rilievo e per completare la fabbrica le somme furono somministrate dal cardinale Alessandro Montalto.

Dal punto di vista numismatico, questa medaglia è molto rara, infatti, nel 1600, per la terza volta, si pubblicarono medaglie commemorative con il nome di tutti i Cardinali delegati; esse venivano murate durante la chiusura delle Porte e potevano rimuoversi solo nel giubileo seguente. Il numero degli esemplari che si tirarono dovette essere molto limitato, sia per questo giubileo che per quello seguente, perché le ricercavano anche i contemporanei. Narra infatti il Manni nella « Storia degli Anni Santi » che sorse il dubbio se i Cano-

nici delle Basiliche « lecitamente avessero potuto di loro autorità levarle, senza licenza del Pontefice e del Cardinale Arciprete, prima che si facesse la funzione di apertura ».

Il quesito però venne risolto negativamente in quanto fu risposto che « essendo gli atti di aprire e chiudere le porte riservate al Pontefice ed ai suoi Legati, niuno vi può por le mani ».

1618

Omaggio a Don Pietro Giron, Duca di Ossvna Vicerè di Napoli.



Dr. — PETRVS GYRON OSS · DVX 6 VRENIÆ COM · XI, in corona di perline. Busto a destra con corazza, Toson d'oro e collare ad incespo.

Rv. — PRIMVS ET IRE VIAM, in corona di perline. Nel centro, cavallo rampante a sinistra. Sotto le zampe anteriori, in corsivo: *Iu Gra*. Dietro la coda, 1618.

Diam. mm. 46,5. Br. fuso. Inedita. Posseduta da un Collezionista napoletano.

Dr. — PETRVS GYRON OSS · DVX 6 VRENIÆ COM · X, in corona di perline. Busto a destra con corazza, toson d'oro e colletto di tela.

Rv. — Come la precedente.

Diam. mm. 44. Br. fuso, con appiccagnolo. Da me posseduta.

Altra edizione della stessa, con la variante COM. VII, è stata pubblicata da Casto M. Del Rivero in « VNA SERIE DE MEDALLAS DE VIRREYES DE NAPOLES ».



La vita e le bizzarrie di don Pedro Téllez Girón, duca di Ossuna e conte di Uregna, il più napoletano dei Viceré spagnuoli, sono narrate con abbondanza di particolari nelle storie e nelle cronache di Napoli.

Hanno pure discusso gli Autori se avesse aspirato o meno a formare delle Provincie napoletane un proprio regno.

Nessuna notizia, invece, ci hanno dato né i contemporanei né i posterì sulle sue medaglie, che ha poi parzialmente pubblicato Casto M. Del Rivero in « UNA SERIE DE MEDALLAS DE VIRREYES DE NAPOLES ».

Il presente studio quindi si limita alla interpretazione di quella del 1618, che finora non è stata fatta e che potrà aggiungere un pò di luce alla complessa figura di questo Viceré ed alle vicende napoletane del Secolo XVII.

Narra Gregorio Leti nella vita dell'Ossuna che egli, nel lasciare la Fiandra, donò agli amici medaglie d'oro con il suo busto, il che prova che si compiacqua di far circolare la sua immagine riprodotta nel metallo.

I Siciliani, durante il suo vicereame, gli dedicarono una medaglia che nel diritto riproduceva le sue sembianze e portava nel rovescio una triquetra (pezzo oggi introvabile e mai comparso nelle aste).

Anche a Napoli, nel 1618, l'Ossuna fu onorato con una medaglia, in svariate edizioni, e parecchi esemplari sono giunti a noi quasi sempre consunti e qualche volta muniti di appiccagnolo, segno evidente che furono fusi molto affrettatamente ed in gran numero, circolarono per le mani di molte persone e furono anche portati a guisa di decorazione.

È nota la cultura umanistica dell'Ossuna. Egli passò in Napoli i primi anni dell'adolescenza, presso il nonno Viceré del Regno, ed ebbe per maestro Andrea Savone dal quale apprese il latino, tanto facilmente e tanto bene che lo parlava. Il re Filippo II, dopo averlo udito, gli disse che con il latino avrebbe potuto fare una gran figura in un chiostro, non già a corte.

Da tale specifica competenza presero ispirazione gl'ideatori della medaglia, che, mentre sembrava un deferente omaggio al Viceré, era invece un astuto mezzo per propagare un'idea che si andava maturando e che nascondevano sotto poche parole latine, comprensibili solamente da pochi iniziati.

Infatti il cavallo rampante del rovescio fu interpretato in diversi modi: antico stemma di Napoli, simbolo dell'equità, riconoscimento dell'eccellenza dei cavalieri napoletani nell'arte del cavalcare. Ci fu pure qualcuno che, malignamente, lo disse simbolo dell'incostanza dei Napoletani, ansiosi di liberarsi di una sella per prenderne una più pesante.

Se si prescinde da ogni interpretazione allegorica e ci si limita a considerare obiettivamente l'incisione nei suoi particolari, il collo eretto del cavallo, il capo sottile, il tronco corto, la groppa doppia ed il petto lussureggiante di muscoli richiamano subito alla mente la descrizione del giovane puledro fatta da Virgilio nel libro terzo delle « Georgiche » (versi 79 e seguenti):

. *Illi ardua cervix*
Argutumque caput, brevis alvus obesaque terga,
Luxuriatque toris animosum pectus.

Esso è pronto a tradurre in atto la sua possanza e lo dice la leggenda, che va così completata:

Primus et ire viam et fluvios tentare minaces
Audet et ignoto sese committere ponti,
Nec vanos horret strepitus.

Per primo osa percorrere una strada, affrontare fiumi minacciosi ed affidarsi ad un ponte sconosciuto, senza temerne il rimbombo.

Non importa se il cavallo stia a rappresentare il Popolo napoletano o il Regno tutto e se era veramente nelle intenzioni del Viceré di rendersi indipendente dalla corte di Spagna, è certo però che un gruppo di uomini, rappresentato dal giovane puledro, si dichiarava pronto a tutto osare, a seguire vie mai percorse, a sfidare ogni pericolo.

È da escludere che l'ideatore sia stato lo stesso Viceré, perché nella leggenda del diritto sarebbe stato messo il giusto numero ordinale dei Conti di Uregna (che era VII e non XI o X) e non sarebbero state apportate due correzioni successive, che non trovano giustizia neppure in un motivo di adulazione.

Resta allora la domanda, chi ideò la medaglia?

Fu Giulio Genoino, del quale son noti i rapporti con l'Ossuna, o Tommaso Campanella che gli era legato da amicizia o qualche altro erudito napoletano?

Forse non lo si saprà mai. La medaglia però prova che a Napoli, nel 1618,

Viceré e classe colta, forse sollecitati da qualche scaltra Potenza straniera, macchinavano qualche cosa che, anche se non aveva concrete possibilità di riuscita, certamente raggiungeva lo scopo di creare fastidi alla Spagna e si maturava quello stato d'animo che, 29 anni più tardi, esplose nella inutile rivoluzione di Masaniello.

1642

Omaggio a Cesare Ferrao.



Dr. — · CÆSAR FERRAO · S · AGATHÆ PRINCEPS —. Busto a destra.
Sotto, 1642.

Rv. — REGIVS ÆDILIS · VENATIONI MAIOR PRÆFECTVS · NEAPOLI,
in corona di perline. Nel centro, sole raggiate sulla fascia dello Zodiaco
fra il sagittario ed il leone. Sotto, NVNQVAM | DEVIO.

Diam. mm. 46. Br. fuso dorato. Da me posseduta.



Dr. — CÆSAR FERRAO SANTE AGATHÆ PRINCEPS. Busto a destra.
Nell'esergo, 642.

Rv. — REGIVS ÆDILIS · REGIÆ VENATIONI PRÆFECTVS MAIOR ·
NEAPOLI, in corona di perline. Nel centro, sole raggianti sulla fascia dello
Zodiaco fra il sagittario ed il leone. Sotto, NVNQVAM | DEVIVS.
Diam. mm. 42. Br. fuso. Da me posseduta.

Il personaggio celebrato nelle due precedenti medaglie è Cesare Ferrao (detto anche Firrao), nobile cosentino, regulo di Fagnano, Signore di S. Agata, Luzzi, San Sosti ed altre terre poste tutte in provincia di Cosenza, ammesso nella nobiltà napoletana e creato prima Marchese e poi Principe di S. Agata, Portolano di Napoli e suoi Casali, Cacciatore e Montiero maggiore nel Regno.

Visse fra la fine del secolo XVI e la seconda metà del Secolo XVII ed è sepolto in Napoli, nella Chiesa di San Paolo, nella cappella sita a destra dell'altare maggiore.

Non è da confondere con l'altro Cesare Firrao, membro dell'Accademia Cosentina, autore di alcune rime, morto nel 1715, di cui dà notizie Salvatore Spiriti in « Memorie degli scrittori fiorentini ».

Parla della Famiglia Ferrao fra Girolamo Sambiasi, cosentino, membro di quell'Accademia, in « Raguaglio di Cosenza e di trent'una sue nobili Famiglie », fatto stampare in Napoli nel 1639. Dopo un accenno alle origini legendarie della Famiglia ed ai rapporti che essa ebbe con l'imperatore Carlo V, l'Ordine di Malta ed i Padri Teatini, dice di un Antonino che fece costruire a sue spese in Cosenza il monastero di S. Maria di Costantinopoli e del di lui figliuolo Cesare, che accrebbe considerevolmente la sostanza ereditaria paterna, entrò nella nobiltà napoletana, mantenne amichevoli rapporti con illustri personaggi, fra cui Ladislao Sigismondo, Re di Polonia, e sopperì alle necessità della Corona erogando di suo 30.000 ducati per equipaggiare ed armare « un terzo » — unità di circa 600 uomini — da mandare a « Melano ».

In compenso di così segnalato servizio, ebbe l'amministrazione della portolania di Napoli, carica di gran rendimento per i diritti ad essa annessi, e fu nominato Cacciatore e Montiero Maggiore del Regno.

Si congiunse in matrimonio con l'unica figliuola di Tommaso Caracciolo della Rocca e, sempre per informazione del Sambiasi, abitava « un ampio e nobile suo palazzo alla via Costantinopoli ed un altro assai bene adagiato nella spiaggia del mare detta Chiaia ».

È indubbio che il primo palazzo è quello sito in Via Costantinopoli, sede attuale dell'Acquedotto di Napoli, perché nella fascia marcapiano dello stesso, quando il sole vi batte sopra, ancora si possono leggere le seguenti parole dell'intera iscrizione, che vi fu apposta e che venne accuratamente martellata: CAESAR FERRAO S. AGATHAE PRINCEPS. Esso fu portato in dote dall'ultima di-

scendente dei Ferrao, Livia, al principe di Bisignano, Tommaso Sanseverino, e fu quindi chiamato Palazzo Bisignano.

Parla del palazzo predetto anche il Bulifon nei « Giornali di Napoli » e, alla fine dell'anno 1640, annota: « In questo medesimo anno Don Cesare Firrao principe di S. Agata finita una bellissima cappella a man diritta del maggiore altare di S. Paolo, ornata di finissimi marmi e statue di singolare scalpello, dipinta ancora dal celebre Falcone, diè principio alla fabbrica di un politissimo palazzo alla strada Costantinopoli ».

Invero, non si trattava di una costruzione ex novo, perché, come innanzi si è visto, nel 1639 già vi abitava, ma piuttosto di un ampliamento o trasformazione o forse della trasformazione dell'intera facciata, che risultò un'opera monumentale e degna di ammirazione.

Oltre agli aiuti dati alla Corona, largamente retribuiti, non si hanno notizie di opere munifiche del Ferrao, ad eccezione della sagrestia della Chiesa delle Crocelle a Napoli, fatta costruire a proprie spese nel 1643, e del Collegio delle Scuole Pie a Cosenza, fatto edificare prima del 1639.

In un manoscritto della Società Napoletana di Storia Patria in cui si parla della « Sollevazione dell'anno 1647 », a pag. 113, si legge: « Anco ad opera del Cardinale (Filomarino) si vuole che il Principe di S. Agata Firrao scampato avesse l'incendio; il quale comeché erasi straricchito col sangue dei veri calabresi suoi vassalli, ed esercitato aveva per lungo spazio di tempo la portolanìa, era perciò universalmente odiato; con insinuare a Masaniello non essere conveniente, che là dove nel suo palagio, nella strada della Sapienza eranvi nel di fuori le statue di marmo dei Monarchi austriaci e principalmente quella dell'imperatore Carlo V, tanto benemerito al popolo, fusse poi da quello posto a sacco e a fuoco ».

Conosciuta la persona effigiata, interessa stabilire per quale ragione ed in quale circostanza l'omaggio fu reso, pertanto è necessario dare un'interpretazione al rovescio della medaglia e giustificare perché ne furono fatte due edizioni con leggere varianti fra loro.

Nel 1642 non si ebbero a Napoli avvenimenti di rilievo ai quali il Ferrao avesse potuto prendere parte, né si può pensare che si volesse festeggiare il conferimento del titolo di Principe o le cariche di Portolano, Montiero e Cacciatore Maggiore, perché già nel 1639 il Ferrao ne era in possesso.

Poiché il rovescio certamente non è lo stemma del Ferrao, costituito da una vite d'oro su fascia in campo turchino, esso assolutamente deve essere l'impresa del donatore e, poiché non ha le caratteristiche di uno stemma gentilizio, per forza deve essere l'impresa di un sodalizio. In questo campo quindi vanno limitate le ricerche.

È da ricordare che a Napoli, nella prima metà del Secolo XVII, fiorivano

diverse Accademie con gli scopi più diversi, ciascuna con una propria insegna e con un proprio motto, che raccoglievano i Maggiorenti della Città per dignità, dottrina e censo, e molte di esse avevano per propria sede la casa del fondatore o del mecenate.

I soci più in vista spesso venivano onorati con la dedica di qualche medaglia nel cui rovescio si metteva un simbolo che ricordava la persona onorata o l'Accademia stessa.

Valgano come prova le medaglie di Paolo Regio (1), Bernardino Rota (2), Sertorio Quattromani (3) e Giambattista Della Porta (4), per la qual ultima abbiamo notizie sicure.

Non sappiamo di quante Accademie il Ferrao facesse parte, ma certamente apparteneva all'Accademia degli Oziosi, fondata nel 1611 da Francesco de Petri; ne fa fede il Minieri Riccio in « Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli ».

L'omaggio però non è di questo sodalizio, che aveva come impresa un'aquila sopra un colle e per motto « NON PIGRA QUIES ». L'omaggio quindi dovette essere tributato da qualche altra Accademia di cui non ci sono giunti né l'emblema né il motto o dalla rediviva Accademia Cosentina.

Il fatto della doppia edizione potrebbe essere la conferma di quanto si è supposto. Nella prima, infatti, nel diritto è scritto: VENATIONI MAIOR PRAEFECTVS e nel rovescio NVNQVAM DEVIO; nella seconda, invece, si legge nel diritto REGIAE VENATIONI PRAEFECTVS MAIOR e nel rovescio NVNQVAM DEVIVS.

L'ideatore della medaglia, che forse s'ispirò alle monete di Carlo I Gonzaga Nevers, Duca di Mantova (1627-1637), portanti nel rovescio il sole raggiante sulla fascia dello Zodiaco ed il motto NEC RETROGRADIOR NEC DEVIO, per quello eterno stato di scontento che porta ogni Artista a rivedere e migliorare la propria opera, si accorse che era più corretto il NVNQVAM DEVIVS del NVNQVAM DEVIO ed era altresì più proprio chiamare l'onorato « Prefetto della regia Caccia » anziché « Prefetto della Caccia » e quindi decise la correzione (5).

Da queste illazioni si può trarre la definitiva: il Ferrao, nel 1642, ospitò nel suo palazzo rimesso a nuovo qualche Accademia di nuova istituzione o richiamata a nuova vita e questa per gratitudine gli offrì la medaglia.

Quale fu quest'Accademia?

Occorre qui ricordare le fortunate vicende dell'Accademia Cosentina: istituita dal Parrasio, si estinse con la sua morte (1534). La restaurò Bernardino Telesio, fu poi soppressa.

(1-2-3-4) A. ARMAND. *Les Médailleurs Italiens des quinzième et seizième siècles.*

(5) Sorge il dubbio che l'ideatore sia stato lo stesso Francesco de Petri, compagno nell'Accademia degli Oziosi, perché in una descrizione della Chiesa di San Paolo, che non mi è stato più possibile rintracciare, ricordo di aver letto che il de Petri fece parlare con parole d'oro il nero marmo che racchiude la tomba del Ferrao.

Ripresa nel 1591 ad opera di Giovan Battista Di Costanzo, che le diede per impresa sette colli con la luna crescente ed il mottó *DONEC TOTVM IMPLEAM ORBEM*, era quasi estinta verso la metà del Secolo XVII.

Che vi sia stato in quest'epoca un nuovo tentativo di richiamarla a nuova vita, con nuova impronta e nuovo motto, in casa di un gentiluomo ricco, potente e per di più Cosentino?

Il sole che giammai devia dal suo corso non può interpretarsi come il simbolo della continuità della vita e della immutabilità degli scopi?

La risposta a questi quesiti sorpassa il compito precipuo della Numismatica che consiste nel presentare i monumenti su cui indagare.

Tommaso Siciliano

Due sigilli di magistrature finanziarie veneziane

Nel mio lavoro sull'officina monetaria della Repubblica di Venezia ebbi ad accennare alle varie magistrature che soprintendevano alla Zecca, istituto di vitale importanza per lo stato.

Dopo i primi ufficiali denominati semplicemente come « illi homines qui faciunt fieri monetam », troviamo i Massari alla moneta, distinti poi in Massari all'oro e Massari all'argento, fino a che nel 1520 si istituisce il Provveditore, poi i Provveditori in Zecca, che perdurano fino al cadere della Repubblica.

Le incombenze affidate dal Consiglio dei X ai Provveditori in Zecca erano molteplici e precisamente l'acquisto diretto e l'importazione dei metalli preziosi, l'introduzione ed il corso delle monete, gli invii di denaro nei paesi e provincie suddite e all'Armata.

Per alleviare il gravoso e complesso lavoro di questi magistrati furono istituiti nel 1551, sotto Francesco Donato, con parte del Consiglio dei X, del 19 Settembre i Provveditori agli ori e monete, scelti pur essi fra i membri dello stesso Consiglio.

Ad essi fu affidata la sorveglianza dell'esecuzione degli ordini del Consiglio di X, tanto nei riguardi dell'oro quanto delle monete. Per il primo dovevano sorvegliarne l'introduzione nello stato ed il suo corso, fosse esso monetato o no, per le altre controllarne la circolazione coll'inquisire sui pagamenti ed i depositi sia negli uffici della Dominante quanto nelle camere delle città suddite.

Ad essi fu affidato nel 1618 anche il controllo sulle bilancie ed i pesi dell'oro e dell'argento.

I Provveditori sopra ori e monete erano due fino al 1582; quando la Zecca passò alle dipendenze del Senato ne fu aggiunto un altro ed alla fine del secolo XVII il loro numero era salito a cinque.

Col 1734 questi magistrati non furono più eletti, mentre diveniva stabile l'Inquisitore sopra ori e monete.

Ecco il sigillo di questa magistratura:



Fig. 1

Nel giro: INQUI: SOP: ORI · E: MONETE. Nel campo Leone di San Marco in maestà volto a sinistra, il Libro del Vangelo chiuso: esso appoggia su base sotto la quale figura una rosetta a sei foglie affiancata da gruppi di tre puntini. Cerchio perlato esterno (Fig. 1).

Diametro mm. 37×30 . Secolo XVII.

Già dal 1664, troviamo in Zecca, saltuariamente un altro magistrato straordinario, l'Inquisitore aggiunto sopra ori e monete. Le sue incombenze erano l'osservanza delle leggi sulle monete dello stato e le forestiere affinché il peso, la bontà ed il prezzo corrispondessero alle prescrizioni, che nei pagamenti esse fossero accettate nella quantità voluta dalle leggi, che le monete veneziane non fossero esportate dallo stato senza permesso né potesse sortire dalla Dominante oro ed argento in verga e sorvegliare affinché nessun cittadino veneziano fosse interessato in zecche forestiere.

Questo Inquisitore divenne magistrato ordinario nel 1734 allorché i Provveditori sopra ori e monete furono soppressi, ad esso però nel 1751 furono affiancati due deputati ad ori e monete per la regolazione delle monete, e nel 1791 con legge dell'11 agosto all'Inquisitore furono aggregati altri due Ufficiali col nome di Aggiunti, i quali dovevano occuparsi e riferire sopra tutti i quesiti economici della Repubblica. La carica durò soltanto fino al 16 agosto 1796 perché in quest'anno fu soppressa per economia.

Altra magistratura finanziaria importante che ebbe origine dalle urgenze finanziarie causate dalla guerra di Cipro fu quella della « Provision del denaro », composta dapprima da tre Provveditori, saliti a cinque al tempo della guerra di Candia.

L'enorme dispendio che essa aveva richiesto aveva messo il Senato nella necessità di trovare sempre nuovi mezzi per rinsanguare l'esausto erario, così

che accanto ai 5 Provveditori sopra denari, nel 1658, furono nominati dal Senato, tre nobili col titolo di « Deputati alla provision del denaro per la guerra » il cui compito era di ricercare e suggerire i mezzi per raccogliere il denaro necessario alla sua continuazione.

Questi magistrati non avevano diritto di deliberare, ma dopo aver discusse le materie, le esponevano al Collegio dei Savii, che dopo la consultazione, le presentavano al Senato.

Considerata come magistratura straordinaria, la durata della carica dei suoi componenti non era definita, appunto perché il Governo non voleva far pensare che lo stato di guerra fosse stato normale per Venezia. Con l'andare del tempo altri incarichi le furono affidati, specialmente in materia di pubblica economia, così che finì per assumere incombenze proprie ai Provveditori al denaro, finché questi nel 1661 cessarono dalle loro funzioni.

Nel 1664, in aiuto ai Deputati, vennero eletti 4 aggiunti, ai quali se ne unì un quinto nel 1678 ed altri due nel 1684.

La magistratura intanto da straordinaria era divenuta stabile ed ordinaria con un avvocato fiscale, un ragioniato ed altro personale subalterno; furono quindi prescritti i termini della durata della carica degli eletti che furono sempre patrizi, maturi di senno e di provata esperienza.

Questo corpo che durò fino al cadere della Repubblica poteva considerarsi come organo economico dello Stato. Alle dipendenze dirette del Senato, attraverso il Savio Cassier, che prendeva parte a tutte le adunanze, esso dava pareri in tutte le questioni economiche, suggeriva provvedimenti atti a migliorare l'amministrazione delle pubbliche rendite, formava i bilanci dello stato e ordinava le anagrafi delle popolazioni soggette onde meglio distribuire aggravii e spese.

Come ogni altra magistratura i Deputati ed aggiunti alla provision del denaro avevano il loro sigillo per autenticare gli atti relativi al loro ufficio.



Fig. 2

Nel giro: DEP:ET:AGG:S: LA:PROV:DEL:DINARO • Nel campo Leone di S. Marco in maestà volto a sinistra, il Libro del Vangelo chiuso. Esso poggia su una linea sotto alla quale un ornato . Cerchio lineare esterno (Fig. 2).

Diametro mm. 36×39. Secolo XVIII.

Giovannina Majer

Margherita Nugent

Un'antica socia del nostro Circolo, la contessa Margherita Nugent, ha cessato di vivere in Trieste il 28 gennaio 1954.

Di nobile famiglia irlandese, Ella nacque in Firenze il 31 gennaio 1891 dal conte Laval Nugent e dalla contessa Carolina Steininger. Suo avo paterno fu il generale Giovanni, che morì sul campo di battaglia durante la campagna del 1849; e suo bisavo fu il Maresciallo di campo Laval Nugent, che aveva sposato una napoletana, donna Giovanna dei Duchi Riario Sforza.

Dotata di ingegno vivace e di squisito senso d'arte, Margherita Nugent si dedicò allo studio della storia della pittura, alla musica e alla numismatica.

Alla Mostra del Ritratto fatta in Palazzo Vecchio nel 1912 Ella dedicò il suo primo volume, ove espresse con vero entusiasmo le sue giovanili, ingenue emozioni all'esame dei capolavori che vi erano stati raccolti.

Frutto di una più soda formazione di cultura artistica fu la sua maggiore opera, contenente la critica ed esegetica illustrazione della magnifica Mostra della Pittura del Sei e Settecento, che ebbe luogo in Palazzo Pitti nel 1922. E i due bellissimi volumi, pubblicati dalla Società Editrice Toscana nel 1925, ricchi di belle illustrazioni, furono una degna celebrazione del memorabile avvenimento nel campo dell'Arte.

Una terza opera sua celebrò gli affreschi trecenteschi della cripta di San Francesco d'Irsina, resi visibili da un recente restauro di quell'insigne monumento.

Con accurata analisi stilistica di quei dipinti Ella potè assegnarli a quella eclettica scuola napoletana della seconda metà del Trecento, dove si fondevano gl'insegnamenti pittorici fiorentini senesi e romani.

Apparve in un bel volume ricco di illustrazioni per le Arti Grafiche di Bergamo.

Appassionata collezionista di oggetti d'arte, aveva raccolto porcellane, maioliche, quadri, miniature, merletti ed ogni sorta di cose belle, che ha poi legato alla Galleria d'Arte moderna degli Uffizi.

Nel campo numismatico Ella possedeva una cospicua raccolta di monete sabaude e di libri numismatici, che ha lasciato al Museo Archeologico di Fi-

renze, insieme con un magnifico esemplare del *Corpus Nummorum*, al quale aveva fatto un'ampia recensione in « Studi di Numismatica » nel 1942.

Tra la sua casa di via Masaccio in Firenze, la sua bella villa di Barcola presso Trieste ed il palazzo signorile d'Irsina, la Nugent trascorreva la sua vita, tra il culto dell'Arte e la cura delle sue terre, che aveva portate al più alto livello produttivo, e dei suoi contadini, che ne avevano sperimentata la rara liberalità e l'umana comprensione.

E in questo suo continuo peregrinare tra Toscana e Lucania, Ella si fermava spesso a Napoli, dove rivedeva immancabilmente i Suoi vecchi amici: Benedetto Croce, Giuseppe Ceci ed altri, tra i quali chi ha qui il mesto e commosso compito di ricordarLa.

RICCARDO FILANGIERI

I N D I C E

<i>Luigi Giliberti</i> - La monetazione amalfitana e il presunto tareno d'Amalfi di Matteo Camera	pag. 3
<i>Domenico Priori</i> - Lo stemma e le monete dei Monforte	» 15
<i>Giovanni Bovi</i> - Le monete di Carlo di Borbone coniate in Palermo	» 25
† <i>Guido A. Negriolli</i> - La moneta detta « Sovrano » o « Sovrana »	» 31
Prefazione	» 31
I. Origine della moneta « Sovrano » e sue vicissitudini in Inghilterra e colonie	» 32
II. Il « Sovrano » fiammingo (Souverain)	» 41
III. Il « Sovrano » moneta austriaca	» 53
IV. Il « Sovrano » nelle zecche di Milano e Venezia	» 59
<i>Tommaso Siciliano</i> - Medaglie storiche del 1600	» 77
<i>Giovannina Majer</i> - Due sigilli di magistrature finanziarie veneziane.	» 87
<i>Riccardo Filangieri</i> - Margherita Nugent	» 91

Direttore responsabile: Dr. LUIGI GILIBERTI

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 9571 in data 28-10-1949

Finito di stampare nel mese di marzo 1956

RIVISTE RICEVUTE IN CAMBIO

Ialia Numismatica - Casteldario (Mantova)

Koninklijk Kabinet - S'Gravenhagen (Olanda)

Numario Hispanico - Madrid

Numismatica - Roma

Numismatic Circular - London

Numismatic Literature - New York

Numismatic Notes and Monographs - New York

Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie - Bruxelles

Revue Numismatique - Paris

Rivista Italiana di Numismatica - Milano

Scambi Numismatici - Milano

The Numismatic Chronicle - London